

IL POPOLO

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 00186 ROMA CORSO RINASCIMENTO, 113. TELEFONO 06/6515. TELEX 6132 75 POPOLO - UN NUMERO 1.400 (circolato il doppio). C.C.P. 60065000
 SPEDIZIONE: ABBONAMENTO POSTALE (GR. 1.700) ABBONAMENTO (SPEDIZIONE CON CONTRASSEGNA DECRETATA) ANNUO L. 60.000. SEMESTRALE L. 31.000. TRIMESTRALE L. 16.000 - PUBBLICITÀ: DIREZIONE GENERALE 10122 TORINO VIA BELLOLA 34 - TELEF. 51.53 - 20124 MILANO PIAZZA IV NOVEMBRE 5 - TELEF. 69.82 - ROMA VIA SCAJOLLA 23 - TELEF. 36.99.21

Dopo la replica di Piccoli, le votazioni per il segretario

Oggi il Congresso sceglie

L'intervento di Forlani al centro di una intensa giornata di dibattito - Attesa per il discorso di De Mita

Obiettivo unitario

Gli osservatori che seguono lo svolgimento del quindicesimo congresso sembrano essere affascinati da una certa fraseologia corrente, più esattamente, forse, dal suono di alcune parole entro le quali cercano di circoscrivere e chiudere il significato e il valore di una riflessione tesa a recuperare tutti i dati ideali, culturali e politici su cui poter fondare una nuova e più avanzata iniziativa della DC nella realtà viva del Paese. Questa riflessione, che è insieme ricerca e definizione di quei punti di riferimento ai quali tutto il partito possa richiamarsi con il più alto grado di convergenza consentito dalla dialettica propria e peculiare di una forza politica ampiamente rappresentativa della complessa articolazione della società nazionale, viene di fatto degradata a «scontro», a «referendum» pro o contro socialisti, laici o comunisti, persino ad assemblaggio di nuovi meccanismi di potere interno (ed esterno) adottando i «pezzi» di vecchi meccanismi rivelatisi superati o semplicemente troppo consunti e deteriorati.

Eppure, chi segue senza pregiudizi e soprattutto senza intenzionali distinzioni, non dovrebbe avere difficoltà.

Mario Angius

■ CONTINUA A PAGINA 2

Ai lettori

A causa dello sciopero nella tipografia di Milano dove viene telettrasmissa, oggi in alcune regioni del nord il nostro giornale non sarà presente. Ci scusiamo con i lettori.



ROMA — L'on. Forlani durante il suo intervento (Foto Oliverio)

ROMA — Il 15° Congresso della DC brucia i tempi e arriva alle sue conclusioni: stasera cominceranno le votazioni per eleggere il nuovo segretario del partito. Dei due candidati, l'on. Forlani ha parlato ieri mattina e l'on. De Mita parla questa mattina. E' un confronto diretto, che a distanza di poche ore mette in grado di conoscere programmi e scelte politiche di uomini diversi, ma le cui posizioni non sono divaricate o di spaccatura. Lo stesso Forlani ha detto ieri che entrambe le candidature interpretano orientamenti largamente diffusi nella Democrazia Cristiana e che comunque occorre mantenere nel partito amicizia e rispetto reciproco delle posizioni.

L'intervento di Forlani è stato frequentemente interrotto da applausi e ovazioni. Forlani ha rivendicato il grande ruolo del partito nel Paese: l'ha fatto senza toni retorici o integralisti e invitando anzi il partito a un confronto aperto con tutte le diverse forze politiche. Altrettanta serenità di giudizio ha chiesto però agli altri, denunciando con fermezza le tante «deformazioni grottesche e bigottarie laiciste» con le quali spesso si dipinge in termini mistificatori l'esperienza della Democrazia Cristiana.

Sul piano delle alleanze politiche, Forlani ha detto che occorre lavorare perché il pentapartito non sia una formula ma sia una pro-

spectiva politica di largo raggio. Quanto ai rapporti coi socialisti, ha detto ancora Forlani, per quanto difficili questi rapporti assicurano una governabilità che altrimenti sarebbe.

Giuseppe Sangiorgi

■ CONTINUA A PAGINA 2

Continua la deposizione del «penitente»

Il martirio di Aldo Moro nel racconto di Savasta

A PAGINA 21

Oltre 600 marinai argentini si sarebbero inabissati con l'incrociatore «General Belgrano»

Falkland: centinaia di morti Nuovi attacchi aerei inglesi

Lo scandalo della guerra

di MARCELLO GILMOZZI

FINO a qualche giorno fa qualcuno ancora ironizzava su questa «farsa» guerriera, come di una pittoresca estemporanea replica di contese d'altri tempi, nelle quali nessuno può più credere. Ma oggi, davanti allo spettacolo di navi affondate, di morti che ormai si contano a centinaia, di bombardamenti e di scontri aerei, e soprattutto di fronte al rapido salire dei preoccupanti sintomi della vecchia febbre nazionalista, assistiamo con sgomento a questo improvviso ritorno alla logica barbara di una guerra «vera» dietro la quale riemergono, con il loro strascico di antichi fantasmi gli orgogli implacabili che hanno costellato di disastri la

storia dell'uomo.

Possiamo qui ripetere quanto abbiamo già detto: e cioè che se il diritto internazionale — in cui si è travasata peraltro sovente la legge del più forte — dà ragione a Londra, il senso della storia, la stessa esperienza politica, dell'Inghilterra in questo dopoguerra, gli imperativi della convivenza all'interno almeno di un'area culturalmente omogenea che si richiama ai principi di una medesima civiltà occidentale, ripropongono in una chiave assai diversa da quella del secolo scorso i rapporti fra le nazioni. E se certamente l'Argentina ha violato molti impe-

■ CONTINUA A PAGINA 2

Nonostante alcune fonti asseriscono che il grosso dell'equipaggio dell'incrociatore argentino «General Belgrano» sarebbe riuscito ad abbandonare la nave dopo il siluramento compiuto ad opera di un sommergibile atomico britannico, i dati resi noti dalle autorità di Buenos Aires danno per certo il recupero di soli 400 dei 1.043 marinai a bordo dell'incrociatore. I morti sarebbero dunque oltre 600. In verità, sia fonti delle forze armate che del governo fanno riferimento all'intensa attività di ricerca di unità della marina argentina e non disperano di salvare altri marinai. E' certo comunque che per quanti non sono riusciti ad imbarcarsi sulle scialuppe di salvataggio la probabilità di sopravvivenza sono quanto mai ridotte: le acque gelide dell'Atlantico Sud e i flutti tempestosi sono destinati a fiaccare qualsiasi resistenza umana.

Intanto Londra ha annunciato che nuove operazioni militari sono in corso, specificando che è stata bombardata per la seconda volta la pista di Port Stanley. E' ripresa l'attività diplomatica per fermare il conflitto. Il segretario generale dell'ONU si è reso disponibile a qualsiasi iniziativa. L'Irlanda ha chiesto la convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza.

Preoccupazione dell'Italia. Il ministro degli Esteri Colombo ha affermato che ogni nuovo conflitto è un motivo di turbamento e di pericolo. Ma in questo conflitto — ha sottolineato Colombo — c'è qualcosa di più: c'è un turbamento profondo perché esso si è aperto fra due Paesi che si muovono nell'ambito occidentale. Uno di essi, la Gran Bretagna, è membro della Comunità Europea, di cui noi facciamo parte. L'altro, l'Argentina, è una nazione a noi legata da vincoli di cultura e di sangue che non cessano di esistere e di operare pur in presenza di un regime militare. La solidarietà da noi data all'Inghilterra — ha proseguito Colombo — discende dalla decisione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che ha intimato all'Argentina il ritiro delle truppe di occupazione come premessa di un negoziato. E' il negoziato che abbiamo sostenuto, appoggiando la mediazione americana, e continueremo a ritenere che solo da un negoziato ambiduo i Paesi uscirebbero vincitori, mentre da uno scontro armato ambidue i contendenti uscirebbero sconfitti agli occhi di un mondo che rifiuta l'uso delle armi come mezzo di risoluzione dei conflitti. Il ministro Colombo ha poi aggiunto: «Abbiamo sostenuto e continueremo a sostenere l'esigenza di un negoziato. Oggi, di fronte alle prime e molte vittime di questo conflitto, esprimiamo non soltanto la nostra angoscia ma riaffermiamo l'esigenza di dare attuazione piena alla risoluzione 502 delle Nazioni Unite. E mentre rendiamo omaggio al segretario di Stato Haig per la sua opera di mediazione, chiediamo al segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar che si faccia carico di una nuova iniziativa. Il primo passo di questa iniziativa non può non essere un accordo fra le parti per il cessate il fuoco».

A PAGINA 32

Nuovo giro di vite dalla riunione d'urgenza del Consiglio militare di sicurezza nazionale

A Varsavia oltre mille arresti

Mato dura del regime dopo gli scontri di lunedì sera nel centro di Varsavia dove si erano dati appuntamento oltre sessantamila aderenti a Solidarnosc per commemorare il 191° anniversario della Costituzione di re Poniatowski. Gli uomini della milizia hanno arrestato almeno 1400 manifestanti, numerosissimi i processi per direttissima.

Le autorità hanno deciso anche di ripristinare il coprifuoco che era stato revocato appena 48 ore prima. Manifestazioni simili a quella di Varsavia si sono avute a Danzica, Lublino, Breslavia, Gdynia. Misure ancora più restrittive sarebbero in arrivo. Ieri si è riunito il Wron (Consiglio militare di sicurezza nazionale) che secondo la Pap ha preso i provvedimenti necessari e approvato i divieti corrispondenti: dopo la vera e propria rivolta di Varsavia. Sempre secondo la Pap le restrizioni (coprifuoco, black out telefonico, niente spettacoli, divieto di circolazione delle auto private) riguarderanno i volodati più turbolenti. Il regime ha ammesso che i tumulti sono proseguiti anche ieri nella città di Stettino.

A PAGINA 32



Una fase dei disordini di Varsavia

A proposito del dibattito congressuale dc

Qualchedissenso nel Psi alle «folgori» di Craxi

ROMA — I lavori del congresso democristiano sono stati anche ieri al centro di valutazioni e commenti di tutti i settori politici italiani. La *Voce Repubblicana*, evidentemente riportando l'opinione del presidente del Consiglio Spadolini, sottolinea il fatto che la collaborazione tra forze laiche e cattoliche è più che mai essenziale, ed aggiunge che se il congresso dc dovesse approfondire il solo tra le forze cattoliche e le forze laiche sarebbero guai, poiché tutta l'eredità di De Gasperi e Moro sarebbe rimessa in discussione. Secondo la *Voce*, l'interesse generale del Paese esige di superare, nella chiarezza e nella continuità, frizioni e tensioni. A giudizio del segretario liberale Zanone, «per una politica di coalizione è fondamentale che ciascuno rinunci a eventuali orgogli egemonici. Utile sarà il congresso dc — aggiunge Zanone — se non parlerà alla rinfusa di laici, ma definirà un rapporto specifico verso le singole formazioni della democrazia liberale e socialista».

Scarsamente pertinente appare un commento del vice segretario del PSDI Puletti, il quale sostiene che al congresso il dibattito è passato in seconda linea rispetto alla scelta del futuro segretario e che ci si è trovati con la candidatura di De Mita di fronte ad un «accordo di potere» cementato solo dalla «necessità di far fronte alla crescita dei partiti di democrazia laica e socialista».

Afferma ancora Puletti che «al congresso dc è prevalsa la manovra, subendo il complesso dell'assedio» per cui tenta di «giocare su due tavoli».

Al congresso dc e ai giudizi di Craxi fa ampio riferimento una nota di *Critica socialista* vicina alle posizioni di Mancini. La nota rileva che Craxi frena a stento il suo sdegno perché dal congresso democristiano «vengono umori e risentimenti anti-socialisti». Ed aggiunge: «Avrebbe ragione se non avesse fatto il possibile e l'impossibile per suscitare ed animarli, osservando che alla Dc Craxi ha assegnato il ruolo di polo moderato e conservatore destinato al declino, e se ad esso la Dc non si accontenta docilmente, il segretario del Psi scaglia le folgori delle sue minacce». Ora, sostiene ancora la nota manciniana, un partito va affrontato e combattuto sul terreno politico. Chiedergli che sia esso stesso a porre fine alla propria esistenza è uno sproposito», afferma la nota e conclude: «Craxi avrà le sue ragioni per distribuire lodi e biasimi. Ma sono cattive ragioni in quanto i partiti vanno considerati nella loro interezza, li si voglia alleati o li si consideri avversari».

Lo scandalo

DALLA PRIMA

gni e molti principi per un'operazione concepita anche come diversivo politico alle difficoltà e ai fallimenti del regime militare attuale, il prezzo che si vuole imporre oggi per una soluzione di questa lunga disputa ormai quasi ventennale appare da ogni punto di vista sproporzionato e intollerabile.

Ma anche una pur prevedibile vittoria militare britannica — tenuto conto della assoluta disparità di forze — non risolverebbe il problema di fondo, che non è solo di natura giuridica o politica, ma che investe evidentemente (ben al di là dei millennio-cento abitanti delle Falkland, fedeli sudditi di una maestà britannica, ma anch'essi, reaggio di una eredità coloniale imposta con la forza) i sentimenti nazionali non soltanto del popolo argentino, ma dell'intera America latina. La battaglia delle Falkland rappresenta oggi una lacerazione assurda che divide l'Atlantico da Nord a Sud, da Est a Ovest, prefigurando una frattura che potrebbe diventare insanabile.

Ora non c'è dubbio che, se l'improvviso colpo di mano estrema risorsa per il barcollante regime dei generali, viola tutte le regole della convivenza, l'Argentina in quanto tale ha solidi argomenti storici, giuridici, geografici e nazionali per rivendicare la sovranità sulle Malvinas. E Londra, se ha diritto di opporsi a un sopruso, non può tuttavia cancellare con la semplice superiorità militare della sua flotta le rivendicazioni argentine. E non diciamo questo soltanto perché, allo stato attuale delle cose, l'Occidente apre una breccia enorme alla penetrazione sovietica nel continente latino-americano, che è da ogni punto di vista una proiezione culturale, economica e storica del vecchio continente: ma perché crediamo fermamente nella necessità di un «nuovo ordine» internazionale, e quanto sul piano economico, ma innanzitutto sul piano psicologico. E questo presuppone la liquidazione definitiva delle vecchie strutture co-

loniali. Esistono molte altre forme di cooperazione e di accordo che possono assicurare alla Gran Bretagna una presenza autorevole nell'area antartica, soddisfacendo al tempo stesso le legittime richieste di Buenos Aires.

Ci si chiede oggi anche in Gran Bretagna se la strada imboccata, mettendo in moto l'infame ingranaggio bellico, sia giustificata. Gli strateghi rispondono che non ha senso dare il via a un'operazione militare, se non si è decisi ad applicarla fino in fondo la logica. Ora questa logica è stata applicata: ma le vittime non sono soltanto le centinaia di argentini e le decine di marinai e piloti inglesi che hanno già perso la vita. La vera vittima rischia di essere la grande speranza di un Occidente ricominciato con se stesso, la vera vittima — insieme ai caduti di una guerra d'altri tempi — è oggi l'immagine di un Occidente profondamente diviso al suo interno e che torna ad essere motivo di scandalo a quanti all'Europa e all'Occidente guardavano come a un nuovo modello di cooperazione e di sviluppo. Per questo noi riteniamo indispensabile che a Buenos Aires come a Londra — ma in questi casi spetta forse alla Nazione più matura e potente fare la prima mossa disensiva — prevalga la saggezza: il che significa riaprire un negoziato che si rivela oggi tanto più indifferibile quanto più ogni giorno di guerra pesa negativamente, come una tragica minaccia, sulla pace di tutti.

Marcello Gilmozzi

Precisazioni

Primo firmatario tra i presentatori della candidatura De Mita alla segreteria del partito è l'on. Benigno Zaccagnini, che nell'elenco apparso sul «Popolo» di ieri figurava erroneamente al secondo posto.

Dal canto suo il deputato europeo Angelo Narducci precisa di non essere tra i presentatori delle due candidature alla segreteria politica.



Oggi il Congresso dc sceglie

DALLA PRIMA

be impossibile garantire. Forlani ha avuto infine parole dure per quanti cercano di accreditare la «favola idiota» di una intransigenza della Dc che sarebbe stata diversa nel comportamento del partito di fronte ai diversi episodi di terrorismo degli ultimi anni.

La terza giornata congressuale si è infittita di interventi (da domenica sera gli oratori sono quasi un centinaio). I lavori sono cominciati alle 9,30 e la seduta è proseguita senza interruzione fino a tarda notte. Fra gli altri hanno parlato Galloni, Rumor, Bisaglia, Bodrato, il vicesegretario della Cisl Franco Marini, Bassetti, Cabras, il capo gruppo al Senato De Giuseppe, Emilio Colombo, Gargani, Carlo Russo, Cagetti, il presidente della Coldiretti Lobianco, Tedeschi, Iervolino, Erminero, Brusasca, Sirroni, Formigoni, Darida, il vicesegretario della Dc Vittorio Colombo.

Un tema è tornato ricorrente, come del resto nei giorni precedenti: quello dei rapporti con il «terzo polo» della politica italiana rappresentato dai socialisti e dalle altre forze socialiste e laiche. L'atteggiamento verso il Psi, ha detto Bodrato, è un problema decisivo: per questo sono inutili le polemiche finì a se stesse, inadeguate rispetto all'esigenza di rispondere alla sfida dei socialisti, sfida che contesta la centralità della Dc.

Un momento di grande emozione è stato vissuto nel pomeriggio, quando ha preso la parola Andrzej Opieła, il numero due del sindacato Solidarnosc di Danzica. Dopo i fatti di ieri l'altro di Varsavia le parole di Opieła, il fermo no alla dittatura imposta da Mosca hanno avuto come risposta un'impressionante boato dell'assemblea, dei delegati, degli invitati. Al palazzo dello Sport c'erano ieri nei momenti culminanti del dibattito non meno di 5 mila

persone.

Il Congresso, al quale ieri ha portato il saluto della città il sindaco di Roma Vetere, entra con oggi nella fase conclusiva. Per l'intera giornata proseguirà il dibattito, che vede iscritti molti personaggi di primo piano del partito, e alle 20 ci sarà la replica del Segretario Piccoli. Alle 21 l'inizio delle votazioni per l'elezione del Segretario. Lo statuto prevede una prima e una seconda votazione nelle quali è necessario ottenere la maggioranza assoluta dei voti congressuali, che sono oltre 13 milioni. Dalla terza votazione, se ci si dovesse arrivare, sarà sufficiente invece la maggioranza semplice.

Le altre votazioni sono previste per la giornata di domani, giovedì. L'elezione principale è quella dei membri del Consiglio Nazionale sulla base di liste che, come deciso dal Congresso nella seduta notturna di ieri l'altro, devono rappresentare almeno il 20 per cento dei voti congressuali.

I termini per la presentazione di queste liste scadono oggi alle 15. Il Congresso dovrà eleggere inoltre i membri delle due commissioni centrali per le garanzie statutarie di prima e seconda istanza, e i due terzi della Commissione elettorale centrale (i restanti componenti vengono eletti dal Consiglio Nazionale).

Al Congresso è cominciata la presentazione di documenti. Due, ieri, quelli di particolare importanza: un ordine del giorno di solidarietà per le vittime della repressione poliziesca in Polonia e una mozione di sostegno a una politica organica sul problema dell'emigrazione.

Giuseppe Sangiorgi

Vicesindaco Pci arrestato in Calabria

COSENZA — Il vice sindaco comunista di San Donato di Ninea (Cosenza), Domenico Rotadaro, di 56 anni, i fratelli Arnaldo e Domenico Vornelli, di 49 e 30 anni, e Ciriaco Curci, di 42, sono stati arretrati dai carabinieri perché accusati di interruzione e danneggiamento di pubblico servizio. Contro di loro era stato emesso un ordine di cattura dal procuratore della repubblica di Castrovillari.

Secondo l'accusa, i quattro, tre mesi fa, nel corso di una manifestazione di protesta fatta per sollecitare i lavori di costruzione di una strada, hanno bloccato l'attività lavorativa dell'acquedotto facendo rimanere senza acqua potabile diversi comuni, tra cui Cosenza. I quattro sono stati chiusi nel carcere di Castrovillari.

Obiettivo unitario

DALLA PRIMA

tà a cogliere il senso profondo del dibattito congressuale, che si sviluppa secondo linee organiche e coerenti con l'obiettivo di presentare al Paese una proposta politica, culturale, civile, una proposta «globale» insomma, nella quale si riassume un grande patrimonio di tradizioni e di idee di cui la Dc, e solo la Dc, è portatrice, senza presunzioni egemoniche, senza tentazioni integralistiche, ma anche senza rinunciare ad un ruolo specifico ed essenziale nella progressione della società italiana e nella guida ed indirizzo di questa.

Non è in ogni caso con il filtro delle parole rinfuse da un certo schematicismo nominalistico appartenente alla spesso scadente politologia applicata alle vicende democristiane, che si modifica una realtà concreta ed oggettiva, rappresentativa di un partito e del rapporto che questo partito ha con la società di cui è interprete ed espressione, e con le altre forze politiche. Due candidati alla segreteria della Dc, la ricomposizione di maggioranze interne diverse dalle precedenti non comportano né rotture né scelte obbligate fra indirizzi contrapposti e incompatibili.

L'intervento di Forlani ieri e quello previsto per oggi di De Mita sono necessariamente determinati dalla considerazione che uno solo è lo strumento di approccio, di analisi, di verifica e di intervento nel groviglio dei problemi italiani: la Dc nella sua complessità, ma anche nella sua unità sostanziale. Vi può essere, e

c'è, indubbiamente, una differenza, che si dice, «caratteriale», tra due candidature, ma non una divergenza di scelte politiche di fondo o di programmatiche a breve e medio termine. Si può pensare ad un discorso di metodo, che non intacca la sostanza. Del resto in politica è il campo di gioco ad imporre, in una qualche misura, le regole e il campo, o quadro politico, per adoperare il termine usuale, è quel che è. Così come è quel che è il catalogo dei problemi da affrontare e risolvere. Di questo il congresso è ben consapevole e lo dimostra il livello elevato e civile del dibattito in corso al Palaeur. Il rilancio della iniziativa democristiana nel Paese, la ripresa del processo di rinnovamento all'interno del partito non possono evidentemente derivare né da una interpretazione totalizzante della funzione della Dc, né dalla riduzione di questa a «sponsorizzatrice» di altri partiti o rappresentanti di partiti.

Il congresso, indipendentemente da chi sarà eletto segretario del partito, presenterà una proposta politica e programmatica adeguata alle esigenze reali del Paese. Ed è su questa proposta, e non sui nebbiosi nominalismi di cui si compiacciono gli osservatori di chi parlavamo all'inizio, che le forze politiche dovranno confrontarsi. In modo competitivo, ma anche costruttivo. E, per carità, senza che nessuno si senta sgradevolmente colpito dal fatto che la Dc è ancora un partito con il quale bisogna fare i conti.

Mario Angius

IL POPOLO

Iscritto al n. 5329 del Registro stampa del Tribunale di Roma, e registrato quale giornale munito di Tribunale di Roma autorizzazione n. 1358

Direttore

FRANCO MARIA MALFATTI

Direttore responsabile

MARCELLO GILMOZZI

Società editrice «Il Popolo» - Roma

«Il Popolo» viene chiuso in redazione alle ore 20,30

Sistema editoriale e litografia: Arti Grafiche Italiane Corso Rinascimento 113 - Roma

Stampa in edizione telematica in facsimile: Teletampa Giornali Nord (Te G.N.) Via Vesuvio, 1 - Nova Milanese (Milano) Tel. 0362/43877-43878

Prezzi di vendita all'ingrosso: Austria sc. 12 - Belgio fr. 25 - Danimarca kr. 5,50 - Francia fr. 4 - Germania D.M. 1,80 - Grecia dr. 35 - Inghilterra p. 40 - Jugoslavia din. 24 - Lira pts. 30 - Lussemburgo fl. 22 - Norvegia kr. 5,50 - Olanda flor. 2 - Portogallo esc. 35 - Spagna pes. 65 - Svizzera sfr. 1,50 - Svizzera tic. sfr. 1,40 - USA \$ 1 - Venezuela bs. 4,75

AVVISO

AGLI

ABBONATI

Ci viene segnalato che ad alcuni abbonati il giornale non giunge puntualmente. Preghiamo pertanto gli interessati di segnalare le irregolarità all'Amministrazione, allegando l'etichetta dell'abbonamento, per gli opportuni interventi.

La stampa e

XV
CONGRESSO
NAZIONALE
DELLA
DEMOCRAZIA
CRISTIANA



il Congresso

Previsioni, giudizi e alchimie dei commentatori e dei notisti sull'imminente voto dei delegati al congresso della Democrazia Cristiana

La «governabilità» è forse un atto dovuto alla DC? Niente affatto: la governabilità è un atto dovuto al Paese. Ci sembra questa la considerazione che va anteposta alle reazioni e agli echi suscitati dall'irritato commento che l'«Avanti!» ha dedicato al congresso della DC (ed al quale il *Popolo* ha già replicato).

Il *Messaggero* precisava già ieri che il testo dell'«Avanti!» «costituisce una vera e propria risposta politica alle due prime giornate del congresso democristiano. Risposta chiaramente negativa».

Craxi — questa l'interpretazione di Paolo Guzzanti di la *Repubblica* — apre il fuoco minacciando elezioni anticipate e batoste elettorali, dopo aver dato una tirata d'orecchie a Zanone e Biasini, troppo molli e giustificativi, secondo lui, nei confronti della DC. Sì, perché il segretario del Psi parla non soltanto a nome suo, ma anche a nome di Ingrao.

«La nota dell'organo socialista — osserva Franco Cangioli sul *Resto del Carlino* — è molto dura. In sostanza, Craxi avverte il congresso che gli eccessi polemici del dibattito tolgono credibilità alle dichiarazioni rituali di fedeltà all'alleanza pentapartita e fanno piuttosto sospettare propensioni ad una politica di ricambio. Queste considerazioni, unite ad una polemica esplicita verso le scelte repubblicane a vedere nel contrasto tra democristiani e socialisti un elisir di lunga vita per il governo Spadolini, approdano a una conclusione minacciosa: atteggiamenti di sfida politica rischiano di condurre più prima che poi alla sfida elettorale. La verifica della collaborazione tra i cinque partiti, che seguirà le conclusioni del congresso democristiano, potrebbe risolversi nell'anticamera di elezioni anticipate».

Craxi ovviamente — scrive a sua volta Gianfranco Piazzesi su *La Stampa* — attende di vedere che cosa deciderà il congresso, ma fin da ora ha manifestato il suo malumore. Il quotidiano torinese aggiunge anzi il rilievo che «ieri, ostentatamente, Craxi non si è fatto vedere ed è rimasto a Milano». Insomma, i segnali sono quasi tutti di segno negativo.

Secondo il *Tempo* la nota socialista ripete un'abitudine polemica che è anche del Psi. Ma — obietta il quotidiano romano in un suo corsivo — «credono davvero i socialisti e i comunisti di poter rimproverare ad altri il patriottismo di partito? I loro dirigenti che cosa fanno, quando parlano del Psi e del Pci, forse del disfattismo di partito? Ne elencano i demeriti anziché i meriti?».

«La DC, bisogna riconoscerlo, in questa materia — prosegue il *Tempo* — si è sempre comportata con maggiore sobrietà e serietà. Ma qui è quel partito che almeno nei suoi congressi non è portato a ricordare i servizi resi al paese? Come supporre che la DC avrebbe dovuto rinunciare a dare, almeno in sede congressuale, una risposta alla campagna di svalutazione delle sue funzioni e dei suoi meriti in cui si sono accaniti, a gara, tutti i partiti italiani?».

Non rinunciando ovviamente al sarcasmo anti-dc, Mauro Paissan così presenta su il *Manifesto* la situazione: «Il Psi e il Pci chiedono in fondo (alla DC) la stessa cosa: rinunciare al suo predominio, farsi da parte, prepararsi alla propria esclusione dalla guida del paese. Questa è la sostanza dell'alternativa democratica di Berlinguer, giocata dall'opposizione. Questo è il proposito, stando almeno alle parole, dei progetti socialisti, che attraverso la collaborazione di governo dovrebbero portare prima all'alternanza e poi all'alternativa».

«Alla richiesta prego, si suicidi» — prosegue il *Manifesto* quasi tradendo, a questo punto, un'inconfessabile simpatia — «la DC risponde nel modo più ovvio: sono ancora qui, viva e vegeta: prima di farmi fuori dovete pena- re».

Su il *Giorno* il direttore Guglielmo Zucconi mette in luce l'importunità di reazioni emotive dinanzi al democratico svolgersi di

un confronto congressuale. «Il maggior partito italiano — scrive Zucconi — in una situazione elettorale bloccata sui grandi numeri, ha dovuto compiere un continuo gioco pendolare di opposizione a se stesso per non essere scavalcato dai mutamenti della realtà. In passato l'oscillazione è avvenuta dall'una all'altra formazione politica; oggi, ed è questa la novità di maggior rilievo che dovrebbe rassicurare Craxi, il pendolo della DC ruota attorno a un unico partito, quello socialista».

Nel precedente congresso — scrive ancora il direttore de il *Giorno* — «cioè che divideva il cosiddetto preambolo dalle sinistre guidate da Zaccagnini era la diversa valutazione della disponibilità del Pci a continuare, nei fatti ed eventualmente come forza supplente del Psi, la politica di solidarietà nazionale, malgrado la caduta del compromesso storico. Invece, in questo congresso, ciò che distingue Forlani da De Mita non è più la valutazione sull'immediata disponibilità del Pci (che viene esclusa da entrambi) ma il rinvio ai tempi lunghi della presunta disponibilità».

La conclusione che Zucconi ne trae è la seguente: «La DC sa che per governare e affrontare gli innumerevoli problemi che l'angosciano le è indispensabile un patto di ferro col Psi. Questo è il segnale che viene dal XV congresso».

Anche il Psdi, attraverso l'«Unità», ha espresso il suo giudizio politico sul congresso democristiano: lo ha fatto senza nascondere le proprie preferenze ma anche senza intimare alla DC ciò che deve o dovrebbe fare: senza considerarla cioè un partito a sovranità limitata.

Premesso che «soltanto la leale collaborazione tra i partiti di democrazia socialista e laica e la Democrazia Cristiana può consentire di governare il paese», l'«Unità» scrive: «L'attuale coalizione pentapartita si trova a dover fronteggiare un insieme di drammatiche situazioni: ognuno di noi deve pertanto avere consapevolezza che le specificità proprie di ciascuna forza politica debbono trovare un punto di incontro comune, senza arbitrarie fughe verso altre direzioni se vogliamo ricreare fiducia tra gli italiani nei confronti del governo e delle istituzioni».

La DC — prosegue l'organo socialdemocratico — ha parlato in questi anni un alto tributo con il sacrificio dei suoi dirigenti che operavano con intelligente dedizione per l'affermazione di valori democratici e popolari, dal presidente Moro all'assessore Del-

cogliano. Di questo essere la DC in prima linea siamo perfettamente consapevoli ed abbiamo pertanto rispetto nei confronti del travaglio e del dibattito interno del congresso».

L'«Unità», richiamato quindi l'apporto specifico e determinante che la socialdemocrazia italiana può dare all'affermarsi o meno di varie ipotesi di collaborazione e di alleanze, afferma che il Psdi non ha mai legato le alleanze a veti o a richieste pregiudiziali, avvertendo infine che sarebbe pericolosa la riproposta della terza fase della politica di solidarietà nazionale che si muoverebbe in senso opposto a quel patto di legislatura per il quale ci stiamo adoperando.

Tutt'altro che benevoli, come può immaginarsi, sono i commenti di Lotta Continua, ma, a proposito dei sacrifici ricordati dall'«Unità», rileviamo questa frase di Franco Fossati, relativa alla relazione d'apertura del congresso: «Fa impressione sentir elencare da Piccoli i caduti della DC: sono davvero tanti».

Tutto politico è, ovviamente, il commento che anche ieri l'«Unità» ha dedicato al congresso democristiano. Sconcerta tuttavia la palese mancanza di strategia nel giornale comunista, mancanza che prima o poi, riteniamo, il segretario del partito finirà col colmare.

Non occorrono commenti; ecco i tratti che racchiudono l'essenza del ragionamento asfittico proposto ai lettori comunisti: «C'è da domandarsi se (dal congresso) possano scaturire risultati utili per risolvere in primo luogo i problemi del paese e, poi, anche quelli del partito democristiano. Da quanto fin qui si è visto e udito, e da quanto si può capire, non sembra proprio che le alternative che si fronteggiano siano molto produttive per dare risposte adeguate alla crisi che preoccupa le grandi masse lavoratrici».

«E ad esempio arbitrario — prosegue l'organo del Pci — pensare che esse si differenzino nettamente se non altro per quanto concerne il grado di conflittualità che provocherebbero con gli alleati del pentapartito e, quindi, per i riflessi che avrebbero sulla cosiddetta governabilità. La conflittualità dentro il pentapartito non verrebbe risolta né in un caso né nell'altro».

Sul quotidiano cattolico *Avvenire* il direttore Pier Giorgio Liverani insiste naturalmente per l'affermazione di alti valori e alti contenuti. «Il nodo di questo congresso —

scrive pertanto — non è la persona del nuovo segretario politico... Il nodo del congresso è piuttosto «il miglioramento della fedeltà alle radici cristiane» espresso in qualche modo anche dall'appello fatto agli esterni, per certi aspetti, e senza in alcun modo escludere tanti e tanti uomini del partito, portatori di più dirette ispirazioni cristiane».

Liverani aggiunge che questi segni ancora non si scorgono.

Sui due candidati alla segreteria è ovviamente centrata tutta l'attenzione. I giudizi dei commentatori naturalmente divergono tra loro.

«In teoria — scrive Alfredo Pieroni sul *Corriere della Sera* — i candidati persuziono lo stesso fine: il proseguimento del pentapartito, sorretto dall'alleanza DC-Psi. Ma le personalità, le connotazioni politiche, le esperienze passate contano per qualche cosa. I candidati sono diversi».

Sul *Paese* Sera Arturo Gismondi afferma: «Il miracolo non c'è stato, i tentativi di evitare lo scontro sono falliti, ma poi conviene che — per un partito democratico, beninteso, non è un dramma».

Circa il prossimo futuro, Maurizio Ambrogi sulla *Vice Repubblica* così si esprime: «Una posizione di quasi parità fra i due candidati lascia all'assemblea (che sarà chiamata a votare direttamente il segretario come nel 1975) e alle sue componenti meno inquadrata nei gruppi tradizionali uno spazio di manovra e di influenza forse maggiore del previsto».

Segnaliamo, per concludere, alcuni scampoli di distinta prosa:

«Lo sforzo del vertice del partito di conciliare in qualche modo, per la stessa dignità di un grande partito, l'attenzione alla realtà del paese con la vorace ansietà per le spartizioni di potere, è già sicuramente fallito» (Michele Tito, su il *Globo*).

«Forte è la tentazione di paragonare questa doviziosa compresenza di tanti diversi codici espressivi (al congresso DC) in quell'unico grande testo che è il discorso della DC a uno scintillante supermarket in cui si svolge una sventata a prezzi di liquidazione» (Ruggero Guarini, su il *Globo*).

Ancoi più in punta di penna un articolo di Francesco Damato sul *Giornale*. Sostiene — ci sembra — che al peggio non c'è mai fine. Infatti, basta leggere quel che egli scrive.

P.P.


Commenti
e reazioni

Indicazioni comuni nelle dichiarazioni di De Mita e Forlani

Il dibattito conferma l'indirizzo unitario sui temi economici

ROMA — Senza escludere altri possibili significativi apporti dal dibattito congressuale e da tutta l'attività che verrà svolta fino al convegno di Perugia 2, le linee essenziali di politica economica e un nuovo disegno strategico per lo sviluppo economico e sociale per gli anni Ottanta sono già stati ampiamente indicati. Le dichiarazioni programmatiche di De Mita e di Forlani, ricche di apporti originali, sono un primo approccio a una sintesi finale ed evidenziano una sostanziale unità d'indirizzo di tutto il partito.

Estraiamo i concetti e le proposte principali del progetto di sviluppo che la DC sta definendo. Un primo importante elemento comune alle dichiarazioni programmatiche di De Mita e Forlani è quello dell'occupazione. La rivoluzione tecnologica in corso nel mondo occidentale ci costringe, se non altro per necessità di sopravvivenza economica, a prendere in considerazione una mobilità occupazionale forse senza precedenti nella storia del nostro Paese e, in ogni caso, non inferiore a quella che si è avuta nel corso del rivoluzionario passaggio in Italia, nel dopoguerra, da una economia fondamentalmente agricola a un'altra prevalentemente industriale e terziaria. Assisteremo, anche in presenza di una maggiore accentuazione dello sviluppo agricolo finalizzato a ridurre il disavanzo alimentare, a una contrazione occupazionale nell'industria e a un colossale rimescolamento di tutto il terziario in conseguenza dell'automazione produttiva e dell'introduzione di sistemi avanzati di elaborazione dati, manipolazione e diffusione delle informazioni e sviluppo della telematica in tutti i tipi di servizio.

Il governo della mobilità occupazionale, pertanto, diventa di importanza strategica. Di qui la proposta, fatta anche da Piccoli nella relazione introduttiva, di una garanzia di salario minimo, a spese della collettività, per sdrammatizzare la fluttuazione occupazionale e porre le imprese d'ogni tipo in grado di accelerare le innovazioni e la produttività senza la palla al piede della difesa oltranzista

della stabilità dell'impiego. La mobilità diventa così un altro aspetto di quel perfezionamento dello Stato sociale che non è in crisi di principio, ma di efficienza e operatività. De Mita perciò afferma che non ci potrà essere molto spazio per una politica retributiva facile e per dare qualcosa di più ad alcuni bisognerà togliere qualcosa ad altri. E aggiunge che la stessa scelta degli strumenti da utilizzare per combattere l'inflazione viene dopo l'esigenza di ridurre il dualismo tra occupati e disoccupati, tra Nord e Sud, tra chi si sente di avere il futuro assicurato e chi non riesce a vedere una reale via d'uscita dalle vecchie e nuove povertà.

La DC, dunque, invita forze sociali e sindacali in particolare a preoccuparsi di più a creare nuovi posti di lavoro per i disoccupati e meno di chi già lavora, ai quali basterà assicurare la stabilità retributiva. Da corollario a questa scelta di fondo di grande momento politico fa tutta un'altra serie di indicazioni: il rilancio della priorità dello sviluppo del Mezzogiorno, che paga di più di qualsiasi altra parte del paese in termini di disoccupazione e crisi di trasformazione, il contenimento della spesa pubblica, l'ammodernamento della struttura amministrativa dello Stato; una politica finanziaria tesa ad accrescere le disponibilità di credito per le imprese lanciate nell'innovazione tecnologica; una politica monetaria e creditizia severa fino a quando l'inflazione, sia pure gradualmente, non sarà battuta; una rigorosa revisione delle spese sociali favorendo il concorso individuale e familiare nella ricerca di garanzie assicurative; il superamento della fase di appiattimento retributivo con il ripristino di sani principi di merito e merito.

In termini di concentrazione degli interventi di politica economica, Forlani perciò parla della necessità di scegliere pochi settori strategici contemporaneamente alla promozione di nuove relazioni industriali più coerenti con quelle di un grande paese moderno e sviluppato: dall'energia all'informatica,

dagli aiuti ai servizi e alle tecnologie per le piccole e medie imprese a un nuovo progetto di sviluppo delle Partecipazioni statali che non si risolva in un generico riscatto dei vertici. Il discorso sull'economia, sostiene De Mita, non può prescindere, per la DC, dalle regole proprie dell'economia di mercato, ma nello stesso tempo non dobbiamo dimenticare che la soluzione dei problemi economici investe l'uomo, i gruppi sociali, i rapporti internazionali, le stesse istituzioni democratiche. Il filo conduttore unitario di tutto il lavoro analitico e propositivo della DC in campo economico e sociale si evidenzia così nettamente. La DC è pronta ad affrontare i colossali problemi della terza rivoluzione industriale. Per scuo-

tere il paese e colpire l'intelligenza e la coscienza degli italiani drammatizza la situazione del Mezzogiorno e quella dei disoccupati e invita tutte le forze democratiche del paese a lavorare insieme. L'enfasi posta su questo aspetto particolare ma centrale della futura strategia, fatta ad esempio l'altro ieri da Scotti e da Misasi e dominante nelle tesi sull'economia italiana presentate al Congresso dal Gruppo dei deputati democristiani, è un modo efficace per mobilitare le masse verso una nuova grande azione programmatica che assicuri il mantenimento dell'Italia, per usare un'espressione di Bianco, tra i paesi ad economia forte.

Luca Lauriola

Negli interventi delle rappresentanti femminili il costante richiamo al rinnovamento morale per il rinnovamento politico

Spazi nuovi alla partecipazione attiva delle donne

ROMA — Tra mugugnetti e mugugni. Potrebbe essere siglata così da un consivista mordace la partecipazione delle donne al XV congresso della DC. Da un lato, il riconoscimento cavalleresco di una presenza indispensabile e da evidenziare con gratitudine, dall'altra la sofferta ribellione ad un costume politico che si accontenta di una citazione cattivante o di una presenza simbolica. Eppure l'analisi del rapporto tra la crescita della condizione femminile e l'ampio sviluppo della base democratica del Paese è rigorosa, nella DC. Come anche il riconoscimento — non tardivo, a differenza di altre forze politiche — che la questione femminile non è tutta riducibile ad un problema di inserimento produttivo o di liberazione sessuale. E scelte avanzate come il nuovo diritto di famiglia, la legge di parità nel lavoro, la tutela della lavoratrice madre sono state varate da governi a guida democristiana, nonostante il ridotto numero di parlamentari donne. Ma ad una linea progressiva e vincente sul piano dei contenuti e delle scelte politiche, continua a non corrispondere nella DC un adeguato riconoscimento di spazi, di responsabilità di ruolo. Le poche donne presenti al Palaeur (il 3 per cento dei delegati interni, il 12 per cento degli «esterni») hanno ottenuto di parlare nelle ore più impiegate, quando nell'immensa sala circolare si siedono spartiti grappoli di delegati ancora assonnati o già spossati. O quando arrivano le squadre (naturalmente femminili) delle pulizie, quasi a suggerire un'allegoria per il costante richiamo al rinnovamento morale, presente negli interventi delle donne, come condizione irrinunciabile di un rinnovamento politico. Eppure le donne italiane sono cambiate gra-



zie soprattutto alla capacità della DC di legarle ai valori della democrazia, della pace, della libertà, della responsabilità — ha ricordato Gabriella Ceccatelli, delegata nazionale del Movimento femminile dc. «Le stesse donne che rifiutavano il nostro discorso sull'aborto — ha affermato — oggi si interrogano sul valore della maternità, ma anche sul rapporto tra i tempi di lavoro e i tempi della famiglia, dell'impegno sociale e politico. E riscoprono — a sette anni dalla nostra inscaltata proposta — il discorso sul part time».

Ma allora perché siamo così poche? Si è chiesta nel suo appassionato intervento Lucia Pigno, segretario provinciale di Vercelli. Forse perché le donne non sono in-

teressate a partecipare, o perché prevale l'abitudine alla delega, o perché è difficile per la donna democristiana conciliare la vita personale e familiare con quella politica? Sono motivazioni senza dubbio presenti nella esclusione delle donne dalla vita della DC, ma non basta — ha sostenuto la Pigno — è che questo partito non ha aperto spazi sufficienti e qualitativamente nuovi alla domanda di partecipazione attiva delle donne, che è spesso un'offerta ricca e gratuita di umiltà, di creatività.

«Non basta dire che siamo brave, se siamo «una» in ogni lista», ha ribadito Maria Luisa Cassanmagna, vicepresidente del PPE nel Par-

lamento europeo. Anche a livello comunitario — aveva già rilevato Paola Galotti — si assiste ad una sorta di rimozione dei problemi legati alla condizione femminile — ma anche giovanile — che pure sono questioni centrali dello sviluppo e della civiltà dei prossimi decenni. «I 13 milioni di disoccupati dei paesi comunitari — ha ammonito la Cassanmagna — sono prevalentemente giovani e donne, e non possono essere ridotti a dati statistici, ma tradursi in scelte diverse di investimenti, di formazione, di spesa del fondo sociale europeo». Ad applaudire, un vivace gruppo di donne e il prof. Zichichi. Anche dal fronte delle «esterne» si sono levate voci consapevoli e critiche. Rosaria Bosco Lucarelli, presidente del

Centro italiano femminile ha rilevato come i mutamenti della condizione della donna in Italia abbiano determinato la più profonda trasformazione del costume, dei valori di riferimento, della stessa concezione della democrazia, obbligando la cultura cattolica a misurarsi su progetti e obiettivi concreti e credibili.

Ma il rischio di una presenza come «fiore all'occhiello» di gruppi, associazioni o schieramenti — dice la Bosco Lucarelli — è reale anche tra le donne presenti al congresso come «esterne» ma per allargare la partecipazione occorre modificare la concezione della politica come gestione all'esistente in processo di trasformazione e di realizzazione di valori della storia ha aggiunto la senatrice Rosa Russo Jervolino.

Noi donne democristiane — conferma la senatrice Alessandra Codazzi, vicedeputata nazionale del MF — dobbiamo fare i conti non solo con le difficoltà che incontrano le donne negli altri partiti, ma anche con una cultura cattolica che ha identificato nella donna l'elemento stabilizzatore della famiglia e della società e che di fronte alla nuova soggettività della donna non ha ancora riesplorato i propri accenti, per così dire. Così continua ad essere fermo il concetto di autorità uguale uomo.

Una smentita sembra venire da Maria Eletta Martini, vicepresidente della Camera (e del Congresso), da Franca Falcucci, sottosegretario alla P.I., da Tina Anselmi, presidente della Commissione P2. «Eccellenze che confermano la regola, appunto, di una presenza che si esprime soprattutto nel sociale, nelle amministrazioni locali, dove il «potere» è soprattutto servizio».

Silvia Costa



Commenti

e reazioni

Fra i delegati dopo l'intervento di Forlani

Ascoltando a «caldo» gli esterni

ROMA — De Mita o Forlani? Gli «esterni» qui al congresso — i dieci per cento in tutto, una piccola porzione di delegati, ma importanti perché termometro del bisogno di rinnovamento del partito — non sembra diano molto peso a questo aut-aut. Per parecchi di loro è già qualcosa che le due candidature abbiano scompaginato e rimescolato i raggruppamenti tradizionali. In altri prevale invece la delusione per la mancanza del nome, assolutamente nuovo, che fosse anche fisicamente il segno di una DC che cambia: un gruppo di «esterni» lo ha anche detto pubblicamente in un documento, confidando di poter ottenere più ascolto almeno nella scelta del gruppo dirigente che affiancherà il nuovo leader.

Eppure il dibattito, ieri mattina, si è acceso e ha preso quota — per lo meno dal punto di vista emozionale — proprio quando è venuto allo scoperto Forlani, che ha preso la parola a mezzogiorno e mezzo. Conservando la prudenza che si conviene al loro punto di osservazione, in certo senso decentrato, anche gli «esterni» si sono pronunciati. Qualche giudizio a caldo, raccolto tra i delegati mentre Forlani lascia il palco ancora sommerso dagli applausi di tutti, convinti sostenitori e non: la scelta tra i due, dichiara il costituzionalista Francesco D'Oro, consente ai delegati di individuare una leadership all'altezza dei bisogni del partito e del Paese: il discorso di Forlani, in particolare, continua D'Oro, (che comunque fa capire di preferire De Mita), conferma in ogni caso le qualità personali e politiche di un esponente di evidente rilievo.

Fra i professori della Lega democratica si respira ancora l'aria di stanchezza e di sfiducia subentrata da quando, lunedì, il discorso si era ufficialmente ristretto ai due nomi in lizza: in sede di votazioni, probabilmente, si asterranno. Scoppia continua a negarsi ai cronisti e sembra che solo ora si sia deciso a iscriversi a parlare: sarà di turno, pare, oggi pomeriggio e denuncerà il «calo di tono» dall'assemblea di novembre ad oggi: sul discorso di Forlani, no comment.

Accetta di esprimere un parere, invece, un altro leghista, Romolo Pietrobelli: il presidente del c.n., dice, ha parlato in modo serio, dignitoso e credibile: nella forma è stato ineccepibile, ma se sono rimasti un po' nell'ombra i problemi veri della DC: continuo a pensare che sia stato quello di Bodrato, conclude Pietrobelli, il discorso sinora più organico e compiuto.

Buona, a giudizio di Nuccio Fava, «la capacità di Forlani di toccare alcune corde della sensibilità del partito; buono il tono e la cordialità, anche se il suo è stato un discorso pieno di omissioni, forse involontarie, ma certo grandi sulla responsabilità che la DC ha nella situazione attuale, rispetto alle difficoltà del quadro politico, ai rapporti col Psi e col Pci». Forlani è piaciuto a tre presenti del Movimento cristiano, i lavoratori Giuseppe Borgia: un discorso di grande dignità, ha dichiarato, apprezzabile proprio perché lascia aperta la strada della ricomposizione delle linee di gestione del partito in un momento delicatissimo per il nostro Paese.

Introvabile, ieri verso le 14, al termine del discorso del presidente del consiglio nazionale, il leader del Movimento Popolare Roberto Formigoni. In realtà per gli «esterni» di Mp il confronto tra i due big non è la cosa più importante: non è sulla scelta del nuovo «dittatore» — aveva esemplificato già lunedì pomeriggio Formigoni (che, pure non delegato, si è dato un gran da fare qui al palcoscenico dell'Eur per chiarire la posizione dei suoi amici) — che noi esterni vinciamo o perdiamo il congresso, ma sulla possibilità di incidere nella formazione del nuovo gruppo dirigente. E' lo staff, la squadra di comando che deve contenere novità significative. Ad esempio? «Penso a persone come Sanese, Marini, Rosa Russo Jervolino», concretizza Formigoni.

Carlo Casini, del Movimento per la vita, ha molto apprezzato (come del resto hanno fatto quelli di Mp) la relazione di apertura di Piccoli, soprattutto per gli espliciti riferimenti alla ispirazione cristiana e alla difesa della vita. Quanto al segretario, Casini fa capire che anche il suo gruppo tende a restare al di fuori delle contrapposizioni. L'occasione di un nome davvero nuovo, ad esempio un Sanese o una Jervolino — commenta con una punta di delusione — certo è sfumata. Ma la voglia di incidere dove ancora si può c'è ancora.

Marco Giudici



Una cultura della speranza

di ALFREDO VINCIGUERRA

IL CONGRESSO — lo si è già detto — rivela in tutte le sue battute quanto intimo e profondo sia il legame tra la DC e la società italiana. Si deve aggiungere, dopo aver ascoltato gli interventi di ieri, che questo partito non solo attinge, dalla vita culturale del Paese, i fermenti più attuali, ma produce in proprio cultura e la immette nel dibattito politico.

L'osservatore non prevenuto ha potuto notare che sia i discorsi pronunciati dagli uomini più sensibili alla tradizione, che quelli degli uomini più disponibili all'innovazione, affondavano le radici in un ricco reticolato culturale. La proposta politica degli uni e degli altri non solo non si è fondata — come ha spesso sostenuto una certa pubblicistica pregiudizialmente avversa alla DC — su meri discorsi di potere, ma, andando ben oltre il confine della politica come regolatrice dei rapporti di forza tra gruppi diversi, si è spinta sui territori della proposta culturale, del progetto di vita sociale.

Tutte le analisi che abbia-

mo ascoltato hanno preso le mosse da una riflessione culturale, dal tentativo di capire quali prospettive si aprono alla nostra società in questa fase di sviluppo tecnologico, e come l'evoluzione in corso vada ricordata a valori morali ed esigenze spirituali insopprimibili. I cenni, riecheggiati sotto la volta del Palazzo dello sport, alle influenze nefaste di certe ideologie e mode culturali che hanno imperversato per anni producendo i frutti avvelenati della violenza e del terrorismo, e le osservazioni sulle caratteristiche di una democrazia aperta, in cui la difesa del pluralismo assicura alla vita sociale un largo respiro e consente a tutti, e in primo luogo

ai ceti popolari, di partecipare con la propria creatività allo sviluppo del Paese, queste e altre annotazioni nascevano dalla volontà di ricercare non tanto delle formule di governo, quanto un piano, una prospettiva di vita. Il che significa, appunto, «fare» cultura.

Quali siano i caratteri costitutivi di questo progetto, il lettore lo ricava dalla lettura dei vari interventi. Qui si può dire che un dato centrale della proposta democristiana è costituito dalla ferma rivendicazione dei diritti della persona: né gli interessi di partito, né quelli, ancor più corpi, dei gruppi economici debbono dare il la alle scelte

che il Paese deve compiere; ma, secondo la linea, irrinunciabile, del personalismo cristiano, l'obiettivo globale deve essere quello di garantire a ciascuno il giusto spazio di libertà.

La DC invita a guardare oltre la crisi che domina oggi il panorama, con realistico ottimismo. Dal dibattito dell'Eur affiora una «cultura della speranza», che indica ancora una volta alla società italiana una prospettiva di vita. Né il pessimismo di chi vede la dinamica sociale soltanto come scontro di forze, né il pragmatismo cinico e disancorato di chi cambia continuamente progetti per dare spazio a un vitalismo fine a se stesso, hanno spazio in questa proposta. Come all'inizio del ciclo di vita democratica che si è aperto nel dopoguerra, anche stavolta il tono è dato dalla fiducia nel paziente e laborioso sforzo diretto a consolidare i tratti umani e il senso morale della società. Non è difficile, allora, capire perché nella DC continuino a riconoscersi «uomini provenienti dalle più diverse esperienze e realtà sociali».

Approvata all'unanimità una mozione di solidarietà al sindacato libero polacco

Grande applauso a Solidarnosc

ROMA — Al termine dell'intervento di Bodrato e prima di dare la parola a Forlani, il presidente Taviani ha dato l'annuncio della presentazione di un ordine del giorno di solidarietà al popolo polacco e a Solidarnosc. La comunicazione del presidente è stata salutata da una vera e propria ovazione di tutta l'assemblea: delegati ed invitati si sono alzati e, in piedi, hanno applaudito a lungo. La mozione è stata poi letta all'assemblea che l'ha approvata all'unanimità. Successivamente è intervenuto Andrzej Opiela, vice presidente di Solidarnosc per la regione di Danzica.

«Desidero anzitutto — ha detto — ringraziare la Democrazia Cristiana italiana per avermi invitato ad assistere al suo XV Congresso, augurandole il pieno successo.

«Solidarnosc — ha proseguito — è nata

da una grande protesta del popolo polacco contro il giogo sociale, le violazioni dei diritti fondamentali del cittadino, lo sfruttamento economico dell'uomo e del Paese, da parte del potere totalitario del partito comunista.

«Scopo principale di Solidarnosc — ha ricordato Opiela — era quello di garantire giuste condizioni di lavoro, equa retribuzione e pace sociale. Inoltre, Solidarnosc chiedeva che il governo rispettasse gli accordi sottoscritti dalla Polonia, quali: la Carta delle Nazioni Unite, i Patti internazionali sui diritti dell'uomo, lo Statuto dell'organizzazione internazionale del lavoro, le convenzioni sui diritti dei lavoratori e soprattutto — ciò che può sembrare strano — il rispetto della Costituzione della Repubblica Popolare Polacca.

Il 13 dicembre 1981 — domenica nera

nella storia della Polonia. I comunisti non vogliono perdere il potere: non esitano a dichiarare la guerra contro quella società di cui si erano sempre dichiarati i difensori. Non per la difesa della società polacca ma per la salvezza del sistema, vengono rinchiusi nei campi di concentramento e nelle carceri migliaia di militanti di Solidarnosc. Si chiede loro di fare atto di lealtà e in caso di rifiuto, essi perdono il lavoro e le loro famiglie rimangono anche senza mezzi di sostentamento. E di nuovo, come in tutta la storia della Polonia, l'aiuto spirituale, oltre che materiale, viene dato alla società polacca dalla Chiesa cattolica. Il pellegrinaggio di Giovanni Paolo II, nel giugno del 1981, fu un grande momento, che dette alla nazione forza, coraggio e determinazione: fu anche la prova dell'autoorganizzazione della società polacca e della sua forza in confronto alla debolezza e alla inconsistenza dei comunisti. E' per questo che il regime comunista teme un nuovo pellegrinaggio del papa, il quale viene pertanto sempre rinviato malgrado le attese.

Noi, dirigenti di Solidarnosc, — ha detto — che ci troviamo all'estero, ringraziamo tutti gli amici della nazione polacca, che sono molti — come possiamo vedere — per il loro aiuto, senza il quale essa non potrebbe affrontare la minaccia incombente di una catastrofica mancanza di viveri e di medicinali. Però l'aiuto economico e umanitario non basta. Chiediamo l'aiuto politico per la realizzazione dei nostri scopi.

Vogliamo che in Polonia: le decisioni sui problemi politici vengano prese dagli autentici rappresentanti della nazione che anela alla democrazia, basata sui principi della morale cristiana.

le decisioni sui problemi economici vengano prese da persone esperte in materia di diritto economico, non dai generali o dagli ideologi.

le decisioni sui problemi sociali vengano prese non dai generali o dai membri del partito, bensì dai sindacati liberi ed autogestiti da Solidarnosc.





Il dibattito

congressuale

NELLA dichiarazione degli intenti programmatici che i candidati debbono presentare sono esposte le linee essenziali di un impegno al quale mi propongo di corrispondere. Non ho molto da aggiungere e vorrei d'altronde evitare ogni polemica, ed anche quelle accentuazioni colorite che nei Congressi a volte palano inevitabili.

Penso a ciò che avviene fuori di questo palazzo, nel processo — ad esempio — che si svolge in questa stessa città, dall'altra parte di Roma, agli avvenimenti dolorosi, terribili anche di questi giorni, alle notizie tragiche di oggi dalla Polonia e dall'Argentina. Mi pare che tutto dovrebbe spingerci ad un atteggiamento diverso da quello di una tradizionale retorica che spesso accompagna le manifestazioni politiche. Mi limito a qualche riflessione, partendo dalla relazione del Segretario per vedere insieme le ragioni di una linea politica che dobbiamo, a mio avviso, perseguire non con lo stato d'animo di chi nel convento mangia malvolentieri una minestra che non ha alternative, ma con lo spirito, la volontà, la risolutezza di chi crede in una prospettiva democratica, in un impegno coerente, lineare, chiaro che sia compreso dalla opinione pubblica e del nostro elettorato. Ha fatto bene Piccoli a sottolineare le difficoltà che abbiamo dovuto affrontare in questi anni, il terreno per molti aspetti nuovo sul quale ci siamo addentrati.

E' giusto anche che il nostro giudizio non venga formulato in astratto, ma muova dai dati reali della situazione che abbiamo dovuto fronteggiare. Come in agricoltura la qualità e quantità della produzione, la resa dei terreni va valutata in rapporto alla loro natura e agli andamenti stagionali, così credo che anche nella vita in genere e dunque nella politica, per dare un giudizio equo sui risultati raggiunti, occorre non perdere di vista le condizioni oggettive nelle quali si è operato. Questi sono stati indubbiamente gli anni più difficili, sui quali accanto ai fatti negativi interni ed internazionali della crisi economica hanno gravato l'ambiguità e le insidie di processi disgreganti e degenerativi arrivati ora a maturazione, ma che partono da lontano e sono riconducibili a ideologie, costumi e prediche estranee alla nostra cultura.

Nuove strategie

Giustamente il Segretario Politico ha messo in evidenza accanto ai limiti della nostra azione, le scelte, le decisioni, gli indirizzi, la complessiva capacità di tenuta che ci ha consentito di rimanere una grande forza rappresentativa di garanzia e di promozione democratica.

Questo occorre non dimenticarlo mai specie quando, su una linea di rinnovamento, ci proponiamo di ammodernare le nostre strutture di presenza e di partecipazione, di selezionare in modo più efficace i nostri dirigenti, di ridefinire programmi e strategie.

Non dimenticare cioè che abbiamo operato all'interno di trasformazioni profonde, che abbiamo dovuto seguire la bussola spesso avvolta nella nebbia o nella bufera, insidiati e attaccati da ogni parte, in una situazione drammatica nella quale ogni conquista sociale ed economica propria dei processi di industrializzazione comporta prezzi e contropartite anche di segno negativo, non sempre dominabili e comunque difficilmente coordinabili al livello delle nostre motivazioni ideali, morali, di solidarietà, di costume, almeno nel breve e medio periodo e in un quadro politico di rapporti nel quale spesso, e in alcuni passaggi difficili, la DC si è trovata pressoché isolata.

Ricordo sommarariamente questo dato di fondo della nostra realtà perché mi pare importante avere e non perdere la consapevolezza della complessità della situazione nella quale si colloca la responsabilità specifica ed autonoma della DC e quindi la consapevolezza della natura della crisi al cui interno stiamo passando.

Crisi che investe tutta la società e che a tutti pone problemi nuovi, ai giovani, alle donne, agli anziani, nelle scuole come nelle fabbriche, nei partiti come nei sindacati, una crisi che nei suoi caratteri generali non può non essere considerata di sviluppo, ma che ha in sé anche potenzialità e caratteri regressivi rispetto ai quali mancano spesso i mezzi, gli strumenti appropriati di controllo e di orientamento.

Che in questa situazione, che è anche di profondo cambiamento nei rapporti interpersonali e famigliari, nel mondo femminile e in quello dei giovani, che ha conosciuto per larghe masse il rapido e rovinoso distacco da valori morali e di tradizione, la tendenza a trasferire l'intero carico della crisi sulla politica, sulle istituzioni e per quanto riguarda il nostro mondo, sulla DC è pericolosa e deve preoccupare non tanto per le nostre fortune politiche, quanto perché è deviante rispetto alla complessità appunto della crisi, e può portare su piani diversi ad imboccare strade completamente sbagliate e senza prospettive.

Ma non voglio entrare qui, anche perché il tempo non lo consente, su terreni troppo

L'INTERVENTO DI FORLANI

Collaborazione da rafforzare senza ambiguità

L'attuale impegno tra le forze democratiche per garantire la governabilità del paese è il giusto indirizzo che va salvaguardato con chiarezza secondo un coerente disegno di difesa delle istituzioni.



vasti di esplorazione. Ho accennato alla complessità della crisi, alle sue linee di tendenza e di svolgimento in non perdere di vista, accanto alle giuste ragioni di autocritica, anche i meriti di una forza politica, che come le altre, fonda la propria rappresentatività sul voto degli elettori ed ha saputo rimanere centrale e decisiva nella vita del paese, certo in una situazione, come avvertiva Moro, nella quale il nostro ruolo avrebbe conosciuto tensioni nuove, adattamenti e ridefinizioni.

Se così è stato, se così è, allora è giusto contro tutte le mistificazioni e le propagande degli avversari, i complessi ed il distinguo degli amici, vedere con obiettività anche gli aspetti positivi, validi della presenza e della azione del Partito.

Non solo sulle grandi linee di impegno parlamentare e di governo, ma anche in quello coraggioso e coerente dei suoi militanti, dei suoi iscritti, di migliaia e migliaia di amministratori onesti e capaci nei comuni, nelle province, nelle regioni.

Quando dunque si dice e si scrive che la crisi del Paese è in realtà la crisi della DC, l'errore è di non cogliere, di non vedere la complessità dei fatti economici, istituzionali, morali che sconvolgono il mondo sulla soglia del 2000, e nello stesso tempo di non rendersi conto così dicendo di tributare involontariamente proprio alla DC quel riconoscimento di centralità che si vorrebbe contestare.

Un ruolo essenziale

Perché se la crisi del Paese è la crisi della DC, come si va ripetendo, ciò significa semplicemente che questo partito nazionale, popolare, democratico, di ispirazione cristiana è e resta il più rappresentativo della realtà profonda del paese, non tanto per i numeri, ma perché è quello che più naturalmente registra i movimenti, le spinte, e dunque anche le contraddizioni. E se in questo senso accettiamo un collegamento fra crisi del paese e crisi della DC dobbiamo essere conseguenti sul terreno del nostro impegno e della nostra responsabilità e concludere che anche la salute, la forza, la coesione del paese tornano e si affermano per una

certa misura con la salute, con la forza, con la coesione della DC. E questo deve essere il nostro obiettivo, l'obiettivo anche del nostro Congresso, e quello anche, siamo franchi, delle prossime elezioni quando saranno. Elezioni per le quali nessuno fa mistero di voler migliorare le proprie posizioni mordendo ai fianchi la balena bianca, mentre una delle più forti esigenze del paese, di orientamento e di superamento della crisi, è proprio legata alla possibilità che la DC riprenda con decisione la sua rotta, esca dalle secche di troppi condizionamenti e consolidi ed ampli attorno il consenso ed il sostegno attivo di un vasto elettorato riconducendo a sé anche quello ora disperso, assenteista e disorientato.

Maggiore presenza

Naturalmente non abbiamo mai pensato né pensiamo di rispondere in modo, come si dice, integralistico ai problemi e alla crisi: facendo appello solo all'orgoglio di partito o dicendo che tutto si risolve rafforzando la base di consenso nazionale alla DC.

Certo è un aspetto importante, che va considerato con attenzione e sul quale dobbiamo tornare a far riflettere l'opinione pubblica con una rinnovata capacità di orientamento, di presenza, di propaganda, con una maggiore forza organizzativa e di penetrazione nella realtà del paese.

E' un aspetto importante perché in una società che corre i rischi maggiori per le spinte dissociative, conflittuali, particolaristiche, spinte che si esasperano con la copertura enfatica ed intollerante delle diverse ideologie, se togliete o indebolite l'asse centrale e portante, viene meno la possibilità di sostegno e di raccordo anche fra le altre parti e l'edificio nazionale della democrazia torna a piegarsi e a rovinare.

Gli altri partiti, anche nostri alleati, sembrano talvolta non capirlo e fanno a gara per accreditare l'idea che è invece necessario ridimensionare il nostro partito, ma lo hanno capito bene le centrali del terrorismo e dell'eversione che volendo colpire a morte la democrazia congiurano, tramano, assassinano, avendo indubbiamente come bersaglio centrale appunto la Democrazia Cri-

stiana o come si dice, con somma ipocrisia e inconsapevole complicità, un certo sistema di potere.

E a questo proposito poiché anche noi non siamo angeli e dato che siamo con altre forze chiamati a sopportare una prova assai dura, mi domando se per caso sia troppo chiedere a certi partiti e a certi editorialisti, se non sia ormai, questa sì, disgustosa, la pretesa di stare in cattedra e di sentenziare in questa materia con l'indice puntato contro la DC accreditando la favola di una maggiore o minore nostra intransigenza a seconda dei casi nella lotta al terrorismo. Sarà ancora lunga e dura, ma che, è bene prenderne nota, ha potuto registrare in questi mesi crescenti successi e aprire crepe vistose sul fronte dell'eversione proprio per il lavoro che è stato svolto in tutta una fase che copre un lungo periodo di impegni e anche di drammatiche decisioni, assunti con assoluta coerenza in prima fila dai nostri amici ed attuati da uomini che nei vari settori e nei diversi dispositivi di sicurezza hanno fatto interamente il loro dovere con coraggio e dedizione. Dicevo che non abbiamo mai pensato, né pensiamo di rispondere in modo integralistico ai problemi e alla crisi del paese facendo cioè appello all'orgoglio di partito e dicendo che tutto si risolve rafforzando la base del consenso nazionale alla DC.

No, questo è importante, e lo ripeto, ma altrettanto importante è il confronto, il collegamento con le altre forze che concorrono alla vita democratica. Questo è un punto centrale, l'aspetto che caratterizza in modo essenziale la strategia, e potremmo dire, ormai, la storia della Democrazia Cristiana da De Gasperi a Moro, per non parlare di altri e di quelli che sono anche qui, e perché no, di tutti noi per la parte che ciascuno di noi ha avuto in misura diversa nelle responsabilità di direzione nell'arco ormai di 35 anni di attività.

Disponibilità

Questo dunque è il dato decisivo, la disponibilità che non possiamo rovesciare, l'aspetto essenziale e indeclinabile della strategia democratica che ci è stata assegnata dai fatti e dagli elettori, oltre che dalla nostra elaborazione programmatica e dall'ingestimento dei leaders storici della DC.

Confrontarsi, dialogare, ricercare sempre il collegamento, la possibile alleanza, la più larga solidarietà con tutte le parti riconducibili al comune denominatore della fedeltà alla Costituzione e alle regole della democrazia.

Quando De Gasperi parlava di storici steccati da abbattere e di non riproporre le contrapposizioni dei guelfi e dei ghibellini, in sostanza intendeva proprio questo: un partito aperto, che rifiuta l'arrocamento, che non si lascia chiudere, che, proprio in virtù di una sicura ispirazione cristiana, rompe gli schemi ideologici e quelli delle mitologie politiche e offre sempre il terreno realistico di confronto e di incontro. Dobbiamo muoverci su questa direttrice in modo coerente, con fedeltà rispetto alle ragioni di una strategia che avevamo confermato con Moro e dopo l'assassinio di Moro.

Anche nei confronti del partito comunista. Non è vero che Moro dovette faticare molto nella riunione congiunta dei gruppi parlamentari per convincere e spiegare chi non ne voleva sapere. Non ricordo forti opposizioni e la maggior parte di noi si riconosceva nel suo discorso. Era certo un discorso impegnativo perché si fatica di più quando si parla anche a se stessi; una riflessione aperta, problematica, e di ineguagliabile nobiltà, che dava voce sempre a quella esigenza di confronto, di ricerca, di più forte coesione nazionale e di più larga solidarietà, questa volta anche nella direzione più ostica, nei limiti, e con i condizionamenti che la difficile evoluzione del partito comunista consentiva. E non è vero neppure che siamo stati noi più tardi a fare marcia indietro. E' questa una verità che noi abbiamo consentito venisse alterata e che dobbiamo ristabilire.

La linea della solidarietà nazionale è stata rovesciata non da noi, ma dal partito comunista che è tornato indietro ed ha ritenuto di dover riassumere una strategia di attacco, di dura contrapposizione alla D.C., paradossalmente tanto più dura ed intransigente quanto più avanzava il processo di autonomia rispetto all'Unione Sovietica e ai regimi del cosiddetto socialismo reale.

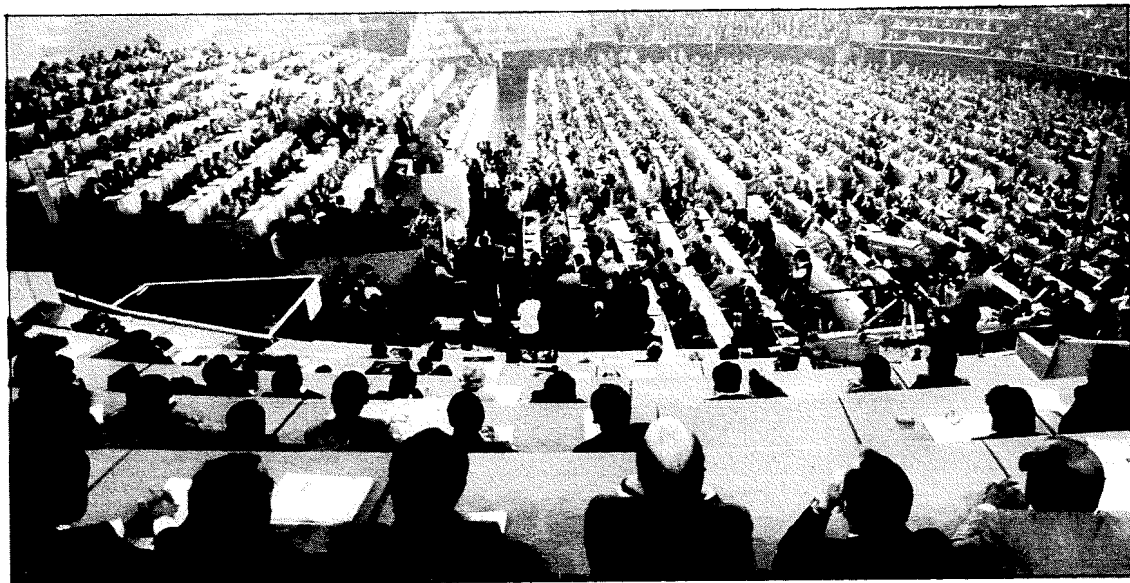
E' questa la contraddizione di fondo dell'attuale linea del partito comunista, la contraddizione che lo riporta indietro mentre vuol venire avanti.

Non siamo stati noi e non potevamo essere noi a rovesciare la linea della solidarietà nazionale nei limiti e secondo la prospettiva che Moro aveva indicato, con le verifiche, il gradualismo, i confronti che aveva comportato e che avrebbe comportato.

In fondo al di là dei suoi limiti di elaborazione culturale e al di là anche dei suoi aspetti di oggettivo condizionamento — e le reazioni di inevitabile diffidenza per il carattere ripetitivo di una proposta, che era già stata di Togliatti in Italia, di Thorez in



Il dibattito



Francia, e di altri partiti comunisti in altri paesi, ancora in pieno stalinismo — ho sempre pensato che gli articoli di Berlinguer sul compromesso storico, all'indomani dell'assassinio di Allende e della tragica vicenda cilena, rappresentassero in qualche modo una maturazione, una consapevolezza più piena, e anche nuova, dei caratteri generali della crisi e della esigenza di un raccordo diverso e originale per far fronte ai grandi temi della pace, della democrazia, dello sviluppo economico, dei diritti umani, della governabilità, anche andando oltre le strettoie delle ideologie e ricercando e costruendo i valori della solidarietà popolare sulla base degli aspetti anche peculiari della storia, della tradizione, della cultura nazionale.

Una strategia dunque complessa, un confronto per noi cattolici non eludibile nell'era atomica, sulla soglia del '2000, all'interno di trasformazioni che la scienza e le tecnologie promuovono a scavalco delle vecchie ideologie, la ricerca dunque di una risposta nuova sul terreno politico ai rischi della disgregazione, ma anche alle potenzialità diverse del mondo. Un confronto, dicevo, non eludibile per noi cattolici, ma nemmeno per gli altri, per le altre forze democratiche, e in primo luogo per i partiti socialisti.

Le contraddizioni

Certo era difficile immaginare che non insorgessero, come sono insorte, le ragioni della critica e della diffidenza, prevalenti rispetto a quelle della apertura, dell'accreditamento, della fiducia, dopo le esperienze dell'Ungheria, della Cecoslovacchia, di ciò che era avvenuto nei paesi del socialismo reale, venendo lo stesso comunismo italiano da una storia nella quale l'intreccio contraddittorio della strategia permanente e delle tattiche mutevoli è pressoché inestricabile, una storia nella quale la stessa elaborazione gramsciana assegnava una funzione subalterna di utilizzo della cultura cattolica e delle sue espressioni popolari ai fini di una egemonia di parte, e permanendo allora una forte solidarietà ed il collegamento internazionale in appoggio all'Unione Sovietica.

Tutto questo è vero e le reazioni e i fatti sono lì a certificarlo, ma occorre anche ricordare che il contributo maggiore alla crisi di quella prospettiva venne proprio dallo stesso partito comunista con la pretesa di collegarla, qui e subito, ad una corresponsabilità di governo.

Una richiesta questa, pressante e prioritaria, che in presenza di nodi non sciolti di rilevante portata, di divergenze marcate di programma e di linea politica interna e internazionale, non poteva che avvalorare le critiche ed i sospetti.

Che essa dall'indomani fosse una costruzione non adeguatamente fondata su convinzioni solide e mature è dimostrato dalla rapidità e dalla disinvoltura con cui si è proceduto alla sua revisione e al suo rovesciamento, al ritorno ad una linea di dura e intransigente contrapposizione alla D.C., di arretramento e di ricerca per un'alleanza e per un blocco di alternanza.

Ho ricordato queste cose perché sui dati della realtà, sui fatti, sulle pregiudiziali ideologiche, si fonda la ragione della nostra politica e di quella nuova alleanza democratica che ora più che mai dobbiamo perseguire con coerenza ed in modo unitario.

La collaborazione attuale fra le forze democratiche per garantire la governabilità del paese secondo un disegno coerente di difesa delle istituzioni, di superamento della crisi, di riforme e di sviluppo, di difesa della pace e della sicurezza nel quadro delle comunità europee e dell'Alleanza Atlantica è l'indirizzo giusto che va salvaguardato e rafforzato, senza ambiguità e con chiarezza.

Con convinzione, con onestà, senza mistificare le formule, ma anche con volontà determinata.

Voglio anzi ripetere qui che nessuno ha fatto più di noi per realizzare le condizioni di una corresponsabilità di governo la più larga possibile, concorrendo al ristabilimento di rapporti e a ricomposizioni che sembravano preclusi. E per chi voglia vedere, è di assoluta chiarezza il fatto che posti di fronte a problemi difficili di scelta che riguardavano le ragioni pure legittime del partito che rappresenta 14 milioni di elettori — e quelle di una solidarietà democratica e di una larga corresponsabilità di governo, oggi necessarie per consolidare le condizioni non di una formula, ma di una prospettiva politica che abbia davanti a sé tempi adeguati di svolgimento — ci siamo assunti in piena coscienza la responsabilità di corrispondere in primo luogo a questa esigenza.

E veniamo così al governo del sen. Spadolini, che anch'io voglio ringraziare per il messaggio caloroso che ha portato al nostro Congresso. Non solo per questo, ma per l'opera difficile che sta svolgendo in una linea di essenziale continuità con i governi che li hanno preceduto per più di trent'anni. Trent'anni di pace, di sicurezza, garantiti da un giusto sistema di alleanze. Trent'anni di crescita prodigiosa, di generale sviluppo, di ammodernamento industriale della nostra società. Governi guidati da uomini della Democrazia Cristiana.

Egli ha ora qualche vantaggio rispetto ai suoi immediati predecessori e può rendere un servizio prezioso al paese.

Il partito comunista ha avuto qualche maggiore riguardo e la lunga predicazione contro la D.C. di forze e partiti diversi, di centrali e gruppi orientativi della pubblica opinione, ha psicologicamente spianato la strada ad un'esperienza che molti sono interessati a cogliere e a presentare in termini di rinnovamento, di modernità, di laicità, quasi un capitolo nuovo che si apra per le magnifiche sorti e progressive del popolo italiano, un arcobaleno che riconcunga alla tradizione risorgimentale, un arco iridato che scavalli il periodo dell'oscurantismo clerico-rural-clientelare, della D.C.

Reciproca fiducia

Queste sono naturalmente deformazioni grottesche, bigottiche e retoriche di certi repertori. Non ce ne siamo adontati. Del governo abbiamo favorito la nascita per le ragioni che ho detto: ne abbiamo sostenuto l'azione in pieno, la nostra partecipazione è leale ed ha un peso decisivo nei settori essenziali della politica estera, interna, economica e sociale.

Non ci siamo lasciati fuorviare e non ci lasceremo fuorviare da campagne mistificatorie e di provocazione. Ma qui dobbiamo essere chiari e dobbiamo esserlo guardando ai problemi veri della gente, alla situazione reale del paese.

E dobbiamo anche chiederci perché mai,

pur in presenza di condizioni diverse di sostegno, psicologiche, di stampa, di interessi organizzati, perché, pur in presenza di condizioni più favorevoli, l'azione del governo rimane spesso paralizzante, e che cosa possiamo e dobbiamo fare per rafforzare la possibilità di iniziativa e di azione.

Ed è qui certamente che va posto in modo franco, ma anche con la volontà determinata e forte di trovare le soluzioni giuste, equilibrate, di reciproca fiducia, di sicurezza, rispetto alla strada da percorrere. E' qui che va posto il problema del nostro rapporto con gli altri partiti della maggioranza e in particolare con il partito socialista.

Dico con il partito socialista in particolare perché è certamente quello che viene da più lontano rispetto agli altri, rispetto a posizioni ed indirizzi che per lungo tempo hanno trovato sostanzialmente concordi i partiti socialdemocratico, repubblicano, liberale, e democratico cristiano.

Equilibrio democratico

Partiti di diversa ispirazione, con caratteri propri e differenziata rappresentatività, con contrasti anche accentuati e concorrenti, ma che abbiamo sempre considerato essenziali all'equilibrio democratico e nel rapporto con la D.C.

Il partito socialista ha percorso una strada più lunga e tortuosa, e noi, noi tutti, abbiamo auspicato che arrivasse ad incontrare altre forze democratiche e la D.C. Sapevamo che sarebbe stata una collaborazione difficile e sappiamo però che se diventasse impossibile non ne guadagnerebbero né la governabilità del paese né la democrazia.

E se così è, l'interesse comune, la responsabilità suggeriscono di ricercare, da una parte e dall'altra, non l'esasperazione dei contrasti, le polemiche esplosive, le ritorsioni, perché questa è una via facile, ma improduttiva e rovinosa. Dobbiamo ricercare piuttosto le condizioni di una collaborazione più fiduciosa e più larga, con un impegno severo tutto rivolto oggi alla gravità dei problemi che stanno di fronte al governo e in una prospettiva che non sia di breve momento.

Insisto sui problemi che stanno di fronte al governo e che esigono una continuità di direzione ed una compattezza nella maggioranza. Non bisogna nemmeno illudere la gente presentando ottimisticamente la situazione con dati, che, staccati dai riferimenti comunitari e internazionali possano, appunto, dare la illusione di miglioramenti o di inversioni di tendenze che sono in realtà ben lontani dal prendere consistenza. La situazione economica per molti aspetti si è aggravata del commercio con l'estero e della bilancia dei pagamenti nei primi tre mesi del 1982 indicano disavanzi molto forti che superano di parecchio quelli dei mesi corrispondenti del 1981. Sul fronte dell'inflazione, nonostante la recessione economica interna e internazionale, il calo dei prezzi delle materie prime e il rinvio dei contratti di lavoro delle grandi categorie, la leggera flessione del tasso interno appare pressoché insignificante.

Anzi se, come si deve, si fa riferimento al tasso medio di inflazione degli altri paesi industrializzati il distacco con noi si fa più accentuato. Sempre più difficile è la possibilità di lavoro per i giovani mentre la disoccupazione aumenta in generale, specie nel

Mezzogiorno, verso livelli che non erano stati raggiunti da parecchio tempo. Guardando anche all'andamento degli investimenti industriali, è chiaro che l'attuale tendenza non va nella giusta direzione, soprattutto per quanto riguarda l'obiettivo storico dei programmi della D.C. che resta quello del Mezzogiorno (del superamento degli squilibri territoriali e in particolare della saldatura Nord-Sud).

Non voglio ora parlare, altri lo hanno fatto, dei problemi dell'ordine pubblico, della criminalità e della droga che si diffondono insieme, di pari passo, come metastasi nel tessuto profondo e capillare della società e di tante altre questioni drammatiche, acute, da quelle dell'agricoltura a quelle dei vecchi e dei pensionati, sulle quali molti altri si sono intrattenuti.

Ho ricordato solo alcuni degli aspetti più gravi della situazione per sottolineare come sia necessario ricercare, oggi più che mai, fra i partiti della maggioranza, e se possibile, anche con le opposizioni, soprattutto le ragioni dell'impegno, della collaborazione e della comune responsabilità.

E veniamo, concludendo, alla questione attuale del nostro Congresso: come garantirlo, una proiezione a quelle esigenze di rinnovamento, di maggior efficienza, di forte capacità di presenza e di orientamento del partito nella vita della società.

Io non credo che vi siano fra noi posizioni molto differenziate nella volontà di corrispondervi, specie fra quelli che maggiormente hanno concorso alla idea e alla realizzazione dell'Assemblea e all'avvio difficile di questa nuova fase che trova una prima, certo coerente applicazione nel nostro Congresso con la partecipazione di personalità rappresentative di esperienze esterne rispetto alla organizzazione del partito.

Interpretare le esigenze

Certo credo anche che saremmo abbastanza insinceri fra di noi se non dicessimo che proprio queste prime esperienze della fase nuova che si apre con l'Assemblea Nazionale, specie per quanto è avvenuto nella preparazione congressuale alla periferia, le difficoltà registrate nelle assemblee, parlo di quelle che sono state fatte regolarmente, non delle altre naturalmente, proprio queste prime esperienze debbono rafforzare la nostra convinzione che se vogliamo veramente rinnovare le strutture organizzative, la capacità di orientamento, le possibilità di partecipazione, le indicazioni dell'Assemblea dovranno trovare una elaborazione e uno sviluppo certamente più completi ed organici.

Circa la elezione del Segretario politico e il fatto che, dopo il ritiro dell'amico Mazzotta, ci troviamo a concorrere De Mita ed io, voglio dire una cosa sola: credo che entrambi riteniamo di interpretare esigenze che sono del partito e dell'elettorato.

Nessuno di me conosce può immaginare che in me esistano sentimenti personali diversi dall'amicizia e dal rispetto.

Credo che al di là del confronto e dei giudizi polemici, anche nel Congresso, anche in tutti voi, siano prevalenti le ragioni dell'amicizia, del rispetto, della reciproca solidarietà, affinché tutti insieme possiamo concorrere, su una giusta linea politica e interpretando il nostro elettorato in una vasta opzione democratica, a rendere più forte la Democrazia Cristiana.

Il dibattito

Gli interventi di:
Martinazzoli, Casini,
Celeste Martina, Germonzi,
Campione, Spirito,
Chiappisi, De Petro, Toth,
Ceccatelli, Rosati, Speranza,
Barbi, Scotti, Misasi,
C. Mannino, Fracanzani,
Lima, F. Mannino, Battaglia,
Colomeiciuc,
Garocchio, Andò, Lo Curzio,
Bosco Lucarelli, Cagetti, C.
Russo, Gargani,
De Giuseppe, Rumor, Galloni,
Bisaglia, Bodrato.



Appassionato confronto

Martinazzoli

La DC non deve tanto insistere sulla rivendicazione della propria centralità, quanto sulle sue radici politiche e culturali: è un punto da non sottovalutare, in quanto è da qui che si può ricomporre una linea politica.

Dalle critiche odierne la Democrazia Cristiana è definita come un partito povero di dibattito politico, quasi in passiva contemplazione di un potere inerte e declinante, e altre forze possiederebbero le formule risolutive dell'attuale crisi. In realtà occorre riconoscere che si è di fronte a problemi enormi — si pensi alla repressione istituzionale e al terrore atomico — e che la politica, prima di dare risposte, deve porre domande accurate. L'ispirazione democratica, radicata nelle coscienze, il bisogno di ordine, di limpidezza devono essere confortati perché si eviti una posizione di indifferenza: questa è la funzione oggi richiesta alla politica.

L'attuale situazione è caratterizzata indubbiamente da elementi di movimento quali la proposta politica e l'impostazione competitiva del PSI da valutare senza eccessiva emotività ma interpretando le linee di quella proposta e analizzando quanto in essa vi è di positivo, di negativo e di rischioso. Ciò richiede la competizione politica che non può ridursi a una contesa per il potere che non è politica ma rappresenta il vizio della politica.

Sul versante comunista c'è qualche segno di novità: è la valutazione di tali novità a cercata soprattutto nel fatto che i comunisti devono riconoscere che il loro voler essere diversi era sbagliato.

Rilevando quindi che le dislocazioni contraddittorie da parte delle sinistre tendono però a confluire su un proposito di riduzione della DC, afferma che questa non deve tanto insistere sulla rivendicazione della propria centralità, quanto sulle sue radici politiche e culturali: per questo non va sottovalutato quanto hanno detto Piccoli e Zaccagnini, giacché è da qui che si può ricomporre una linea politica.

L'alternanza a suo avviso va intesa all'interno di un processo di sviluppo che coincide con l'abbassamento della valenza ideologica delle forze politiche: è qui che si colloca il tema della riforma istituzionale. Una ridefinizione istituzionale non può realizzarsi che rendendo le istituzioni flessibili e adesive ai reali bisogni.

Occorre soprattutto capire qual è il senso della competizione, occorre rovesciare il rapporto tra occupazione dal potere e acquisto del consenso.

Facendo quindi allusione alla candidatura di De Mita, afferma che questa viene offerta alla valutazione dei delegati nella convinzione

che sia consumata una stagione di divisione del partito, mentre i dc tutti insieme devono utilizzare questa fase di cambiamento, senza saper già oggi quale sarà il loro ruolo di domani.

C'è chi afferma: così i socialisti ci porteranno alle elezioni anticipate. Ma il problema è di riscoprire quello che siamo noi, e non di orientarci sulle opinioni degli altri. La DC ha bisogno di sapere che il rinnovamento è un processo che coinvolge tutti, e che consentirà di ribadire la grandezza e la validità dell'idea dc.

Campione

Le stesse regioni del Sud devono impegnarsi perché la questione meridionale diventi questione nazionale

L'impegno per il rilancio dell'azione autonoma non può non saldarsi con un rinnovato impegno meridionalistico del Partito proprio perché la valorizzazione delle autonomie e la riproposizione della tematica meridionalista sono due aspetti di un identico problema che è quello di disisolare aree di marginalità e di subalternità. Come non ricordare che in tutti questi lunghi anni della repubblica il consenso che ha reso forti e invulnerabili le istituzioni democratiche, è stato assicurato in modo costante proprio dal Mezzogiorno? Sarebbe autolesionismo per la democrazia italiana il dimenticarlo e sarebbe profondamente ingiusto oltre che semplicistico ed illusorio omologare una realtà marginale nella speranza che la cultura dell'essere di cui questa realtà è permeata, continui ad esprimersi in termini consensuali.

Oggi nel Paese la cultura dominante sembra avere acquisito come dato scontato il calo della tensione meridionalistica. Sul Mezzogiorno è calato una sorte di effetto notte. La cultura ufficiale e la politica che ne consegue non è disponibile ad ascoltare i sussurri di questa realtà.

Si dimentica, invece, che il dramma, la meraviglia, il fenomeno ha una storia antica e

che non si è pensato adeguatamente a invertirne la direttrice di movimento.

Oggi siamo sempre più consapevoli che l'azione meridionalistica della Democrazia Cristiana rischia di diventare insufficiente in un tempo nel quale il processo inflattivo erode redditi monetari e diminuisce il valore reale della spesa pubblica. Inoltre, non basta compiacersi per il fatto che le esigenze di sopravvivenza hanno inventato nuovi modelli dell'arte dell'arrangiarsi o delle occasioni di lavoro non istituzionale.

Proprio nelle pieghe del sommerso, infatti, possono maturare ed espandersi quei comportamenti che caratterizzano la questione meridionale come questione morale.

La mafia e la camorra, intrecciata al terrorismo, possono così svilupparsi estendendo le pratiche illegali ad attività economiche e sociali.

Questi fenomeni, se condizionati anche dalle irregolarità di processi di sviluppo, si legge nel documento del Congresso regionale della DC siciliana, appaiono oggi in modo più drammatico per l'attenuarsi di quella spinta etico-sociale che caratterizzò non solo il meridionalismo delle prime appassionate denunce ma anche quello più maturo della proposta politica: tocca alla Democrazia Cristiana combattere a viso aperto i fenomeni di deviazione, specialmente quando assiedono centri di decisione economica, culturale e politica o quando aggravidano fino all'assassinio tutori della legalità e protagonisti del cambiamento.

I sacrifici di Mattarella, di Delcogliano, di La Torre non possono essere soltanto l'occasione per suggestive celebrazioni, ma devono rappresentare un monito, una lezione che ci spinga a portare più in alto la battaglia per il cambiamento, per una migliore convivenza civile.

Celeste Martina

Occorre procedere al rinnovamento effettivo del partito, rilanciandone l'immagine pluralista e popolare

Rileva innanzitutto che il segretario politico uscente ha steso un bilancio troppo minimizzante della propria attività, mentre invece l'ultimo biennio ha visto il delinearsi di una svolta positiva nei rapporti politici e un maggiore adeguamento alle istanze della collettività.

In ordine alle candidature presentate — che restano peraltro scisse da precisi documenti politici — ritiene quella di De Mita una candi-

datura autorevole ma non unificante, in quanto antitetica con la linea di continuità con il pentapartito che è invece da perseguire.

La DC deve la parte sua confermarci come partito di proposta e autenticamente popolare, senza cedimenti tecnocratici, monetaristi o confindustriali, bensì rivendicando il proprio ruolo di forza che difende le aspettative del mondo del lavoro e dei ceti popolari. In tale contesto, la stessa politica di sostegno agli investimenti va vista in una prospettiva che privilegi l'occupazione e dia risposte ai problemi concreti della popolazione.

Occorre anche, secondo gli insegnamenti di Sturzo, De Gasperi e Moro (purché quest'ultimo venga retamente inteso), procedere al rinnovamento effettivo del partito, rilanciandone — nell'ambito di quell'alleanza di pari dignità con il Psi e i partiti laici che occorre potenziare — l'immagine pluralista e popolare, attenta anche alle nuove realtà emergenti e sempre consapevole del proprio ruolo protagonista.

Casini

Ridare alla politica il suo carattere di impegno ideale e di servizio, interpretando i valori dell'uomo

Ritiene di interpretare l'opinione del più sicuri, più numerosi e più fedeli degli elettori dc, e ad essa fedeli non per speranza di vantaggi, ma per genuina ispirazione cristiana. Altre forze possono sperare di sottrarci l'elettorato clientelare, o visceralmente anticomunista, o efficientistico: ma questo elettorato no, e l'eventuale sua perdita dipende solo da noi.

Respinge l'accusa che alcuni giornali hanno dato del discorso di Piccoli come «integralista». In una lettera del '63 a Paolo VI, La Pira diceva: «Ci chiamano integralisti perché vogliamo dare un senso alla storia; ci chiamerebbero laici se dicessimo che la storia non ha senso». Si tratta dunque di capire qual è il senso della battaglia e del ruolo della DC negli anni futuri.

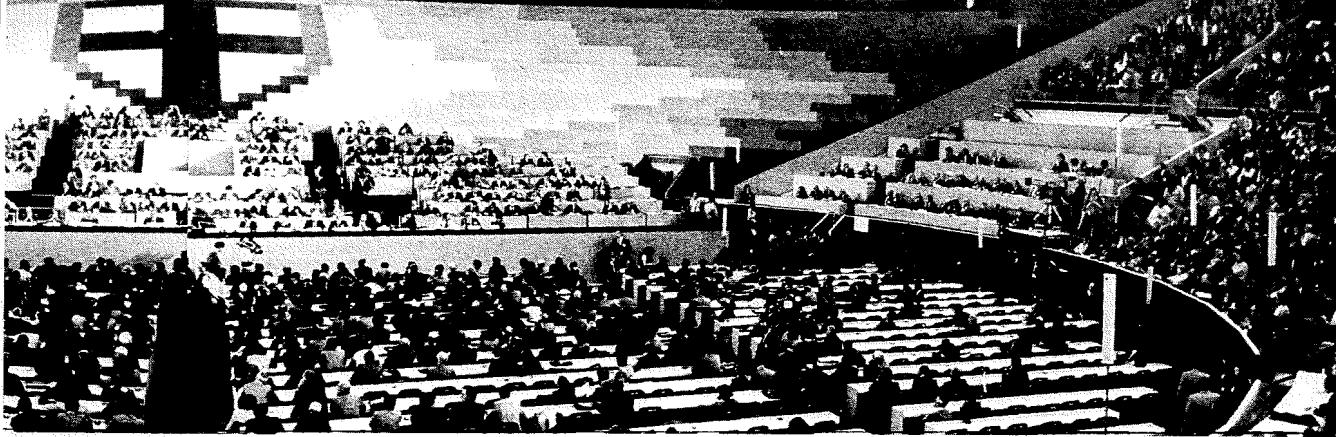
Non basta più l'anticomunismo o la scelta atlantica per giustificare la scelta dc, perché anche altri difendono quelle politiche: occorre invece ridare alla politica il suo carattere di impegno ideale e di servizio, togliendole l'ossessione del potere, e integrare realmente i valori dell'uomo, e tanto più avviandosi a un'epoca in cui i rischi atomici e i problemi della fame avranno un peso crescente; problemi su cui la DC deve dire una sua esplicita parola e proporre progetti precisi.

Altrettanto importante è stata la battaglia contro l'aborto: l'impegno che vi è stato ha un senso di principio, di attività al servizio



congressuale

NAZIONALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA
RINNOVATA INIZIATIVA DI PACE, DI LIBERTÀ E DI SOLIDARIETÀ SOCIALE



sul futuro del Paese

dell'uomo. In questa prospettiva la DC deve divenire il partito dei diritti umani, del riconoscimento dei valori dell'uomo.

Da conto di un documento elaborato dalle associazioni cattoliche di Torino che fissa le regole di comportamento per l'assunzione delle cariche all'interno del partito, escludendo coloro per i quali c'è procedimento penale in corso: ciò al fine di evitare che anche nella DC prevaleva un uso strumentale del diritto e della politica.

Espressa quindi delusione per il fatto che avrebbe auspicato un'elezione del segretario

politico diversa dal passato, e riferita a nomi effettivamente nuovi e alle loro capacità, di conoscenza del partito, e della realtà cattolica, ribadisce le necessità che ciascuno si ispiri alla propria persona: libertà contro le degenerazioni delle correnti.

In ogni caso, la Democrazia Cristiana deve confermarsi come il partito dei diritti umani che mira alla trasparenza pubblica, nella consapevolezza che solo l'aggancio con i valori dell'uomo conserva il collegamento con le radici storiche del popolo italiano e può dar vita a una vera democrazia.

Nelle grandi scelte che attendono il Paese la DC deve gettare tutto il peso della sua carica ideale e della sua tradizione culturale, che è cultura di popolo e non di élites salottiere e tecnocratiche.

Se il partito infatti vuole ritrovare la sua capacità di iniziativa progettuale e la sua soggettività politica deve ricostruire una sua specifica identità culturale.

Di fronte alla crisi verificata, dei miti ideologici dello scientismo (naufragato nel disastro ecologico e nell'incubo della catastrofe nucleare); del permissivismo (sfociato nella solitudine, nella disperazione, nella droga e nella negazione della vita); del sociologismo (incapace di spiegare lo scatenarsi aggressivo degli egoismi individuali e settoriali); del marxismo-leninismo (negato nei suoi assiomi fondamentali dalla classe operaia dell'Europa orientale e condannato dal dissenso interno sovietico e dalle tendenze imperialiste dell'URSS), si rivela in tutta la sua potenzialità rinnovatrice la forza e lo spessore culturale e storico del pensiero sociale cristiano, per la sua riflessione sull'uomo, che fa della persona il centro di ogni prospettiva economica, politica o sociale.

Il pontificato di Giovanni Paolo II e la «novità polacca» sono i segni providenziali della capacità dell'umanesimo cristiano di rispondere ai bisogni, insieme più concreti e più profondi, dell'uomo e di imprimere un nuovo corso alla lotta per la promozione integrale della società. Al monetarismo e al neo-liberismo, che sembrano contrapporre la forza trainante del solidarismo cristiano e popolare, che ripartisce i sacrifici necessari tra tutti i gruppi sociali e ridà slancio alle grandi capacità produttive di questo Paese.

Se il problema delle alleanze sembra scontato, molto chiaro e leale deve essere però il rapporto con le forze laiche socialiste, che vanno fermamente richiamate al loro dovere di rispettare nei fatti i nostri valori ideali e di fare scelte politiche coerenti anche a livello locale. Riguardo al PCI, l'evoluzione critica in atto al suo interno deve essere seguita con attenzione e non devono essere eluse le possibilità di collaborazione, quando siano rese possibili nel quadro di un franco rapporto tra partiti alleati, senza tentazioni di impossibili ritorni a superate formule compromissorie.

Per la Segreteria l'opinione pubblica ed il mondo cattolico vorrebbero soluzioni improntate alla massima novità; ma se considerazioni di gradualismo e di realismo politico impediscono candidature «rivoluzionarie», si dia almeno ad un segretario autorevole — che sia innanzitutto espressione dell'unità del partito — l'apporto di uno staff di uomini nuovi, reclutati anche tra le stesse componenti esterne del mondo del lavoro, della cultura e dei movimenti cattolici. La loro presenza in ruoli di responsabilità sarebbe un segno visibile di una comune volontà di dar corso all'auspicato rinnovamento.

Spirito

La Democrazia Cristiana deve essere il partito dei lavoratori e delle classi popolari e non delle camarelle

Parlando a nome dei Coltivatori Diretti, chiede che il congresso dica una parola decisiva per risolvere i gravi problemi dell'agricoltura italiana, in modo che la parola «solidarietà sociale», che conclude il motto del congresso, abbia un reale significato per il mondo dell'agricoltura.

Gli agricoltori esigono di partecipare al processo democratico e per essi è indispensabile — una volta che le competenze sono discese dallo Stato alle Regioni, alle comunità montane, ai Comuni — realizzare una effettiva partecipazione alla programmazione, presentandosi anche nelle liste della DC: il che sarà essenziale in modo particolarissimo per le genti della montagna.

In altri termini agli agricoltori non interessa troppo che si vada a ricercare le radici culturali del partito: ad essi interessa che esso divenga il partito dei lavoratori e delle classi popolari: e non delle camarelle.

Interpretando le ansie dei terremotati della sua zona, l'Alta Irpinia, auspica che i loro mali possano essere davvero risolti, in particolare tramite una più sollecita evasione delle pratiche relative all'industrializzazione.

Solo se la DC attuerà seriamente quanto da lui proposto, essa avrà la piena adesione dei coltivatori diretti dei lavoratori agricoli, della classe lavoratrice.

Chiappisi

Il partito, pur nella sua connotazione laica, deve riaffermare le proprie radici cristiane

Intervenendo al Congresso quale delegato degli emigranti in Germania, in rappresentanza di oltre 600 mila italiani, buona parte dei quali meridionali e siciliani che hanno dovuto abbandonare le loro famiglie e le loro abitudini ed hanno in comune aspirazioni ad un mondo migliore, Giovanni Chiappisi ha ricordato le manifestazioni di violenza e gli assassinii che si susseguono in Italia ed ha affermato che il partito, pur nella sua connotazione laica, deve riaffermare le sue radici cristiane ad essere sempre più sollecito delle esigenze dei poveri, degli umili e degli emarginati.

Tornando agli immigrati, rileva che questi

Germozzi

Gli interrogativi che la DC si pone sono immanenti nella realtà sociale del Paese, che attende di conoscere proposte di rinnovamento e l'interpretazione del diverso rapporto da instaurare con una società che cambia

Portando il saluto della Confartigianato, Germozzi si è augurato che il dibattito si traduca in un reale passo innanzi per il progresso democratico e sociale del Paese, nella determinazione di una linea che sia effettivamente di rinnovamento per la concretezza dei suoi contenuti, per la validità delle connesse strategie, per il loro effettivo grado di operatività. E rinnovamento non deve significare mutabilità dei principi irrinunciabili, perché solo nella loro forza è la possibilità di reali, equilibrati e duraturi cambiamenti tali definiti dal pensiero filosofico nazionale ispirato alla libertà.

D'altra parte mi sembra che siano questi gli attributi principali che il Paese attende siano assunti dalle scelte politiche, che invece proprio su questo terreno sono maggiormente carenti, con responsabilità purtroppo generalizzate ed imputabili in varia misura alle ricorrenti strumentalizzazioni, alla prevalenza dell'input dello schieramento su quello dei contenuti, a confronti fra le forze politiche diretti più a stabilire diverse gerarchie di rapporti che non alla determinazione delle cose da fare e per le quali, una volta per tutte, si assumono precisi doveri dinanzi al Paese.

Gli interrogativi che la Democrazia Cristiana si pone sono immanenti nella realtà sociale del Paese, che diffatti attende di conoscere proposte di rinnovamento, l'interpretazione del diverso rapporto da instaurare con una società che cambia, il disegno diretto a definire la qualità della domanda emergente dalla società stessa, gli impegni di risposte valide, perché precise e soprattutto perché proiettate sul piano della loro operatività.

Germozzi ha quindi richiamato l'attenzione sul riconoscimento della centralità che spetta all'economia artigiana, come elemento trainante dell'emancipazione del lavoro,

come supporto dello sviluppo anche delle aree meno avanzate, come garante dell'osservanza dei valori culturali, spirituali, sociali ed economici che costituiscono il presidio del nostro sistema e della sua positiva evoluzione.

Germozzi ha inoltre sollecitato un impegno per una condotta politica che attribuisca all'artigianato il ruolo che gli spetta, nell'istituzione delle condizioni indispensabili, sia sul piano nazionale, che su quello regionale, provinciale e locale.

In attesa delle indicazioni che verranno dal Congresso, attraverso le proposte di rinnovamento e di un più diretto rapporto da instaurare con una società che cambia, Germozzi ha auspicato più vasti momenti di incontro con l'artigianato, soprattutto da parte di quelle forze politiche e sicuramente democratiche che sono espressione di una maggiore rappresentatività popolare.

Toth

Compito primario degli esterni al XV congresso della DC è di liberare energie vitali presenti nel partito

Compito primario degli esterni al XV Congresso della DC è di liberare le energie vitali presenti nel partito, sciogliendo i condizionamenti delle correnti e portando il dibattito del Congresso sul terreno dei contenuti.



Il dibattito

congressuale

sentono il bisogno di essere considerati parte integrante dello Stato e del Partito. In Germania c'è un rapporto personale e diretto con l'ambasciatore italiano e questo è un'immagine diversa del potere. La DC invece è stata per molti anni pressoché assente, e solo in seguito ad una energica pressione della base si è riusciti ad avere la presenza della direzione al I Convegno regionale celebrato a Leverkusen, in attesa di un prossimo, più ampio congresso che avrà luogo a breve scadenza.

De Petro

Attorno al segretario uno staff di persone che siano portatrici, in se stesse, del rinnovamento

Rilevato che lo scenario in cui si è chiamati a definire le scelte del partito per i prossimi anni non deve essere dettato tanto dalla visione tattica dei rapporti tra i partiti, quanto da alcune grandi domande che siedono dal popolo — come il tema della pace, della natura della democrazia e del lavoro e del rapporto tra uomo e istituzioni — afferma che questo Congresso, a differenza del precedente, deve porre al centro del dibattito la capacità del Partito di essere riferimento di un autentico sviluppo civile e politico e di offrire valori che esprimano la vera coscienza del popolo e della nazione. Il Congresso non può perciò essere né un Congresso di rinvicinia, né un Congresso di conferma, ma l'occasione per un autentico rinnovamento che faccia emergere una nuova coscienza del nesso tra ideali e politica, capace di proporre valori e obiettivi comuni grazie ai quali sia possibile delineare un terreno d'azione. Solo così sarà possibile respingere eventuali subalternità verso altre forze politiche e superare la semplice emergenza e la pura governabilità per dare al Governo il significato di vera guida del Paese.

La strada del rinnovamento ha trovato un momento di particolare chiarezza nell'Assemblea nazionale, nata sotto la spinta di un mondo cattolico che ha riscoperto il valore della sua presenza nella società civile, e che ha fatto riemergere le radici cristiane e popolari del Partito che spesso avevano cessato di essere un orientamento per l'azione e le scelte politiche. L'Assemblea ha anche evidenziato l'importanza di riformare alcune regole interne del Partito, il suo assetto e la presenza nella società, così come ha aperto un nuovo processo di partecipazione e di distribuzione di potere interno.

In questi mesi si è assistito ad una lenta marcia indietro: sarebbe tuttavia irresponsabile non raccogliere l'eredità dell'Assemblea e non accorgersi che oggi esistono i soggetti sociali e le energie personali per portare avanti senza incertezze la strada del rinnovamento.

Il clima di incertezza che domina il Congresso sul nome del nuovo Segretario rischia di spostare l'asse centrale della questione: il nuovo Segretario deve comunque essere espressione di continuità rispetto all'esigenza di rinnovamento di cui l'Assemblea ha dato un segno tangibile. Occorre anche che attorno a lui si formi uno staff di persone che del rinnovamento siano portatrici in se stesse e che non siano soltanto l'espressione di uno o più raggruppamenti, ma di una intesa unitaria. Il Partito ha bisogno di unità, ha bisogno di uscire dal Congresso senza spaccature, altrimenti il rischio è quello di favorire le altre forze politiche e di permettere un arretramento del dibattito sui problemi e questioni non più attuali.

Ceccatelli

Cultura e progetto politico: questa è la chiave fondamentale del rinnovamento della Democrazia Cristiana

Questo Congresso, carico di aspettative per gli iscritti e gli elettori, è atteso con notevole tensione anche dalle altre forze politiche. Credo che il nostro dibattito debba partire dalla constatazione che alcuni valori essenziali di cui il nostro partito è portatore si sono diffusi anche dentro gli altri partiti che fino a poco tempo fa non usavano termini come «società personalista» o come pluralismo. Il nostro orgoglio sta qui: nel sapere che anche con il nostro lavoro di oltre trentacinque anni si è diffusa la sostanza della nostra cultura politica e cioè la fiducia politica nella persona; e cioè il disegno dello sviluppo della democrazia politica e sociale attraverso un confronto che, partendo dall'area politicamente più omogenea, sia condotto verso tutti: un confronto nel quale si pongano le basi per la realizzazione di valori come la pace, la solidarietà, il crescere della creatività personale di gruppo, il lavoro; perché la qualità del vivere sia buona per tutti e suscettibile di migliora-

mento per chi abbia più volontà e più cuore.

Dentro la crisi complessiva del sistema dei partiti ci siamo anche noi democristiani. E le dimensioni della nostra crisi sono tanto più ampie perché siamo un partito fortemente strutturato ed inserito nella società con sue proprie specificità. E tuttavia la consapevolezza della nostra crisi non avvilisce nessuno di noi o, almeno, nessuno di coloro che (e sono il 99%) sta dentro la democrazia cristiana per adesione morale, politica, per una scelta razionale e, perché no, di cuore, dalla quale è del tutto estranea qualsiasi ragione di opportunità. E sentiamo pesare su di noi la responsabilità dell'essere la Democrazia cristiana il muro maestro della democrazia italiana.

La responsabilità di questo XV Congresso sta soprattutto nel saper prendere decisioni che facciano progredire un rinnovamento oggettivamente difficile. Un partito come il nostro, con una filosofia complessiva dell'uomo, della società, dello Stato, e quindi della storia, per rinnovarsi deve risolvere il problema complesso del suo rapporto con la società moderna, culturalmente differenziata. Il problema quindi della ricerca e della rielaborazione culturale è centrale nello sforzo del rinnovamento. Cultura e progetto politico: è questa infatti la chiave fondamentale del

Scotti

La DC, che ha sempre puntato ad allargare l'area di consenso allo Stato, vede in pericolo questo ruolo, che va riconquistato in un'iniziativa nuova e con un coraggioso confronto con le forze che vanno emergendo

Il Congresso in corso non è di ordinaria amministrazione, bensì rappresenta un passaggio decisivo per il superamento di quelle difficoltà che rallentano il rinnovamento del partito e che non gli consentono di essere uno strumento non di gestione del potere, ma di proposta e presenza nella società.

Sono queste difficoltà che vengono aggravate dal timore che il partito sembra avere di aprirsi ai mutamenti che percorrono la società e alle nuove potenzialità che in essa si esprimono.

La crisi tende a bloccare il funzionamento delle istituzioni e assistiamo all'esaurirsi delle grandi utopie, mentre non ne nascono di nuove, si che la politica rischia di essere solo ricerca di potere. Non si può dunque restare fermi alla strategia di un partito vecchio, e la DC, che ha sempre puntato ad allargare l'area di consenso allo Stato, ora vede in pericolo questo ruolo, che va riconquistato in una iniziativa nuova e con un coraggioso confronto con le forze che vanno emergendo.

In questa nuova situazione anche gli altri partiti sono cambiati, ed è entro questi nuovi equilibri che va costituita la nuova linea del partito.

Nelle ultime polemiche alla vigilia del Congresso e in quella sulle candidature vi è il rischio che si segua una strategia condizionata da altri; mentre occorre superare le vecchie contrapposizioni, facendo emergere forze nuove.

Oggi, rispetto al Congresso di Napoli del 1962, la proposta riformistica si sviluppa in un contesto profondamente diverso: occorre dunque proporsi di costituire rapporti e al-

rinnovamento dei partiti e quindi anche della Democrazia cristiana. Progetto che deve essere legato ai problemi della gente, che sono sotto gli occhi di tutti, anche nelle loro priorità. Un partito quindi competitivo sulla proposta politica.

Un partito, anche, rinnovato nella sua forma. E allora, senza mitizzare l'Assemblea nazionale, bisogna rilevare la necessità che siano portate a compimento alcune sue proposte. Il Segretario politico è importante e la sua responsabilità altissima, grave, faticosa. Ma in un grande partito come la Democrazia cristiana, così composito e articolato, nel quale il grado di libertà personale è amplissimo e nel quale tuttavia sussiste la contraddizione delle parate correntizie, il Segretario politico non è tutto e la sua elezione va posta in relazione a tutto il quadro dirigente che si va ad eleggere. Ora la responsabilità compete ad ogni delegato. Ed ogni delegato, sia nelle elezioni del Segretario politico che del Consiglio nazionale, ha la responsabilità decisiva di promuovere la classe dirigente che dovrà affrontare questi difficilissimi anni. Se prevarrà il senso del partito, di un partito aperto, attraverso la lealtà con i partiti alleati, al confronto con tutte le forze del Paese, non sarà un uomo a vincere, ma tutta la Democrazia cristiana, nell'interesse di tutto il Paese.

leanze nuove con partiti mutati, indicando una precisa direzione in cui incamminarsi.

Occorrono a tal fine regole di comportamento precise e una strategia rigorosa, che prevenga la tendenza del PSI ad egemonizzare la spinta al cambiamento, tendenza pericolosa alla stabilità dell'accordo.

In una società disgregata e facile le forze politiche non possono cavalcare tutte le spinte; occorre invece ricercare responsabilmente la governabilità e l'efficienza delle istituzioni, combattendo il consolidarsi di forme occulte di potere e di potentati, e prevenendo la tendenza dei partiti ad occupare le istituzioni, recuperando la moralità della vita politica, ed evitando così che le istituzioni pubbliche siano legate a logiche ad esse estranee.

Il rinnovamento delle istituzioni comporta però un risanamento più incisivo dell'economia, ricordando che gli equilibri tradizionali nel mondo sono cambiati e nuovi paesi emergono sulla scena internazionale. Al contempo devono mutare i rapporti tra nord e sud e devono essere superate le chiusure corporative della presente crisi.

Vi è oggi un sud assistenziale, legato alle degenerazioni dello Stato di benessere: ma se c'è un'area del Paese contraria all'assistenzialismo, e che non lo ritiene un surrogato dello sviluppo, questo è il Mezzogiorno. Occorre dunque rifiutare questa contrapposizione sbagliata e capovolgere l'impostazione che ha privilegiato la distribuzione del reddito e posto in secondo piano l'occupazione, e porre invece questa al centro delle preoccupazioni.

Concludendo afferma che il Congresso deve essere all'altezza delle gravi responsabilità che su di esso incombono.

Speranza

Un patto equilibrato e dettagliato che si faccia carico anche della questione delle alleanze periferiche

Ricorda la lucida previsione di Moro che la lunga stagione dell'indiscusso primato della DC nella vita politica italiana stava per compiersi, sottolinea la determinante funzione maieutica svolta dalla DC nell'inserire a pieno titolo il Partito Socialista nell'alveo della democrazia, consolidando perciò ed allargando la vita democratica del Paese.

E' sorto quindi un nuovo equilibrio che ha reso più difficile la conduzione della cosa pubblica e che oggi sembra far prevalere, fra gli alleati di Governo, una convivenza incerta, indefinita e provvisoria. Di qui l'insoddisfazione di molti, insoddisfazione che deve essere contrastata con la proposta di un patto equilibrato e dettagliato che non nasca nei momenti nevrotici delle crisi governative e che si faccia carico della questione certamente non marginale, delle alleanze periferiche. La DC non può più accettare un voto di castità che le inibisca certe convivenze, mentre gli alleati di governo pretendono la più totale libertà di movimento.

Si sofferma quindi sulla crisi di immagine del partito che deve comunque rimanere un partito laico di ispirazione cristiana, il cui patrimonio di valori e di ideali pone rispettabili e rimarcabili diversità di impostazione del partito socialista. Non è vero, come certi consiglieri del PSI pretenderebbero, che la DC cerca di riesumare storici steccati o che essa sia riducibile a rappresentare solamente il laicato cattolico militante. La DC è un partito nazionale rappresentativo di vaste aree sociali e di interessi che il partito comunista e lo stesso partito socialista non rappresentano e non difendono.

Occorre che la DC dia una risposta ai propri problemi guardando non solo a se stessa, ma al contesto sociale in cui opera e in collegamento con gli altri partiti democratici, rilanciando la propria centralità e capacità di iniziativa e adeguandola alle nuove e più difficili condizioni politiche e sociali.

Di questo complesso di problemi il nuovo segretario politico dovrà farsi carico, ed è auspicabile che in tale azione esso rappresenti realmente il partito nella sua unità politica.

Barbi

La DC deve avviare un forte rilancio della Comunità europea per rafforzare l'economia e la democrazia

Intervenendo nella sua qualità di presidente del Gruppo democratico cristiano al Parlamento europeo, e prescindendo dallo stigmatizzare taluni comportamenti verificatisi nella sua regione nella scelta dei delegati, si sofferma sulla tematica europea, ricordando come tale scelta sia stata a suo tempo adottata sulla base dei principi di solidarietà e collaborazione e in vista del benessere materiale e spirituale dei popoli europei.

Si è venuta così affermando, a superamento di esperienze sia individualistiche che collettivistiche, una strategia, quella comunitaria, fondata sul personalismo solidaristico che ha portato alla definizione di politiche comuni in campo siderurgico, doganale e agricolo le quali — nonostante certi limiti — hanno prodotto risultati positivi in termini di sviluppo economico e progresso civile, effetti politici indotti sulla pace e la collaborazione europea e l'avvio del programma di cooperazione allo sviluppo.

L'attuale crisi richiede pertanto non le chiusure del nazionalismo economico, bensì il rilancio della politica comunitaria per la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione: rilancio che necessita di strumenti finanziari adeguati, che appunto in ambito europeo spiegano tutta la propria efficacia.

Le coerenti indicazioni al riguardo del Parlamento europeo per il superamento delle resistenze, opposte soprattutto da altri paesi, devono essere adeguatamente appoggiate dalle forze politiche, e in tale contesto la DC deve farsi portatrice di una forte iniziativa per il rilancio comunitario, che è nell'interesse di tutti, per consolidare gli ordinamenti democratici e superare le contrapposizioni tuttora presenti nell'atteggiamento delle forze socialiste, sulla base della convinzione che l'europeismo è elemento essenziale della propria politica, volta al superamento degli egoismi e del collettivismo e alla valorizzazione della persona umana.

Tutte le forze democratico-cristiane d'Europa guardano con attenzione ad iniziative che facciano uscire la comunità dall'attuale situazione di crisi e di impotenza, e taluni risultati sembrano in prospettiva già perseguibili come l'aggiornamento del Trattato di





Il dibattito

congressuale

Roma; a tale appuntamento la DC deve presentarsi con proposte costruttive e di rinnovamento, tenendo presente che l'europeismo è elemento essenziale della propria strategia. E' auspicabile in conclusione che la nuova leadership segua le indicazioni di Adenauer e di De Gasperi e miri all'unione politica delle Nazioni democratiche d'Europa.

Lima

Il partito deve ritrovare la propria capacità di far valere un originale progetto politico e culturale.

La situazione si presenta oggi più difficile rispetto a due anni fa e la Democrazia Cristiana appare più isolata, stante il proposito tanto dei partiti laici come di quello socialista di ritagliarsi un proprio spazio più ampio.

La situazione è stata poi caratterizzata da piccoli tatticismi e dall'assenza di una strategia: solo tale assenza, tra l'altro, può aver fatto pensare a un'alternativa di sinistra in un paese come l'Italia dove ha la posizione centrale un partito popolare forte come la DC.

Quest'ultima a sua volta aveva ed ha il dovere di presentarsi come il partito in difesa del Mezzogiorno e delle categorie più deboli, di contro al disegno neo-capitalistico; e a tal fine essa avrebbe dovuto altresì attuare negli enti locali una politica diversa, orientata alla ricerca di una maggiore unità.

Occorre un franco dibattito con il Pci, che lo costringa, tra l'altro, a confrontarsi chiaramente e a compiere scelte precise in ordine alla politica meridionalistica.

Oggi la stabilità si posa su un governo basato sulle reali esigenze del Paese e il partito deve allora ritrovare la capacità di far valere la propria cultura e il proprio progetto originario nello sforzo di collegare in un patto sociale i diversi interessi che rappresenta e trattare con il partito socialista superando ogni schematicismo per individuare le forze sociali che ogni partito rappresenta. Il Congresso dovrà rilanciare questa immagine della DC e rinnovare radicalmente il partito.

Battaglia

La DC ha il dovere di porre al centro del proprio progetto politico la questione meridionale.

Come Delegato della Calabria, porta la testimonianza di una Regione, la più povera d'Italia e che dà il 43% dei voti alla DC, che ha subito nel 1970 inganni e disillusioni e che ha visto gli impegni assunti dal Governo centrale disattesi ad uno ad uno. Basti ricordare la vi-

cenda di Giola Tauro, quella della Liquefazione di Saline e i più di 200 mila disoccupati.

La situazione generale del Paese è certamente difficile, ma la DC ha il dovere di porre al centro del proprio progetto politico la questione meridionale e in particolare quella calabrese penalizzata da un'agricoltura fatiscente, da un'economia al di fuori di qualsiasi logica di mercato e dal tragico fallimento del cosiddetto pacchetto Colombo che ha bloccato per dieci anni una classe dirigente in un'attesa completamente infondata.

Si è molto parlato finora del rinnovamento del Partito, ma questo non sarà possibile fin quando, invece delle astratte elaborazioni teoriche, non si offriranno alla società civile proposizioni semplici e fino a quando si impedirà alle nuove energie di emergere. Ciò finora non si è verificato ed anzi si è assistito al perpetuarsi di vecchie pratiche di lottizzazione, di patteggiamenti per comprare tessere e delegati. Il rinnovamento sarà possibile solo ripristinando i valori di fondo, ritornando alla radice dei principi cristiani che significano di servizio, come rapporti umani di conoscenza e di considerazione, e non è certo quelle pratiche di cinismo che non dovrebbero trovare spazio in un partito che porta la pesante qualifica di cristiano. Occorre, in altre parole, una trasparenza vita che bandisca dal partito gli illeciti arricchimenti e le collusioni indirette con le organizzazioni di tipo mafioso che rappresentano la vergogna del Mezzogiorno.

Misasi

Senza considerare la questione comunista, la disputa sulla centralità diventa una questione di potere giocata su tentativi di recupero elettorale. Un rischio anche per il Mezzogiorno, gli anziani e i disoccupati

Occorre, nel dibattito, evitare il rischio di alternare il senso di responsabilità e la prudenza che può sembrare acquiescenza, con una improvvisa reattività che può sembrare volontà di rottura; il che vale soprattutto per i rapporti con le altre forze politiche e col partito socialista.

Si deve anzitutto riconoscere la grande importanza della scelta riformista, occidentale, moderna del PSI, che ha abbandonato i vecchi miti del massimalismo; trasformazione che è anche merito dell'impegno democratico del PSI. Riconosciuto questo, occorre affermare che si devono rifiutare le elezioni anticipate, giustificabili solo se il PSI sceglie una linea politica diversa dall'attuale, quale ad esempio l'alternativa di sinistra. Altrimenti le elezioni dirette sarebbero al tempo stesso rischiose e inutili.

Ciò pone la questione comunista, che non va giocata furbesca come a scavalco delle forze laiche e socialiste, ma affrontata seriamente, riconoscendone l'esistenza e il peso sicché essa coinvolga la democrazia italiana tutta intera.

Senza considerare la questione comunista, la disputa sulla centralità diventa una questione di potere giocata solo su tentativi di recupero elettorale, e questo vale sia a livello centrale che periferico. Se durante il centrosinistra era giustificabile la libertà concessa al partito socialista di allearsi con il partito comunista nelle amministrazioni locali, oggi in una società secolarizzata in cui il grosso del

corpo sociale non trovando più le antiche mediazioni ideali costituisce rapporti diretti con il potere, la spregiudicatezza di comportamento del partito socialista non può che portare ad una rottura. Anche le ultime elezioni amministrative hanno dimostrato che i partiti che governano gli enti locali riescono comunque a guadagnare consenso perché sono interlocutori immediati della società civile. Deve perciò prevalere una regola comune e questa potrà essere o la libertà di comportamento: ma se libertà è per gli altri, libertà sia per tutti.

Se si deve fare una lunga strada insieme, occorre con chiarezza parlare dei contenuti ed essere consapevoli dei drammatici problemi posti dal grande e profondo processo di innovazione tecnologica per il quale le risorse disponibili sono limitate. Occorre perciò una severa politica di scelte: non tutti gli interessi potranno essere protetti e non tutti gli obiettivi potranno essere conseguiti; si deve avere il coraggio di scegliere gli interessi prioritari e gli obiettivi fondamentali.

Su questo tema si confronta concretamente la solidarietà politica tra i partiti dell'alleanza governativa e su questo terreno il partito comunista deve dimostrare la sua cultura, sia pure alternativa, di governo. Se ciascuno invece inseguirà i propri interessi il prezzo sarà pagato dal Mezzogiorno, dagli anziani e dai disoccupati.



Rosati

Appello all'unità perché sia possibile la costruzione di una autentica «solidarietà popolare» che argini le tendenze allo scontro e impedisca che la crisi dei partiti diventi crisi della politica

Le ACLI lanciano a tutte le forze culturali, sociali e politiche democratiche un appello all'unità perché sia possibile la costruzione di una autentica «solidarietà popolare» che argini le tendenze allo scontro ed impedisca che la crisi dei partiti diventi crisi della politica. E' questo uno dei punti fondamentali dell'intervento svolto dal presidente nazionale delle ACLI Domenico Rosati.

La condizione necessaria, anche se non sufficiente, per l'affermazione del movimento della società civile — ha detto Rosati — è che nel nostro Paese si stabilisca una possibilità più ampia di discutere sulle cose, piuttosto che sugli schieramenti. Le difficoltà della situazione consentono infatti spazio soltanto per una ricerca comune. E' stato ricordato recentemente ed autorevolmente dalla Conferenza Episcopale Italiana che «questo Paese non si salverà se non insieme». Non è certo l'indicazione di una formula politica di schieramento, ma neppure un richiamo astratto.

Il presidente delle ACLI ha quindi indicato alcuni punti sui quali la DC e i partiti politici in generale possono e debbono trovare momenti di crescita comune: la distensione, l'inversione di tendenza al riarmo, il definitivo abbandono della pratica dei vertici dei partiti di maggioranza, che espropriano i poteri del Governo prima ancora che limitare quelli del Parlamento, con grave danno per le istituzioni democratiche; una effettiva «departitizzazione» (almeno fino alla soglia dei capoluoghi di provincia) delle amministrazioni degli enti locali, in modo da favorire le intese tra le forze sociali locali sui problemi reali delle comunità più che la riproposizione, assurda per quei livelli, degli schieramenti politici nazionali.

Se mancherà questa apertura, se ciascuno eviterà di rischiare per timore o per egoismo di parte o di ruolo, la consumazione o l'esaurimento saranno sicuri. Le ACLI — ha concluso Rosati — si augurano di poter fare, in questa ricerca con la DC e con tutte le forze autenticamente popolari, un lungo tratto di cammino comune.

Mannino F.

La DC deve porre all'intero Paese la nuova frontiera di un'industria tecnologicamente avanzata nel Mezzogiorno

Rammentate innanzitutto l'assassinio di Pio La Torre, un avversario buono, generoso e leale, assassinio che, insieme a quelli di Reina e di Piersanti Mattarella, segnala ancora una volta la minaccia ed il pericolo rappresentati dalla mafia, dalla 'ndrangheta e dalla camorra per la democrazia, sottolinea i grandi meriti conquistati dal partito, in questi anni in cui ha guidato il Paese, al fine dello sviluppo economico e del processo di riunificazione nazionale conclusosi con il periodo della solidarietà

nazionale. Accanto a questa vera rivoluzione, è necessario che il partito realizzi ora un'altra rivoluzione, finora mancata, quella meridionalista.

Nessuno può o deve sottovalutare la situazione esplosiva, fatta di miseria e di disoccupazione, delle regioni meridionali che rifiutano una politica di tipo assistenzialistico e i cui rapporti con l'amministrazione centrale e con le altre regioni settentrionali sono dominati da contrasti sempre più aspri.

Sarebbe stolto e velleitario risolvere questo problema nazionale senza il concorso delle forze intellettuali ed imprenditoriali del Nord e la DC supererà la propria crisi se si difenderà dall'impostazione vagamente illuministica, propria del PCI, che difende gli interessi operai facendosi forza, a contrasto, sull'idea di una Vandea meridionale. Il Partito deve in conclusione porre all'intero Paese la nuova frontiera di un'industria tecnologicamente avanzata nel Sud, come fattore per la ripresa dello sviluppo economico nazionale.

Andò

Il Congresso deve porsi con particolare attenzione il problema delle autonomie locali.

Il Congresso che si celebra in una situazione particolare, contrassegnata ora dallo sviluppo, ora dall'involuzione, deve porsi, con particolare attenzione, il tema delle autonomie locali, un tema congeniale alla storia del partito la cui scelta pluralista a livello istituzionale ha assicurato alla DC un vasto consenso negli enti locali. Negli ultimi dieci anni, e soprattutto negli ultimi cinque, dopo il vasto decentramento di funzioni ai comuni, si è compiuto il disegno autonomistico dei cattolici democratici. In tale contesto è necessaria una valorizzazione del ruolo del comune che deve essere posto in grado di rispondere con efficienza alle crescenti e sempre più diversificate domande dei cittadini, nonché della provincia mentre le regioni, enti non già mediatori di inesistenti gerarchie fra enti locali, devono essere la sede di programmazione per risolvere gli equilibri territoriali e procedere a una unificazione nuova del Paese. La centralità della scelta autonomistica, da tradursi opportunamente in una riforma della finanza locale che non addossi agli enti quote sproporzionate di sacrifici, si collega strettamente all'impegno meridionalistico e altresì alla questione morale. In quanto si tratta di avvicinare sempre più il potere ai cittadini e di affermare il primato della politica.

La DC deve proseguire in una battaglia decisiva per lo sviluppo del Paese e porsi, forte delle sue tradizioni e dell'impegno a cogliere il nuovo nella società, come forza popolare democratica e nazionale.



Fracanzani

Non una mediazione meccanica tra modelli collettivistici e quelli realizzati in occidente: nel quadro delle libertà democratiche va cercata una via corrispondente alle esigenze della società contemporanea

Alle quattro emergenze sottolineate da Spadolini ne va aggiunta una quinta: il deterioramento del rapporto tra le forze politiche democratiche. Si tratta di una questione la cui soluzione è per molti versi preliminare al superamento delle altre emergenze.

La difficoltà che tutte le forze incontrano riguarda in primo luogo la capacità di esprimere, e spesso ancor prima di cogliere, le nuove domande della società. Di percepire quanto è cambiato all'interno e quanto è mutato nel modo di porsi dei problemi nazionali rispetto al quadro mondiale.

La stessa questione della governabilità che quotidianamente è al centro del dibattito politico, se non è accompagnata dall'individuazione dei contenuti, dei modi, dei consensi e quindi delle forze con cui perseguirla, rischia di rimanere un concetto vuoto se non ambiguo.

Questo vale per i partiti e ancor più per le coalizioni di governo. E' quindi certamente di grande importanza una intensa tra DC, PSI, PSDI, PRI e PLI: ma perché questa abbia risultati apprezzabili non è certo sufficiente che sia basata su una affermazione astratta e generica di governabilità: sono i fatti a testarlo. Sarebbero fin troppo facili le battute sui tanti indicatori di percorso di questi mesi, non determinati dai problemi da preoccupazioni reali, ma da preoccupazioni pretestuose, di parte e spesso proprio da chi ha innalzato come propria bandiera quella della governabilità.

Così come non si può pensare sia accettabile ma soprattutto produttiva quella impostazione dell'intesa che sembra voluta dalla dirigenza socialista.

1) Non ci pare accettabile che la questione della Presidenza del Consiglio venga considerata come di per se stessa risoltrice dei problemi e 2) inoltre che l'alternanza nella medesima prescinda totalmente dal consenso ottenuto dalle singole forze politiche della coalizione ignorando ogni elementare regola democratica.

3) E' inaccettabile ancora la riproposizione della discriminante nella vita politica italiana tra cattolici e laici: integralisti, clericali sono in questo caso proprio quei laici che tendono a ripristinare barriere ideologiche.

4) Tanto più inaccettabile questa discriminante, quanto com'è in questo caso dei socialisti, si tende ad identificare cattolici-DC come polo conservatore e laici come polo progressista.

Queste tesi stanno a dimostrare quanto semplicistiche e non veritiere siano certe distinzioni di parte socialista ma purtroppo recepite anche da qualcuno in casa nostra, tra filosocialisti e antisocialisti nella DC.

Il problema è ben diverso: è tra chi nella DC accetta al buio le condizioni socialiste pena i ricatti elettorali, secondo le teorizzazioni esplicitate di Tamburrano, e chi chiede di chiarire la base vera di tali rapporti contro ogni integralismo vecchio e nuovo.

Bruttalmente, Tamburrano infatti aggiunge, portando allo scoperto la vera di certe posizioni del PSI, la DC dovrebbe accettare essa di fornire le truppe parlamentari, al PSI spettando i piani e il comando, senza alcun rispetto per il consenso democratico; ed insiste: quest'azione del PSI che logora ed indebolisce la DC, sottostituisce, così, in modo esasperato, nel momento in cui si invoca un patto di ferro di legislatura con la DC, a quale stadio di deterioramento siano giunti i rapporti tra i partiti, tra i partiti della stessa maggioranza, e la chiave del deterioramento medesimo. Il problema è che si antepone la preoccupazione di parte a quella dell'interesse generale.

Gli incontri o gli scontri tendono ad avvenire esclusivamente entro logiche di potere. Sembrano rimanere estranee nei fatti le aspettative della società, i problemi del paese. E' a questi che è necessario tornare a dare preminenza.

Dimostrano di saper superare il proprio malessere quelle forze politiche che riescono a dare un reale contributo per superare la crisi del paese. Su queste proposte deve avvenire il confronto fra tutti i partiti democratici. E' importante che questo avvenga anche con il PCI pure ai fini dei conseguenti rapporti con tale forza politica ponendo fine ad autolimitazioni e deleghe che contrastano con gli interessi della DC ma soprattutto con quelli del paese.

Se la strategia dell'attenzione, secondo le indicazioni di Moro valeva già prima delle prese di posizione conseguenti alle vicende polacche, tanto più deve valere ora.

Senza un confronto con il PCI sui problemi e sulle relative proposte politiche è fatale ricadere nei fatti nelle pregiudiziali morali ed ideologiche; è velleitario parlare di governabilità.

E la DC, particolarmente con questo con-

gresso, è chiamata ad un impegno di primissimo piano in questo senso.

L'equivoco è che si contribuisce a confondere la grinta con la necessaria riscoperta di capacità di proposta, di scelta e di decisione; che si asseconda la passionalità piuttosto che la razionalità.

E d'altra parte, ogni proposta, ogni scelta anche oggi deve essere in coerenza con il carattere popolare del nostro partito.

Vorrei dire all'amico Bisaglia e vorrei dire anche all'amico Andreatta, che in una intervista a Repubblica nel gennaio scorso ha affermato che la DC è un partito di borghomastri, di presidi, di professori trentini, di dirigenti padani, «di aggregazioni sociali senza esaltazioni» che questo non mi pare innanzitutto rispettoso degli stessi borghomastri e presidi perché non credo che la sola alternativa sia per essi essere o senza esaltazioni o irrazionali e ancora vorrei aggiungere che non saremmo il 38% nel paese, non saremmo anche il 50 o il 60% in talune zone dell'Italia se non avessimo con noi una così larga schiera di giovani, di donne, di ceti emergenti, di operai, di tecnici.

Due questioni risiedono credo prioritariamente per gli anni 80: occupazione e questioni internazionali.

Le dimensioni: già oltre due milioni di disoccupati di cui il 75% al di sotto dei 29 anni. I dati del gennaio 82 indicano un incremento del 22% in un anno delle persone in cerca di occupazione.

Le prospettive: se non ci sarà una drastica inversione di rotta, tra alcuni anni i giovani rimarranno in area di parcheggio mediamente tre anni prima di avere un posto di lavoro.

— I costi della disoccupazione: sono morali, sociali ma anche economici e con rischi, data la progressione del fenomeno anche per la stessa governabilità sociale e per lo stesso ordine democratico.

— Le possibili risposte: la peggiore è quella di ignorare il problema o di pensare che questo si risolva spontaneamente.

Una tale politica monetarista può portare a lungo andare solo a due sbocchi: o a tentazioni autoritarie o a non correggere ma anzi ad aggravare le degenerazioni esistenzialistiche che così anche economici non sopportabili.

E' necessaria una risposta, una risposta vera al problema. A questo fine è essenziale una inversione di tendenza tra consumi e investimenti e una forte socializzazione degli investimenti nella industria.

Non si tratta di fare una politica lassista, anzi si richiede anche per i lavoratori dipendenti — ma occorre sottolinearlo, non solo per loro — una politica fiscale rigorosa senza della quale è falsato parlare di possibilità di maggiori investimenti e quindi di maggiore occupazione. E' necessario però finalizzare questa richiesta di sacrifici dando testimonianza e concrete garanzie attraverso un progetto non astratto ma portato avanti concretamente nel quale l'occupazione abbia rilevanza prioritaria.

Quadro interno ed internazionale, quadri

strettamente collegati: dal disarmo alla guerra del vino, dai vari gasdotti alla guerra dei tassi di interesse, ogni giorno di più stiamo toccando con mano come la politica estera sia sempre più anche politica interna e come non sia più possibile, quindi, separare un'esterno da un'interno.

Sempre più quindi si evidenzia come non solo in termini morali ma in termini di necessità storica, la DC attuale deve superare nelle sue concrete scelte la tendenza ad identificare il concetto di sicurezza con la sicurezza militare perché un'ulteriore corsa agli armamenti accresce e non diminuisce i rischi di conflitti.

Il problema non riguarda solo i paesi del terzo mondo; anche per l'Italia si evidenzia ogni giorno di più quanto «un libero mercato internazionale, elevato a dogma da certe teorie e pratiche monetariste, è in realtà l'affermazione della legge del più forte che penalizza pesantemente con gli interessi generali anche quelli del nostro paese».

A questi fini è indispensabile non solo il rilancio del dialogo Nord-Sud e quindi l'avvio finalmente dei negoziati globali in sede ONU, ma anche una serrata e franca trattativa (co-

me dovrebbe essere tra amici veri) Ovest-Ovest, cioè tra Europa e USA. Certo, passaggio essenziale è sempre l'Europa, un'Europa non neutralista, ma polo autonomo di iniziative di cooperazione e di pace; un'Europa che, come in passato ha sottovalutato l'importanza della cooperazione politica rispetto a quella economica, oggi non deve inventare la cooperazione politica per sfuggire all'impasse della integrazione economica.

Il problema non è di una mediazione meccanica ed equidistante tra i modelli collettivistici e quelli realizzati in occidente; ma nel quadro delle libertà occidentali della ricerca di una via sempre più corrispondente alle esigenze della società contemporanea. In questo senso la «nuova via» si intreccia con la «terza fase» intravista da Aldo Moro, perché rispetto alla situazione di ciascuno contro tutti, di ritorno nei fatti alle pregiudiziali morali ed ideologiche, di rissa, che sembrano caratterizzare l'attuale momento della nostra vita politica, punta sulla ricerca e sulla elaborazione di una piattaforma programmatico-strategica, politica, di confronto e di significative intese tra tutte le forze politiche sensibili prioritariamente agli interessi del paese.

Mannino C.

La candidatura di Forlani offre garanzie di stabilità e coerenza alla linea politica, che è la vera condizione per gestire con gli alleati un progetto politico di rafforzamento della democrazia italiana

La prospettiva di una alleanza con i partiti di democrazia laica e socialista deve derivare dalla capacità della DC di ridefinire un progetto per la società dello Stato degli anni '80, in modo da superare la crisi sociale, istituzionale, politica ed economica che si viene trascinando dagli inizi degli anni '70 senza sbocchi.

Questa alleanza va perseguita nell'ottica di una scelta libera e consapevole e non nell'ottica dello Stato di necessità in vista di alternative che in nulla si profilano se non nel rischio della determinazione di incertezze ed avventure fortemente pregiudizievoli per la corretta evoluzione della vita democratica.

Questa concezione dell'alleanza, rivolta ad una sua stabilizzazione di medio periodo, è il quadro necessario ed insostituibile in cui può essere collocata ed affrontata la questione comunista.

Sbagliano, infatti, coloro che si illudono di poter avere soccorso dal PCI per fermare o bloccare il PSI.

La capacità di sfida che il PSI nello sviluppo della sua autonomia arreca induce il PCI, anche sul piano tattico, a saltare sulla testa del PCI.

E' perciò più opportuno cogliere la singolare opportunità data dalla posizione autonomistica e riformatrice del PSI per sollecitare l'evoluzione interna del PCI in atto, bloccata su una posizione di arroccamento sterile che ha possibilità di un qualche risultato solo nell'insuccesso della strategia democratica delle riforme.

Quando è avvenuto all'interno del PCI in questi mesi sollecita una coraggiosa iniziativa diplomatica ma nella direzione dei problemi reali della società italiana che rappresentano il mezzo che vincolerà o meno l'evoluzione del PCI verso le democrazie occidentali.

Il perdurare della crisi istituzionale, della

crisi morale e della crisi economica obbligherà il PCI a porsi in modo contrapposto ed antagonistico all'attuale sistema democratico, che trova in noi un elemento decisivo di fondazione.

Il superamento della crisi obbligherà invece il PCI ad uscire dall'irrigidimento nella sua diversità, lo indurrà ad uscire dai quartieri in cui si è asserragliato per ricollocarsi in una democrazia dalle basi stabili ed irreversibili.

Le aspettative di rinnovamento, emerse con grande forza nelle motivazioni, e negli sviluppi dell'assemblea organizzativa sono alla base di questo Congresso.

Una DC con una guida nuova, con un'immagine da offrire al Paese — specchio della sua ritrovata capacità di rappresentare in modo ampio le forze popolari ed al tempo stesso di offrire le ragioni ideali della presenza della DC nella storia e nella società italiana, oggi e domani come ieri, e quindi con un'identità culturale e politica che si ponga come coefficiente valido di larghe aggregazioni e forti consensi per assicurare all'Italia le basi politiche di un governo efficace nella promozione di nuovi e più adeguati indirizzi di sviluppo — rimane il problema da affrontare e risolvere.

Rispetto a che la candidatura dell'amico De Mita appare impropria. Essa è piuttosto una candidatura di schieramento che già furono al XIV Congresso e che dalle vicende politiche successive e soprattutto dal largo confluire di tutto il partito sulle posizioni politiche che privilegiano la ricerca e la costruzione di una collaborazione con le forze di democrazia laica e socialista dovevano rimanere superati sino a consentire un largo rimescolamento di carte. Il che avrebbe permesso di selezionare candidature nuove e diverse; forse quelle degli amici Rognoni, Andreatta, Martinazzoli.

Con l'aggravante della confusione sul piano della linea politica. Ragione per cui non mi pare che rimanga altro da fare che puntare su una candidatura autorevole e consistente come quella di Forlani. Che offre garanzie alla stabilità e coerenza alla linea politica e grande capacità rappresentativa, che è la vera condizione per gestire con gli alleati un progetto politico di rafforzamento della democrazia italiana e di superamento della crisi che attraversa l'Italia.

In questo modo il rinnovamento diviene un'ipotesi concreta, che avanzerà negli equilibri e nelle forme che realizzano la vita interna del partito e rappresentano la base e i mezzi di articolazione e sintesi della sua linea politica.

L'aspetto non secondario della candidatura Forlani è quello che essa dà un forte colpo alle correnti tradizionali che residuano nel dibattito interno e che fu proprio degli anni sessanta e che oggi non hanno ragione e legittimazione politica alcuna.

Colomeiciuc

La DC deve respingere ogni forma di soggezione ai ricatti degli altri partiti di governo, del Psi in particolare.

Lamenta innanzitutto la scarsa attenzione dell'assemblea, che in larga parte si è dispersa nei corridoi a trattare il tema della scelta del segretario politico. Gli sembra che in questa occasione la Democrazia Cristiana mostri scarsa consapevolezza di quelli che sono i veri





Il dibattito

congressuale



temi da affrontare.

Il partito infatti non si è ancora liberato dai condizionamenti interni, dalla logica delle correnti, dal verticismo; per di più viene quotidianamente aggredito da quelli che si dicono suoi alleati, da organi di stampa ed anche da alcuni giornalisti di Stato — come Emanuele Rocco — che anziché fornire indebiti commenti dovrebbero limitarsi a dare notizie.

Peraltro la Democrazia Cristiana deve potersi scrollare di dosso sia quei personaggi che

al suo interno occupano il potere senza arrecare alcun reale contributo politico ed ideale, sia ogni forma di soggezione ai ricatti degli altri partiti con i quali condivide la responsabilità di governo, ed in particolare del partito socialista di Craxi.

Con riferimento alla questione comunista esprime infine l'avviso che sia ben strana la posizione di coloro che vorrebbero lasciare per l'eternità il P.C.I. in mezzo a un difficile guado.

ca economica che sappia mobilitare gli iscritti e la classe dirigente del partito deve essere il problema dell'economia meridionale che è prioritario nel più ampio contesto dell'economia nazionale.

La D.C. deve tornare a caratterizzarsi sul piano significativo di una proposta per il Mezzogiorno per l'approfondimento ed il rilancio delle autonomie regionali e di tutte quelle autonomie intermedie che costituiscono l'ossatura di una democrazia. Il rinnovamento del partito non può infatti avvenire se non tramite la sua regionalizzazione e con una impostazione politica diversa da quella di altri partiti e delle forze economiche che tendono ad affrontare la crisi privilegiando l'esistente e partendo dal punto di vista delle aree più sviluppate.

Se il compito dello Stato è quello di garantire la legalità e la sicurezza mediante una politica dell'ordine pubblico e della giustizia che tengano conto, nella difficile contingenza morale, delle peculiarità del Mezzogiorno, il compito della D.C. è di combattere a viso aperto le deviazioni morali. È finito il tempo delle semplificazioni culturali, delle denunce emotive e delle rivendicazioni impotenti: c'è bisogno di una grande apertura nazionale e della conoscenza dei nodi reali della questione meridionale che permetta l'indicazione delle risposte adeguate.

Per queste ragioni il suo gruppo, che si riconosce nell'area Zaccagnini ed esprime le posizioni di Gullotti, accetta la piattaforma presentata da De Mita, nell'auspicio che su di essa si formi la più ampia unità di intenti nel partito. Con questi intendimenti e con uno spirito di tolleranza verso alleati e avversari, si vuole perciò rendere un servizio al Mezzogiorno e al partito.

Gargani

Si apre per la Democrazia Cristiana una nuova fase caratterizzata dalla ricerca di una nuova centralità.

Il Congresso si svolge in un periodo di esasperata conflittualità tra le forze politiche, di cui sono testimonianza i rapporti estremamente tesi fra comunisti e socialisti, ma che si rispecchia soprattutto nella sostanziale unità degli altri partiti nell'attacco alla D.C.

In questo quadro può apparire difficile per il partito mantenere la sua funzione di guida; si deve però considerare che la crisi non investe solo le forze politiche in quanto tali ma riguarda la politica, le istituzioni, la società nel suo insieme, e delinea un quadro di rapporti sociali difficile da interpretare e tradurre in proposte politiche.

Lo stesso continuo fiorire di movimenti di opinione efferati da la misura di quanto sia difficile assicurare al Paese una reale governabilità, ed un adeguato collegamento tra le istituzioni e la società. Particolarmente difficile è poi la soluzione del problema dei rapporti con un partito socialista che dei movimenti di opinione transuenti cerca di farsi interprete: occorre comunque rivendicare la piena libertà del congresso di esprimere le proprie tesi e riaffermare la centralità della Democrazia Cristiana, che sa ancora proporsi come partito del futuro.

L'elezione diretta del segretario ha forse spostato troppo l'accento sui nomi dei candidati a discapito della linea politica: per parte sua egli sostiene l'esigenza di un salto di qualità e di una diversa riaggregazione del partito — susseguente ad una reale scomposizione dei

le correnti — attorno alla nuova segreteria.

In conclusione si apre, per la D.C. una seconda fase, caratterizzata dalla ricerca di una nuova centralità allo scopo di garantire, nella fedeltà alla tradizione del populismo e con l'impegno a cogliere le novità emergenti nel Paese, l'assetto democratico italiano.

Bosco Lucarelli

Un posto particolare nel progetto politico della DC deve andare ai giovani, alle donne, all'istruzione.

La saldatura tra sociale e politico costituisce una esigenza fortemente sentita e un compito fondamentale. Il centro sociale femminile ritiene più consoni un rapporto col partito in termini di definizione dei contenuti di un progetto politico, piuttosto che una partecipazione alla struttura interna del partito.

In tal senso si è indirizzata la nostra presenza all'Assemblea nazionale, mentre in vista del Congresso è stato elaborato un apposito documento, insieme con altri movimenti, in cui si indicano le scelte ritenute essenziali.

Concordiamo con Piccoli nel dare un posto preminente al problema dei giovani: occorre superare l'arretratezza della scuola e l'emarginazione dei giovani.

D'altra parte forte è il disagio diffuso tra le donne, per l'emarginazione che esse tutt'ora subiscono in tutti i campi, e in modo particolare nel partito.

La famiglia poi va considerata soggetto di programmi economici, sociali, di redistribuzione del reddito, di protezione del risparmio, nonché soggetto di cultura, il che implica nuovi rapporti tra scuola-famiglia.

Occorre altresì puntare ad una riduzione e flessibilità degli orari di lavoro e porre allo studio vari altri problemi elencati nel documento sopra ricordato, presentato al Congresso.

Il sistema correntizio genera discredito per l'intera classe dirigente. Non si devono deludere le speranze di chi guarda con fiducia al partito di ispirazione cristiana.

Garocchio

Confronto aperto con il Pci e con gli altri partiti sui temi della sanità, dell'economia, della giustizia.

L'incertezza sul nome del futuro segretario, e quindi sulla linea politica che uscirà vincente dal Congresso sembra purtroppo riflettere una più preoccupante incertezza sulla posizione e il ruolo storico del partito.

Si avvertono in questa assise preoccupanti segni di subalterità della base ai giochi di potere del vertice del partito: è augurabile che questa impressione non corrisponda al vero, ma sta di fatto che le indicazioni dell'Assemblea di novembre non sono state adeguatamente prese in considerazione, nonostante la loro chiarezza.

Occorre valorizzare due punti fondamentali emersi dall'Assemblea nazionale di novembre: il recupero di una tensione morale nell'affermazione dei valori tradizionali del partito, che sono i valori dell'uomo e il ricambio della classe dirigente che è esigenza profondamente avvertita nella società. Non si deve dimenticare quanto di positivo ha espresso l'Assemblea nazionale i cui risultati, peraltro, sono stati in parte traditi nella predisposizione delle nuove norme statutarie. Talune assemblee locali si sono svolte a tavolino, secondo una logica verticistica che non è certo incoraggiante per quanti si sono affacciati alla vita del partito.

Il Congresso deve saper definire una linea politica che sola renderà significativo il nome del segretario politico, una linea politica che deve derivare dalla capacità di scelta di ipotesi diverse e dalla consapevolezza di ciò che va difeso, pur nella necessaria mediazione. Non è in discussione la validità dell'alleanza di Governo, ma sono oggetto di dibattito le condizioni di questa alleanza. Occorre fondare un rapporto di pari dignità, con gli alleati di governo, che, peraltro, appare compromesso da talune importanti prese di posizione da parte socialista, che tendono a ridurre il ruolo storico della D.C.

La DC deve recuperare autonomia organizzativa e politica a livello locale e assumere responsabilità di governo, dove possibile, o di opposizione: nei grandi centri, invece, il partito non è né al governo né all'opposizione e si trova, quindi, in una posizione soffocante. Quanto ai rapporti con il Pci non si tratta di ipotizzare collusioni di governo, né di affidarsi ciecamente a un partito che ha tuttavia compiuto scelte coraggiose. La DC deve scegliere la strada del confronto con il Pci come

De Giuseppe

La posizione del Pci impedisce l'intesa sia con la DC che con le forze laico-socialiste, rendendo sterili anche l'alternativa di sinistra. Prevalga nel Psi la linea di collaborazione su quella di conflittualità con la DC.

Premesso che il problema della governabilità non è questione tipicamente italiana, ma riguarda sia i Paesi Occidentali che quello dell'area sovietica, sottolinea che è compito urgente delle forze politiche italiane creare le condizioni di un Esecutivo stabile. Il problema della governabilità, peraltro, non sembra possa trovare più agevole soluzione con il coinvolgimento del Pci nell'area di governo, come si è dimostrato in occasione dell'adesione italiana allo SME e allorché si è posta la questione del rafforzamento dell'alleanza atlantica. Il cosiddetto strappo da Mosca non ha tagliato i legami tra Pci e Unione Sovietica, ma, anzi, ha collocato i comunisti italiani in una posizione omogenea alla strategia sovietica che tende a determinare l'equidistanza dell'Europa dai blocchi contrapposti. Anche i fatti polacchi e la valutazione che di essi ha dato il Pci, rafforza, nei comunisti, la scelta di contrapposizione nei confronti della D.C. e, quindi, la linea dell'alternativa di sinistra.

Rilevata, poi, la diversità profonda esistente tra Pci e DC anche per quanto riguarda il modo di uscire dalla crisi, sottolinea l'insufficienza della cosiddetta «terza via» che si riduce a puri tatticismi o a proposte intimamente contraddittorie. Se dunque non è possibile una intesa tra Pci e DC non sono, dei pari, concrete le possibilità di una alleanza dei comunisti con le forze laico-socialiste sia per l'eterogeneità di tali forze sia per la linea egemonica perseguita dal Pci e intesa come insediamento nella società e nelle istituzioni.

L'alternativa di sinistra, che sarebbe necessariamente sotto l'egemonia comunista, è quindi impossibile, e occorre, allora, cercare di colmare quelle distanze che separano la DC dagli alleati di governo, ben inferiori — rivela — rispetto a quelle che separano il Pci dai partiti laici e socialisti, e operare con fermezza per rafforzare l'intesa a cinque, salvare la legislatura e, soprattutto, in prospettiva, rafforzare la democrazia italiana.

La verifica fra i partiti che sostengono il Governo dovrà affrontare temi della crisi economica, allo scopo di avviare a soluzione il fenomeno della disoccupazione, particolarmente di quello giovanile, che è aggravato dal corporativismo di quanti sono occupati, e, altresì, la questione delle amministrazioni locali. La verità delle coalizioni a livello locale compromettono infatti quei necessari raccordi con gli obiettivi politici generali, indispensabili per consentire al Paese di uscire dalla crisi, gli alleati di governo della DC dovrebbero dedurre dalla denuncia dell'egemonismo comunista a livello locale le necessarie conseguenze politiche.

È legittimo che i partiti, anche quando

collaborano restino diversi, è legittimo il loro impegno a rafforzarsi, ma non è accettabile che la competizione, spesso addirittura conflittualità aperta, prevalga sulla collaborazione con le conseguenze negative che tale atteggiamento provoca nell'opinione pubblica, sfiduciata nei confronti di forze politiche in continua lite. Si possono creare le condizioni per ottenere nuovi consensi più misurandosi con le opposizioni che confliggendo all'interno della coalizione di Governo: non va dimenticato che il centro-sinistra è fallito per la continua tendenza degli alleati di governo a sottrarsi reciprocamente i consensi elettorali.

Dalla verifica la DC si attende l'adozione di un codice di comportamento che valga per tutti gli alleati di governo, il partito, da parte sua, deve definire una positiva proposta politica, un programma realistico attuabile — e in tal senso sono preziose le esperienze maturate nei recenti convegni e nell'Assemblea Nazionale di novembre — capace di interpretare le più autentiche esigenze della società civile.

Sottolineata, infine, la necessità di una struttura agile del partito con dirigenti a tempo pieno, osserva come il richiamo orgoglioso alla tradizione della DC ammonisca tutti a essere degni del futuro che può essere determinato per tanta parte dall'unitaria presenza politica del partito nel Paese.

Lo Curzio

Il rinnovamento della Democrazia Cristiana non può concretizzarsi se non tramite la sua regionalizzazione.

La crisi sociale, che non è contingente, richiede il rinnovamento del partito, un rinnovamento tanto più urgente dopo la perdita, da parte della DC, della presidenza del Consiglio, dopo lo scandalo della loggia P2, dopo il porsi della questione morale e dopo la flessione di consensi al partito registrata nelle ultime elezioni amministrative. Il rinnovamento deve concretarsi in una sostanziale modifica dei meccanismi chiave del partito che deve essere capace di affrontare i gravi problemi posti dalla crisi economica specie nel Meridione dove cedono le attività agricole e artigianali, calano gli investimenti nell'industria, cresce la disoccupazione e si indebolisce il necessario sostegno, per una scelta del ministro socialista De Michelis, del sistema delle Partecipazioni statali. Centro di una proposta di politi-





Il dibattito

congressuale

con le altre forze politiche, sui grandi temi della sanità, della riforma carceraria e, più in generale, del rilancio economico. E' necessario, in conclusione che la DC sappia formulare al Paese una proposta politica di largo respiro capace di rilanciare la cultura dell'uomo.

C. Russo

L'esigenza prevalente è quella di assicurare la stabilità del governo e l'alleanza con il PSI.

Il Congresso si sta svolgendo nel segno di un rinnovamento reso necessario ed inevitabile per lo stesso cambiamento intervenuto nella società italiana dal 1945 ad oggi. La scarsa capacità delle forze politiche di adeguarsi al nuovo è del resto la causa principale del lento distacco tra paese reale e paese legale, che si è tradotto nel voto popolare sul referendum al finanziamento dei partiti, e che ha alimentato l'astensionismo nelle elezioni politiche.

In questa situazione occorre che la DC si interroghi sulla validità delle sue idee-guida, sui principi fondamentali della sua azione politica. Tali idee e principi sembrano mantenere intatta la loro validità: è riconosciuta generalmente la bontà delle scelte operate dalla Democrazia Cristiana in politica internazionale ed in politica economica ed in tema di

pluralismo istituzionale, scelte che hanno contribuito non poco a determinare le positive evoluzioni registrate negli altri partiti, particolarmente nella sinistra socialista e comunista.

L'esigenza prevalente in questo momento rimane quella di assicurare la stabilità del Governo, riconfermando la necessità dell'alleanza con il PSI ed i partiti di democrazia laica. L'opportuna sottolineatura delle differenze tra i partiti non deve più tradursi in sole proclamazioni verbali, cui corrispondono nei fatti continue esasperanti polemiche: si deve invece dare alla solidarietà di governo un contributo pari al peso politico ed alla forza della DC, che deve dunque recuperare un ruolo fattivo di proposta politica e non rassegnarsi ad un semplice compito di mediazione.

Quanto alla questione della scelta del segretario, pur ritenendo positivo l'aver stabilito che essa sia fatta direttamente dal Congresso, ritiene si sia commesso qualche errore nel determinarne le modalità. Il sistema dell'elezione diretta postula infatti che si conoscano per tempo le candidature e che i delegati non siano posti all'ultimo momento di fronte a scelte obbligate. Si deve infatti consentire ai rappresentanti la piena libertà di scelta in quanto loro sono i protagonisti del congresso ed in quanto solo da loro può venire un segno di rottura della logica centrista.

La candidatura di Forlani è stata ingiustamente interpretata quasi come un segno della volontà di dividere il partito: non si devono considerare le differenze di posizione in ordine alle scelte fondamentali per la vita del partito come suscettibili di incrinare l'unità e di compromettere i vincoli di amicizia tra gli iscritti.

Il nostro interesse all'evoluzione del partito comunista non è una sorta di gioco dei quattro cantoni condotto da una D.C. che furbesca mente cerca di sfiancare tutti gli avversari, il che sarebbe poco dignitoso per tutti.

L'interesse che portiamo al PCI corrisponde ad una necessità fisiologica del sistema democratico, risponde all'interesse generale di non considerare pregiudizialmente e per sempre congelati i voti di un settore cospicuo e importante del Paese. Per noi questo interesse si manifesta in un rapporto di confronto serrato col PCI che, senza abbassare la guardia, ne valuti le novità, le contraddizioni, le ambiguità.

E' un confronto che ci sentiamo impegnati a condurre d'accordo con gli alleati, senza svauchi, ma anche contrastando una linea che legittimerebbe solo l'inertezza D.C. e la piena agilità altrui.

Patti chiari, amicizia lunga. Credo che l'on. Craxi, cui certo non si può accreditare il difetto di non parlare chiaro, possa capire e condividere questo metodo, non fosse altro perché anche lui, e non solo noi, deve fare i suoi conti con le altre forze della coalizione.

Sono dell'avviso che la chiarezza non guasta mai.

Perché alla D.C. che ha dimostrato il suo senso di misura e di responsabilità nella formazione del governo di coalizione, nessuno può chiedere di esaurire in un ruolo subalterno, la sua forza elettorale quale piattaforma per determinare linee che la vedrebbero in prospettiva esclusa ed isolata all'opposizione.

In questa situazione la D.C. deve mantenere, difendere e consolidare la «centralità» dei suoi consensi. E' su questo terreno che si gioca la partita, e una partita pesante. La nostra area di consensi è insidiata; ma lo è anche perché si è progressivamente affievolita la nostra immagine e attenuata la nostra capacità di contatto e di presa.

Ci siamo logorati per oltre un decennio per mantenere l'equilibrio democratico e sostenendo le conseguenze di spinte e tensioni che senza di noi avrebbero distrutto gli argini di democrazia anche più consolidate della nostra; ed abbiamo sostenuto questo sforzo nella fase di più intensa diaspora e di più profonde contraddizioni e lacerazioni del mondo e della cultura cattolica.

Non c'è da stupirsi quindi se la D.C. da avanguardia della spinta anche culturale nel mondo cattolico, corre oggi il rischio concreto di essere sopravanzata da altri progetti e da altre linee culturali, mentre l'area cattolica sta tentando ora un processo di faticosa riaggiungimento in termini nuovi di esperienza religiosa, di impegno sociale e di elaborazione culturale.

In questa ottica l'Assemblea è stata un fatto importante, rinnovatore e irrevocabile. Abbiamo bisogno di questo collegamento per riannodarci ad esperienze e sensibilità nuove, per riprendere un contatto più vivo e ravvicinato con il mondo delle nostre radici e con le varie ed autonome espressioni della realtà sociale.

Un contatto né transitorio, né contingente, e che costituisce fra gli altri un merito più significativo della Segreteria dell'amico Piccoli.

Il rinnovamento dovrebbe anche superare il falso dilemma tra partito progetto e partito di mediazione, che non può, tra l'altro, esaurirsi ed estenuarsi al nostro interno, mentre magari si restringono i margini di influenza esterna.

Una forte capacità propositiva, chiara e immediatamente comprensibile all'opinione pubblica, è essenziale al Partito che solo in base ad essa può assumere impegni precisi e conformi alle attese.

Una forte capacità propositiva tanto più necessaria oggi in cui la gente chiede di uscire dal tunnel del terrorismo, dalle degenerazioni criminali, dalla emergenza economica; e nel momento in cui è più che mai urgente far risalire nelle nostre scelte una forte carica di solidarismo cristiano verso i ceti e le zone più deboli e colpite dalla crisi.

Non possiamo non tener presente la radicalità, ma anche la complessità del rinnovamento che ci è richiesto, del contesto in operiamo, delle responsabilità globali che sono sulle nostre spalle. Ripeto, servirà poco affer-

mare la nostra «centralità» se essa non sarà sorretta dall'iniziativa e dal consenso.

E' qui, amici, bisogna parlare delle candidature, con rispetto per tutti, ma anche con schiettezza.

Sono, è noto, fra coloro che hanno dichiarato la loro scelta per l'amico Forlani.

Non è una scelta di schieramento, né essa ha il carattere di rottura. Come tutte le candidature, del resto, è una scelta aperta.

Non ho esitazioni a dire che sono stato tra coloro che avevano sollecitato di verificare la possibilità di una vasta raccolta di forze, espressione centrale del Partito, suscettibile di indicare una linea e di esprimere una candidatura aperta all'essenziale apporto di altre componenti. Ciò è risultato impossibile.

L'amico De Mita sa che nella mia scelta non giocano riserve di alcun genere sulla sua persona che stimo tra le intelligenze più vivaci del Partito.

Gioca un diverso apprezzamento delle esigenze del momento, delle responsabilità globali del Partito, dell'immagine complessiva che a mio avviso si richiede. E non ultimo la possibilità che lo stesso rinnovamento, proprio dinanzi alla complessità dei compiti e della severa situazione che dobbiamo fronteggiare, trovi in Forlani un protagonista più libero e soltanto in ragione della sua collocazione centrale per imprimere con determinazione una rinnovata capacità di movimento alla D.C., al suo interno e verso l'esterno.

Un'altra considerazione vorrei aggiungere. Si è parlato di contrapposizioni e di rischi. E' noto che, personalmente, non ha mai nascosto perplessità per l'elezione congressuale del Segretario. Una cosa è certa, che questo tipo di elezione è di per sé dialettico e che perciò richiede anche una certa mentalità.

Non vi sono duelli o scontri; è in atto un confronto leale ed aperto tra diversi modi di intendere le esigenze del Partito, ma sempre nella comune e solida preoccupazione per le sue fortune.

Cagetti

Il primo compito consiste nel ricostruire il tessuto civile, fondandolo su valori etici.

Come portatore di esperienze esterne, confuto le critiche che agli esteri sono state rivolte da chi ha messo in dubbio la loro capacità di dare apporti significativi. Essi invece hanno cercato e cercano di dare un contributo nel combattere quelle che Pio XI chiamò la grande malattia moderna — la mancanza di riflessione — per realizzare un rinnovamento nella cultura e nella condotta politica della DC.

Si tratta di ricostruire il tessuto civile, fondandolo su valori etici: è questo il primo compito da realizzare. Altra grande sfida è quella relativa a un realistico progetto di società post-industriale, da avviare negli anni 80; mentre lo stesso svolgimento dei Congressi del partito deve superare vecchi schemi e tipi superati di sottocultura. La Dc, come grande partito di popolo, deve spregiudicatamente riesaminare e rivedere la via percorsa e i metodi scelti.

Occorre comprendere le caratteristiche di una grande società post-industriale, che richiede equilibri stabili e un profondo mutamento a sfondo manageriale della gestione pubblica, dando spazio alla libera iniziativa e accrescendo la competitività.

Il documento dell'Ufficio Pro Europa Economico, elaborato in vista di Perugia II, sembra una valida premessa nel senso indicato ai fini della creazione di una società più progredita, della formazione di ceti più preparati e partecipi, di un superamento del contrasto Nord-Sud.

Nessuna forza politica più della Dc può essere in grado di interpretare la terza rivoluzione industriale: a condizione però di non ignorare i problemi profondi del Paese e tenendo conto che i politici vengono giudicati per quello che fanno e non per quello che pretendono di essere.

Rumor

La DC deve conservare e accrescere la sua funzione di centralità. Sarebbe una jattura distinguersi in filo-comunisti e filo-socialisti. Non siamo e non saremo mai una forza subalterna a chichessia.

Se non vuol fallire questo Congresso ha un compito soprattutto: scrollare dalla Democrazia Cristiana il complesso del galeone nelle secche, del pachiderma preso nella rete che si agita inutilmente. Ci vuole un moto di orgoglio, un soprassalto di volontà.

L'Italia è insieme profondamente cambiata, consapevole dei progressi conseguiti, ma anche preoccupata per le emergenze del terrorismo, delle pesanti e non superate difficoltà economiche, per i guasti dell'inflazione, per il calo della moralità e della solidarietà pubblica. Ma siamo anche dinanzi a fenomeni complessi di riaggiungimento sociale, andiamo verso una omogeneizzazione del costume e della mentalità media che si allinea progressivamente, e a ritmi sempre più accelerati fra i giovani, sul paradigma di valori laici, a volte laicistici e su consuetudini piattamente consumistiche, quali si diffondono nei grandi centri. E' inevitabile che emergano di conseguenza nuovi poli e punti di riferimento anche sul piano politico, quali il polo laico e quello socialista, non senza contraddizioni ora serpeggianti, ora clamorose in tutta l'area della sinistra.

Mutamenti profondi e tensioni nuove percorrono anche il quadro internazionale, che investono l'uno e l'altro campo: dalla Polonia che vede ancora una volta le masse operaie con cui ci sentiamo solidali confrontarsi con una fredda dittatura repressiva, al grande conflitto per le Falkland-Malvine, al nodo inestricabile del Medio Oriente.

Cambiano e rapidamente, il panorama e la dinamica dell'economia internazionale con rischi concreti di perdita o sgratamento delle nostre quote di mercato, anche per la difficoltà crescente di mantenere un passo competitivo da parte del nostro apparato produttivo.

Un quadro che non mette certamente in crisi le nostre scelte internazionali (sulle quali anzi notiamo un affollamento insospettabile ancora pochi anni or sono), ma che richiede approfondimenti e slanci di novità, come, ad esempio, per la politica europea, il cui basso profilo è innegabile.

La «questione democristiana» si colloca in questo contesto, esige risposte serie e concrete a questa realtà contraddittoria ed emergente.

Oggi la gente, i cittadini ci chiedono di uscire dall'emergenza, di dare o ridare razionalità, moralità ed efficienza al sistema politico-amministrativo; chiedono di riavere spazi di rispetto e di autonomia contro ogni collettivismo e burocraticismo strisciante, molti chiedono ancora a noi di mediare il nuovo con la grande tradizione civile del nostro Paese, di ravvivare sulle nuove basi democratiche la nostra coscienza nazionale.

Il problema è innanzi tutto politico: che fare in una situazione dominata, com'è ormai giudizio comune, da forti tendenze verso un tripolarismo, da una accelerazione, cioè verso un terzo polo laico-socialista.

Non c'è dubbio che ciò comporti problemi nuovi e che si manifesti in una contestazione di quella che viene definita l'egemonia D.C., accentuando una concorrenzialità con punte polemiche francamente sgradevoli, a volte

non tollerabili.

Certo il ruolo che la D.C. ha assolto lungo questi decenni è esaltato proprio dall'affollamento di aspiranti «centro-campisti», e non c'è da stupirsi se il gioco diventa a volte pesante.

Nessi non può attendersi da noi un atteggiamento acquiscente; non siamo disponibili a diventare un punching ball per ingrossare i muscoli altrui.

Si tratta, però, anche di analizzare lucidamente le cause profonde di questa situazione emergente e di reagire con la calma, la capacità di iniziativa, la visione larga e responsabile propria di una forza che è sul serio centrale rispetto agli sviluppi del quadro politico.

Vi sono sul tappeto scadenze impegnative come la preannunciata verifica; vi è l'esigenza di garantire la normale prosecuzione della legislatura, avendo ben presenti i problemi che vanno fronteggiati e facendo attenzione a quelle diffuse zone di inquietudine e di disaffezione dell'opinione pubblica espresse dal progressivo distacco dai partiti, dalle astensioni e dalle schede bianche.

Per questo deve essere chiaro che per quanto ci riguarda noi non perseguiamo le ricorrenti ipotesi di scioglimento anticipato delle Camere perché non aiutano a risolvere i problemi anche politici, semmai potrebbero esasperarli. Ai rischi reali e ravvicinati, la D.C. deve dunque rispondere, proprio nel momento in cui si contesta la sua «centralità», con la chiarezza, la lungimiranza e la lucidità di un partito che esprime una forte carica di garanzia del sistema, del suo consolidamento e del suo sviluppo.

In questo senso la scelta del pentapartito non è tattica, né la nostra linea può subire tentazioni di deterioramento pendolarismo. Vale, deve valere per noi, deve valere per gli altri.

In politica, certo, niente è eterno. Ma il pentapartito, nell'attuale fase della società italiana, costituisce una risposta politica adeguata e senza alternative convincenti e razionali.

Esso va consolidato con un comune impegno di medio termine; col riconoscimento leale della pari dignità ed essenzialità del contributo di tutte le sue componenti.

E' una scelta che naturalmente non può né esaurire, né connotare, di per sé sola, la nostra linea.

Il gioco democratico non può essere per sua natura congelato; ogni partito ha diritto di rilanciare la propria immagine e di puntare alla crescita dei propri consensi; ma tutto ciò ha anche un limite nella prudenza e nel senso di responsabilità di ciascuno.

L'altra caratteristica di una politica di «centralità» è che essa non può non sentirsi interessata e coinvolta nella prospettiva dell'evoluzione democratica complessiva del sistema politico.

Distinguerne fra noi in filo-socialisti e filo-comunisti sarebbe una jattura e andare al di là della doverosa caratterizzazione della D.C. rispetto a tutte le altre forze politiche in campo.

Non siamo e non saremo mai una forza subalterna a chichessia.

Galloni

Puntare nell'interesse del Paese su una democrazia articolata per la formazione libera delle maggioranze e delle opposizioni senza pregiudiziali e sulla base delle convergenze su ideali e programmi.

E' considerazione comune e da nessuna parte contrastata che in questo Congresso non è messa in discussione da alcuno né la formula di governo, né la validità di una alleanza politica e parlamentare tra i cinque partiti dell'attuale maggioranza, né il riconoscimento che abbiamo dato e confermiamo all'azione svolta dal Presidente del Consiglio sen. Giovanni Spadolini.

Il problema vero è allora un altro: non se ci dobbiamo stare, ma come ci dobbiamo stare in questa alleanza nella quale per la prima volta nella esperienza democratica di questo do-

poguerra, pur avendo mantenuto intatta la forza dei nostri consensi popolari, abbiamo perduto la guida politica del governo nazionale e di numerosi governi regionali e locali.

L'illusione che animò la maggioranza emotivamente formata al precedente congresso nazionale, l'illusione cioè che la caduta della politica di solidarietà nazionale potesse aprire la strada ad un assetto poco dissimile da quello della passata esperienza di centro-sinistra, è durata lo spazio di pochi mesi e si è scontrata con una realtà profondamente mutata rispetto a quella esistente agli inizi degli

Il dibattito

XV CONGRESSO NAZIONALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA



congressuale

15

anni settanta; una realtà contrassegnata da un cambiamento profondo della società nel suo complesso, per un processo che è stato definito di secolarizzazione, ma che ha posto alla ribalta anche nuovi ceti emergenti, ha fatto superare vecchi miti di classe e condizionamenti autoritari, ha determinato una trasformazione all'interno delle stesse forze politiche che ringiovanendole e rinnovandole: nel partito socialista innanzitutto, nel partito liberale, ma anche nel partito socialdemocratico e in quello repubblicano con l'emergere al posto dei vecchi capi storici nuovi leaders, dotato certo di maggiore spregiudicatezza ed aggressività, ma anche di una maggiore duttilità sui problemi, di maggiore apertura nel gioco delle alleanze; ed infine nel partito comunista la cui evoluzione è andata sempre più accentuandosi nel segno di un superamento dei dogmatismi ideologici, della fissità dei legami internazionali, della stessa apertura in qualche misura perfino di una dialettica interna.

E' oggi impossibile pensare che la maggiore fluidità della società italiana, dei partiti, delle classi sociali possa essere ricondotta all'interno della rigidità degli schemi e dei rapporti e dei meccanismi di potere che fu propria della stagione del centro-sinistra.

Di quella politica rimane ancora oggi immutata per le istituzioni della nostra democrazia il valore di quello che fu definito l'incontro storico tra cattolici e socialisti; esso integrava e completava il significato dell'incontro anch'esso storico tra cattolici e laici che aveva consentito il superamento degli storici steccati compiuti da De Gasperi.

E' una validità così importante per la vita democratica del nostro paese che le pur dure e dolorose battaglie referendarie sul divorzio e sull'aborto non potevano né compromettere, né scalfire.

Pur non rinunciando a portare altri valori della nostra ispirazione cristiana, dobbiamo riconfermare che non ci lasceremo confinare, come pretenderebbe un risorgente spirito laicista, in un nuovo ghetto confessionale e neppure ci rassegnare ad essere una massa di manovra o un piedistallo di potere di un nuovo patto Gentiloni.

Il rapporto va dunque ripreso, ma ripreso su nuove basi, che, alla luce della profonda intuizione di Moro («Non siamo più i soli»), non possono più essere quelle del sistema totemico della D.C. sola al centro dell'intero sistema, ma non possono neppure essere quelle della rassegnazione della Democrazia Cristiana e delle grandi realtà popolari che essa rappresenta alla funzione subalterna di supporto alla gestione dei poteri altrui.

Questa concezione di una alleanza con la D.C. in posizione di subalternità, in questi giorni illustrata da uno dei massimi politologi ed ispiratori della politica socialista, in questi precisi termini: «La D.C. dovrebbe accettare di fornire le truppe parlamentari, al P.S.I. spettando i piani ed il comando. Una alleanza siffatta si inserirebbe nel quadro di una strategia socialista che — passando attraverso l'alleanza — avrebbe come suo scopo finale la realizzazione di una alternativa di sinistra nella quale probabilmente toccherebbe ai comunisti la nostra stessa sorte di fungere da supporto all'egemonia laico-socialista».

Si tratta di una fantasia di politologi, di una esercitazione intellettuale con la quale si teorizza come possibile, partendo da un dieci per cento di consenso elettorale, l'egemonia sull'intero paese? O non si tratta invece di un disegno che, di fronte alla rassegnazione, all'inerzia, alla mancanza di iniziativa politica nostra od altrui ha qualche possibilità di successo? Il segretario del partito socialista Bettino Craxi ha voluto far giungere dall'assise di Rimini a questo Congresso un ammonimento, che non può restare senza un'adeguata, costruttiva risposta, fuori da ogni polemica sterile o fuorviante.

Egli ha detto che la Democrazia Cristiana i conti in positivo con il partito socialista dovrà pur farli. Ne sono perfettamente convinto ma è altrettanto vero l'inverso che anche il Partito socialista dovrà fare i conti con la Democrazia Cristiana ancora per qualche tempo e forse non solo sino alla fine della presente legislatura, se le condizioni affinché si maturi una alternativa a guida socialista non sono proprio dietro l'angolo, come alcuni accenni critici dei comunisti alla politica di Craxi sembrano confermare.

Allora si tratta da ogni parte di usare saggezza o prudenza, con una sufficiente dose di realismo perché c'è ancora un cammino da percorrere insieme probabilmente meno breve di quanto qualcuno potrebbe pensare e questo cammino dobbiamo percorrerlo offrendo al Paese le migliori garanzie per la stabilità politica e democratica e per la soluzione dei problemi come quello del dilemma occupazione-inflazione, come quello del funzionamento delle istituzioni, della lotta al terrorismo, alla camorra e alla mafia, quello del nostro contributo per la pace, problemi che riguardano l'interesse diretto di tutti i cittadini e coinvolgono la partecipazione necessaria di tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione e di tutte le forze sociali e sindacali.

Ma affinché questo cammino possa essere percorso insieme e sia trasformato da accordo contingente in una alleanza politica più duratura è necessario scegliere due nodi che ritengo di rilevante portata.



Vi è innanzi tutto da superare una sottile contraddizione che emerge dalla proposta riformatrice socialista.

I socialisti sembrano assegnare alla D.C. un ruolo di partito conservatore, ma dall'altro

cercano — almeno nei tempi brevi — l'alleanza e il sostegno per una politica riformatrice.

La verità è che questa contraddizione va

sciolta. I conti in positivo il Partito socialista

non li potrà mai fare con una D.C. conservatrice; e anche se volesse farli dovrebbe l'alleanza ad un puro accordo di potere contro il

quale diventerebbe estremamente probabile un largo dissenso sociale e sarebbero ancora

più facili e penetranti le critiche comuniste sino a mettere in grave difficoltà qualunque as-

sesso di governo.

I conti in positivo il PSI li potrà fare solo

con una DC sulla via del rinnovamento e del

cambiamento, con una DC che rifiuti un ruolo

subalterno, ma diventi e sia forza concorren-

ziale sul terreno riformatore.

Il secondo e forse più importante nodo da

sciogliere riguarda la questione comunista.

Dalla metà degli anni settanta in poi la

questione comunista ha assunto aspetti nuovi e

ineludibili perché ad una evoluzione — peraltro

ancora in corso — di questo partito si accom-

pagna un suo ragguardevole accrescimento

di consensi e quindi un suo ruolo più forte nel

parlamento, nelle regioni e negli enti locali.

Ciò ha avuto effetti sensibili sul partito socia-

lista ed ha di conseguenza determinato la

messia in crisi del centro-sinistra e la modifi-

cata della complessiva strategia socialista.

Il processo avviato è certamente quello che

ieri Zaccagnini definiva verso una «democra-

zia compiuta».

E' un processo al quale dobbiamo guardare

con attenzione e giudicare positivamente nell'

interesse della democrazia italiana e della

stabilità delle istituzioni, anche se il suo bloc-

co non è per noi né quello della democrazia co-

siddetta consociata, né tantomeno quello del

compromesso storico, almeno così come viene

comunemente inteso; è invece quello di una

democrazia articolata per la formazione

libera delle maggioranze e delle opposizioni

senza pregiudiziali e sulla base delle conver-

genze sugli ideali e sui programmi. Di questa

democrazia non possiamo e non dobbiamo a-

vere paura perché essa è il coronamento stori-

co della battaglia politica per la libertà e per

la costruzione dello Stato democratico e mo-

derno che i cattolici democratici hanno com-

battuto da oltre settanta anni e particolar-

mente durante la Resistenza e in tutto questo

dopo-guerra.

E' dunque quello comunista un problema

reale che noi e i socialisti vediamo da due otti-

che diverse: per loro può essere l'alleato di

domani, per noi può diventare un partito

competitivo nel quadro di una democrazia al-

largata.

Ma questo non esclude che si tratti di un

problema del quale tutti e due i partiti e in ge-

nerale tutte le forze democratiche debbano di-

scutere. Se vi è un accordo tacito per cui, nel

bene o nel male, nella polemica o nell'inesa-

ta, il dialogo con il partito comunista lo gestis-

cono i socialisti da soli; se nell'accordo di gover-

no noi manteniamo i rapporti con l'opposi-

zione comunista così come fossimo ancora all'

interno del rigido schema del centro sinis-

tra mentre il partito socialista, pur restando

al governo, apre il dialogo con i comunisti nel-

la prospettiva dell'alternativa futura e di-

nuncia come tentativo di scavalcamento, o

peggio, come tendenza al compromesso stori-

co ogni discussione ed ogni analisi seria, an-

che di natura culturale, che da parte democri-

stica o cattolica si faccia sulla realtà comu-

nista; se tutto questo accade e noi passivamen-

te lo subiamo, non possiamo poi lamentar-

ci se si innesca inarrestabile un processo di

nostra progressiva emarginazione dal dibattito politico e dal potere. Lungo questa strada infatti noi deleghiamo inevitabilmente una funzione di centralità, di egemonia e di iniziativa politica al partito socialista.

La iniziale posizione di parità nella gestione del potere diventa allora nei fatti nostra di parità, disuguaglianza, subalternità politica e, in tempi brevi, anche nella guida politica e nella gestione del potere.

Un punto essenziale dell'accordo politico e di governo con i socialisti e gli altri partiti laici deve dunque riguardare la ripresa di un dialogo comune verso l'opposizione comunista, sul superamento di ogni reciproca pregiudiziale e fuori da ogni rischio di reciproco scavalcamento in modo da perseguire l'obiettivo della stabilità politica e sociale e della maggiore unità nazionale in una prospettiva riformatrice.

Questo stesso discorso della effettiva parità della iniziativa politica si viene riportato a livello del sistema delle autonomie regionali e locali dove consentire al nostro partito, nell'ambito delle sue responsabilità regionali, di poter determinare le scelte delle alleanze con la opportuna flessibilità in funzione prevalente delle esigenze di soluzione dei problemi regionali e locali e nel libero confronto dei programmi nel quadro di una dialettica, che può avere in via normale DC e PC punti di riferimento alternativi anche a garanzia della libertà e del controllo democratico. In questa prospettiva allora un accordo di governabilità è certo condizione, ma di per sé non sufficiente, per la soluzione di tutte le grandi questioni aperte nel Paese.

Il discorso è allora più ampio; esso deve essere allargato ad un accordo che, per garantire durevolmente governo e governabilità, deve essere volto a garantire la stabilità politica e democratica dell'intero paese fino a coinvolgere il sistema democratico nel suo complesso e quindi le forze e le realtà politiche che rimangono all'opposizione, nonché le forze sociali ed economiche che lo compongono.

In questa visione deve essere garantita — nel rispetto del supremo magistero e delle prerogative del Presidente della Repubblica e della sovranità del Parlamento — la stabilità delle legislature: di questa e delle successive con l'impegno massimo da parte nostra a ricercare le soluzioni e a risolvere i problemi che sono di competenza e di responsabilità primaria del Parlamento e dei partiti.

Sono convinto che per affrontare positivamente tali questioni di linea e di iniziativa politica occorre veramente un salto di fantasia e di qualità nel partito.

L'onorevole Piccoli ha ricevuto sulle sue spalle una pesante eredità dal XIV Congresso nazionale.

Bodrato

Il congresso non deve essere condizionato dalle polemiche esterne e deve dimostrare la non subalternità al PSI: occorre comunque definire la strategia da seguire, insieme ai partiti laici, per risolvere la crisi

Il Congresso, che è sempre appuntamento decisivo per la vita democratica del Paese, delinei un diverso assetto interno rispetto a quello con cui si concluse il 14° Congresso, caratterizzato da un dibattito fra posizioni artificiose e distorte che non hanno certo giovato all'iniziativa politica della DC. Si avvia un processo di chiarimento e quindi il 15° Congresso assume caratteristiche di transizione. Peraltro, di fronte alla assemblea, sono comunque impor-

La maggioranza del preambolo aveva chiuso la DC in un vicolino cieco, l'aveva privata di una sua forza e di una sua capacità contrattuale, l'aveva nei fatti resa subalterna ad una linea della governabilità con la quale il partito socialista poteva indifferentemente giustificare la collaborazione con noi in sede centrale e la collaborazione con i comunisti a livello periferico, tenendoci costantemente sotto la minaccia dell'alternanza, dell'alternativa, delle elezioni anticipate.

Io ho seguito da vicino e, nei limiti delle mie possibilità, ho cercato di collaborare al lavoro difficile di ricucitura dell'unità del partito; e poi quando nel momento più terribile della nostra esperienza in questi due anni, nel terribile giugno scorso quando rischiamo di essere travolti sotto l'esito negativo del referendum sull'aborto, sotto lo scandalo della P2, sotto la crisi conseguente in cui dovremmo cedere la guida del governo, sotto la flessione elettorale nei grandi centri. Piccoli assunse l'iniziativa di ripetere, attraverso gli esterni, il dialogo con la società italiana che chiede a noi profondi cambiamenti, coraggioso rinnovamento, fermezza e lucidità di linea e di proposta politica.

In questo congresso l'on. Piccoli con la sua rinuncia consegna simbolicamente il partito nelle mani della generazione successiva perché prosegua e completi l'opera di rinnovamento appena iniziata.

Non c'è rinnovamento fuori da una linea politica precisa; non è possibile l'iniziativa necessaria per una linea politica di fermezza se non c'è il rinnovamento del partito.

Ma l'iniziativa di una politica richiede coraggio. Oggi il vecchio preambolo non esiste più e sono rimasti in pochi i suoi laudatori. Ma esiste una tentazione ugualmente pericolosa, quella di chi pensa che il rapporto socialista possa essere consolidato con atti di compiacenza o di calcolato cedimento.

Ricordate, cari amici, sarebbe un errore, un tragico errore. Tutto ciò serve solo ad esaltare i politologi che parlano di irreversibile decadenza della DC: non serve alla causa della democrazia in Italia; alla lunga non serve nemmeno alla causa di forti e duraturi rapporti con il Partito socialista. Se avremo fino in fondo il rispetto di noi stessi, degli ideali che portiamo, delle forze popolari che rappresentiamo, del consenso che esprimiamo saremo in grado di portare uguale rispetto a ciò che è e rappresentano il Partito socialista e tutti i partiti laici oltre a ciò che è e rappresentano il Partito comunista. Non abbiamo complessi di inferiorità di fronte ai laici. Siamo partiti laici portatori di una esigenza di trasformazione di una società secondo gli ideali di un umanesimo cristiano che si confronta nelle istituzioni con altri partiti laici portatori di ideali di umanesimo socialista, di una tradizione liberale, di una tradizione storica repubblicana e mazziniana che segue con attenzione e interesse un processo di evoluzione di un partito comunista che si laicizza anch'esso in un superamento di antichi dogmatismi.

Certo se fatti con noi che ci qualificano come una forza concorrenziale sul terreno riformatore i conti col Partito socialista saranno forse all'inizio più difficili, ma potranno dare alla fine un risultato più sicuro e più stabile.

Per questo — con senso di responsabilità — abbiamo offerto alla considerazione dell'intero partito un uomo come Ciriaco De Mita affinché con intelligenza, duttilità e fermezza non da solo, ma insieme a tutto il partito possa affrontare i difficili compiti che ci attendono.

Altri uomini di antica saggezza ed esperienza nel partito nel governo, nelle alte cariche istituzionali come Amintore Fanfani, Giulio Andreotti e lo stesso segretario uscente hanno condiviso con noi questo stesso giudizio; hanno avuto con noi fiducia nell'uomo, hanno ritenuto con noi che questo sia per la DC il momento del coraggio e non del tentennamento e della paura, hanno considerato opportuno, anzi necessario dare l'avvio ad un cambio generazionale.

Noi abbiamo ritenuto e riteniamo con questo, amici delegati, di avere compiuto con umiltà proponendo questa candidatura un atto di servizio che, qualunque sia il giudizio che vi apprestate a dare, abbiamo ritenuto di offrire in piena coscienza e in amore di verità verso il partito, e attraverso di esso, alla società italiana.

tanti scelte da compiere tra le quali l'elezione diretta del Segretario politico suggerita dalla necessità di assicurare stabilità e a forze alle scelte congressuali per sottrarre la politica contingenti e concorrente, così, ad un rilancio del partito.

Si dichiara, quindi, favorevole alla candidatura dell'on. De Mita che esprime lo sforzo di ricomposizione della rottura intervenuta del 14° Congresso e, inoltre, il recupero di



Il dibattito

congressuale

quelle indicazioni politiche fondamentali ricordate dall'on. Zaccagnini.

Il tema decisivo che si pone al Congresso è l'atteggiamento della DC verso il PSI e, a questo proposito, rileva l'inutilità di una polemica fine a se stessa inadeguata rispetto all'esigenza di rispondere alla sfida mossa dal PSI che contesta la centralità della DC; il Congresso non deve essere condizionato dalle polemiche esterne e deve dimostrare la non subalternità al PSI.

Rilevato, quindi, che non è in discussione — come del resto ha ricordato l'on. Zaccagnini con un discorso denso di analisi circa le condizioni e le prospettive con cui la DC ha aderito alla coalizione — l'alleanza di governo, fa presente che è in discussione il ruolo che deve svolgere la DC nella coalizione parlamentare allo scopo di allontanare il rischio di emarginazione dal dibattito politico. In tal senso occorre dare una definizione complessiva della linea politica e della strategia che la DC, insieme al PSI e ai partiti laici, deve seguire per affrontare i problemi fondamentali del paese.

Non è peraltro possibile, da parte della DC, delegare ad altre forze politiche la questione comunista: la DC deve, al contrario, saper coinvolgere il PCI nel processo di rinnovamento della società anche per trarre i comunisti da quella posizione di comodo assunta dal '79 allorché si definirono partiti diversi. Tutte le forze democratiche devono essere sollecitate da una iniziativa convergente e al confronto sulle questioni fondamentali, nella consapevolezza che le ideologie, e in primo luogo il marxismo-leninismo, sono superate.

L'impegno della DC nella direzione così indicata non spinge, come da taluni è stato sostenuto, il PSI verso sinistra; l'equivalenza di tutti gli alleati di governo si è invece accentuata in questi ultimi anni con la disponibilità a coalizioni di ogni tipo finalizzate a ridurre il

ruolo della DC. Se il partito saprà recuperare una nuova iniziativa politica potranno essere sciolte le ambiguità e le contraddittorie indicazioni del PSI che sembra oggi tendere a una riforma istituzionale di tipo laburista, quindi tendenzialmente autoritaria e lontana dalla tradizione libertaria del socialismo.

Rilevato poi che è sbagliato proporre uno schema bipolare o tripolare del sistema politico non esistendo, tra l'altro, un unico polo laico-socialista, fa presente che tale schema tenderebbe a riproporre, secondo un'analisi culturale analoga a quella estremista che ha tentato un processo storico al cosiddetto regime democristiano, una valutazione della Democrazia Cristiana come forza politica destinata al tramonto, come partito populista privo di senso dello stato.

Il congresso deve dare una risposta positiva alle grandi sfide degli anni 80 che si chiamano disoccupazione giovanile, rivoluzione tecnologica, riflusso democratico e governabilità. A quest'ultimo proposito è necessario scegliere quel difficile punto di equilibrio tra partecipazione democratica ed efficiente presenza delle istituzioni nel paese allo scopo di rafforzare la democrazia.

Infine il problema della pace non può essere affidato alla politica delle cannoniere, col rischio di dividere i nostri Paesi da quelli in via di sviluppo, sicché è necessaria un'iniziativa dell'Italia e dell'Europa che prevenga questi rischi.

Avviandosi alla conclusione, sottolinea il valore di un unanimità cristiana aperta al dialogo e al confronto aperto e costruttivo, respingendo ogni concezione della politica ispirata ai principi del potere e dei machiavellismi.

Non solo la DC, ma anche la DC è necessaria al futuro democratico del nostro Paese.

Dal dibattito nei congressi regionali è apparso chiaramente quanto siamo lontani dai socialisti. E su questa constatazione siamo tutti d'accordo. Ma va aggiunto che non possiamo essere equidistanti tra il PSI e il PCI. E su questa valutazione che rimane qualche differenza fra noi.

Sulla questione della Presidenza del Consiglio la mia opinione è questa: chi persegue principalmente il potere può farci garantire Palazzo Chigi, per una stagione, portando il PCI nel governo; chi invece tiene ferma la linea del nostro partito che ritiene di non poter stare oggi al governo con i comunisti, può anche considerare l'alternarsi nella guida del governo con le altre forze della coalizione: purché questo avvenga in condizioni di stabilità politica e di chiarezza programmatica; e a patto che nessuno affermi, per questa via, una concezione che assegna a questo o a quel partito la proprietà di pezzi di Stato.

In questa linea abbiamo contribuito alla presidenza laica. A Giovanni Spadolini e al suo governo vogliamo riconoscere che esso ha evitato strappi nel quadro politico; ha offerto alla DC l'occasione di dimostrare la capacità e la lealtà del suo apporto anche in questa nuova condizione; ha indicato la strada per far emergere una linea programmatica chiara e coerente.

L'apporto della DC è stato dunque positivo e determinante: anche per questo i nostri alleati devono riflettere sugli effetti dirompenti delle preclusioni verso un partito che possiede dignità politica almeno pari alla loro ed un consenso elettorale che supera tutti i loro voti messi assieme. Non è dunque percorrendo scorciatoie semplicistiche quando non arroganti che si può risolvere la questione della presidenza del Consiglio, come ha ultimamente riconosciuto il segretario socialdemocratico.

Anzi, è da una presidenza che cementa e non disgrega, che la coalizione può trarre impulso per la qualità della sua politica. Una politica per una società che ha largamente respinto la protesta radicale, le astrazioni ideologiche e il clientelismo multicolore; che sta ritrovando il gusto di far bene il proprio lavoro ed una certa misura nei giudizi. Una società più matura che alla politica non chiede tutto, ma per quello che domanda è giustamente concreta ed esigente; e per il resto rivendica minori costrizioni e gravami, più ampi spazi di movimento.

Appunto perché questa società ci domanda chiarezza, lo sono convinto che la prima modifica politica, e questa non è ingegneria costituzionale, dovrebbe essere posta da questa DC, rimotivata e rinvigorita, con l'accordo di legislatura. Esso non può essere certo un mandato ad altri a governare per nostro conto, ma dovrà diventare un punto di riferimento sicuro per il giudizio dei cittadini prima della campagna elettorale, cioè prima della loro scelta, in modo che ognuno sappia quale coalizione produrrà il suo voto, quale programma ne discenderà e quale sarà il rapporto con l'opposizione.

Questi sono i patti chiari che assicurano una amicizia lunga; e allora avranno un più corretto significato politico anche sviluppi successivi, come l'introduzione di modifiche nei meccanismi elettorali e istituzionali.

Questo è indispensabile per ridurre le reciproche concorrenze e per adottare una comune posizione nei riguardi della questione comunista. Sono i comunisti che debbono scegliere la loro avventura, e se Ingrao parla di dieci anni avrà le sue buone ragioni. A noi non competono ruoli da esaminatori; né sono corretti o utili gli ottimismo come i pessimismi prefabbricati e strumentali. Siamo fortemente interessati, questo sì, a che il loro processo interno li metta in grado di contribuire a sbloccare la situazione italiana, a completare quella democrazia che è fondata sulle alternative, non su una sola alternativa.

Possiamo legittimamente anche aggiungere, su di un punto davvero discriminante, che mentre il tipo di sistema occidentale è predisposto per consentire il cambiamento di ruolo delle forze politiche, ciò non avviene con il socialismo reale. E se questo è un solco incolmabile, rifiutiamo pure l'ipotesi di una terza via che appiatti le soluzioni interne e internazionali di tipo jugoslavo o finlandese. Né va sottovalutato che molte delle scelte più recenti del PCI sono dirette ad allargare il conflitto con il nostro partito e dentro il nostro partito.

Su queste posizioni ritengo che nella DC vi sia convergenza. Tuttavia, volendo continuare a parlare di democrazia, occorre mettere sul tavolo delle scelte interne anche i probabili punti di divergenza. Il primo riguarda il modo di porre i problemi politici e lo scenario futuro del nostro Paese. Chi tra noi s'immagina e persegue la soluzione bipolare, tutto riducendo ai ruoli nostro e del PCI, a mio parere commette un errore di analisi politica e non vede quel che accade giorno dopo giorno. Ma anche chi, visto l'articolo 111, il bipolarismo, riconoscendo lo spazio delle forze laiche e socialiste, non deve cadere nell'errore di ridurre ad un unico polo, egemonizzato dal PSI, la cronaca infatti, mostra sì il loro collegamento, soprattutto due a due, ma anche la volontà di rimanere distinte e qualche volta persino in posizione polemica.

Dentro questa cornice politica credo che la DC possa, con fiducia, fare ancora la sua parte nella politica italiana e raccogliere adeguate consensi. La gente non ci domanda i mira-

coi, ma giustamente pretende almeno due cose: una linea coerente tra le affermazioni ed i comportamenti, una più precisa e convincente specificazione delle nostre proposte programmatiche.

Sulla politica internazionale abbiamo da rivendicare una coerenza che non ha sofferto incertezza e oggi ribadiamo la nostra attenta vigilanza sul pacifismo volenteroso ma ingenuo, così come respingiamo quel modo surrettizio di cambiare alleanze che si ammantava di neutralismo.

La nostra politica economica e sociale ha sempre respinto il dirigismo, scegliendo e realizzando una seppur difficile convivenza del privato e del pubblico. Abbiamo sentito Guido Carli riconoscere che i nostri primi governi sono stati «all'altezza della missione storica loro assegnata». Oggi dobbiamo riaffermare che un'autentica politica popolare si realizza solo garantendo all'impresa agricola, commerciale, artigianale ed industriale una effettiva competitività interna ed esterna, mediante la riduzione dei costi per unità di prodotto e la realizzazione di giusti profitti. Così, e solo così, si salvaguarda il potere d'acquisto dei lavoratori, l'espansione degli investimenti e quindi l'ampliamento e lo sviluppo. Questo diciamo a chi propone modelli e fumose soluzioni alternative. Lo diciamo anche a noi stessi, alla DC e agli altri partiti di governo, perché alcuni dei guai dei quali tutt'ora soffriamo derivano proprio da singole scelte che, per arrendevolezza poco prevegvente o per un'illusoria cattura di adesioni, abbiamo compiuto fidando malamente sulla conciliazione dell'inconciliabile. Così, sull'inflazione e sulla dilatazione della spesa pubblica abbiamo scaricato le difficoltà o le incapacità di raccogliere nel modo corretto il consenso politico.

Per rimettere in moto la macchina produttiva senza mistificazioni è indispensabile tornare a governare, nel consenso possibile e nel legittimo dissenso. E occorre far presto, perché una frattura più profonda, doppia e drammatica, va profilandosi dentro l'Italia: la frattura fra occupati e disoccupati e la frattura tra aree sviluppate e aree depresse particolarmente nel Mezzogiorno. Né dei dirigenti politici responsabili possono illudersi di pilotare l'indispensabile riconversione aziendale con quella cassa integrazione che sfianca l'INPS, incentiva il lavoro nero e favorisce obiettivamente una politica antimeridionale. Così un sindacato che, avendo scelto di essere forza di governo, non riesce a contemporaneamente la difesa degli interessi dei suoi iscritti con quelli degli emarginati e dei giovani in cerca di lavoro, non fa la sua parte mantenendo il quadro delle compatibilità.

La gente non tollera più, dopo troppi auspici e studi, l'inefficienza della macchina pubblica, né viene rassicurata appieno dall'iniziativa di qualche pretore. Non ammette una sanità riformata che non funziona, né si sa quanto costi. Non è più disposta a sopportare una scuola che ha sedi ed insegnanti in abbondanza, ma non è più capace di dirigerli.

Di queste cose, reali e concrete, discute la gente con preoccupazione. E su questi nodi irrisolti crescono la sfiducia ed i timori per il futuro. Delle nostre incertezze e piccole furberie, che tengono tutti sotto pressione e concludono poco, delle inefficienze e dei giochi miopi, la gente è stufo. La classe politica deve dunque alzare lo sguardo e allungare il passo. Per primi, facendo la nostra parte, noi della Democrazia Cristiana.

Cari amici, il segretario del partito che eleggeremo a conclusione del nostro dibattito, forte della investitura congressuale e più libero da condizionamenti interni, sarà quindi impegnato a realizzare i propositi di rinnovamento e a garantire a tutto il partito maggiore capacità di fare politica.

Forlani e De Mita hanno capacità, forza, e temperamento per guidarci. È una ragione di ottimismo.

Abbiamo tutti, alle spalle, mesi ed ore di sofferenze e di amarezza: è sempre stato così nella tensione congressuale. I meno giovani ricordano le aspre polemiche del congresso di Firenze del 1959 e alcuni severi giudizi nel congresso di Roma del 1969.

Il mio voto per Forlani è legato ad una linea politica che sostengo non da ora.

Oggi le due candidature si saldano in una funzione. Chi prevarrà sarà più impegnato, anzi direi costretto, a tenere a difesa delle ragioni della Democrazia Cristiana e della difesa della validità dell'alleanza pentapartitica. Chi non vincerà sarà stato comunque scelto a dare il più alto contributo di collaborazione al lavoro unitario ed efficace della DC.

Questo congresso sta realizzando il rinnovamento, dando un colpo al vecchio che è in noi. Abbiamo parlato per anni di mescolare le carte: oggi tutti lo stiamo facendo realmente. Si sono superate posizioni storiche, si sono liberate energie da ogni parte. Il Paese sappia che la DC, rinnovandosi, resterà fedele alla sua ispirazione ed alle ragioni della sua presenza. Le altre forze politiche sappiano che vogliamo scontrarci, quando occorre, per incrinare ad un livello più alto, nell'interesse del Paese.

Nell'edizione di domani pubblicheremo gli altri interventi della terza giornata del Congresso.

Bisaglia

Il pentapartito non ha alternative, anche se qualcosa non ha funzionato. Non possiamo essere equidistanti tra PCI e PSI. La DC deve puntare ad un accordo di legislatura. Il mio voto andrà a Forlani.

Siamo arrivati a questo congresso con il tentativo, operato da molti, di contrapporsi fra coloro che hanno ceduto o sono disposti a cedere il ruolo della DC ad altri e coloro che sono orgogliosamente pretesi e lanciati a rompere con i socialisti.

Non è così. Non credo ci sia tra noi, in questo congresso, e non debba esserci nessuna posizione estremista, nessuna tentazione di buttare all'aria il quadro politico, nessuna rinuncia a rappresentare i valori e la grande forza della DC. Ed è appunto a partire da questa comune convinzione che stiamo discutendo tra noi e confrontando consensi e dissensi che hanno animato il dibattito pregressuale.

Questo congresso dunque non può essere di basso profilo, non può esserlo per i profondi cambiamenti in corso nel Paese, per le scelte rilevanti e decisive che essi impongono a noi; non può esserlo per la nostra stessa volontà di partecipare pienamente al confronto con gli altri partiti e di portare a maturazione quel processo di aggiornamento che l'assemblea ha avviato e che deve ora trovare conferme e arricchimenti nel vivo della battaglia politica.

Il sentimento che permeava fin dall'inizio la comunità italiana era dettato da una sostanziale attesa del meglio, ci si aspettava un futuro migliore. Ma oggi il segno si è capovolto: purtroppo, la gente quando pensa al domani vicino, avendo perduto fiducia, si aspetta soprattutto giorni bui e difficoltà crescenti. Dalle continue e rinnovate occasioni di libertà e di benessere, siamo così passati alle diffidenze e ai timori, con un'opinione pubblica che si fa sempre più esigente ma anche insicura.

Dietro a questo capovolgimento, che complessivamente esprime un radicale mutamento della società italiana, si sono accumulate le trasformazioni volute e quelle subite, i miti infranti e l'esplosione dei corporativismi organizzati e protetti, la diaspora sociale e l'insorgenza dei «governi privati», le piccole e grandi lotte politiche, le omissioni di chi ha governato, le opposizioni poco costruttive e il logoramento della tradizionale mediazione. Con questo Paese, che percorre un itinerario comune a parecchie altre società industriali avanzate, la DC deve fare i conti; e deve farli con partiti-alleati che troppo spesso si contengono un'astratta centralità e con partiti-avversari che lasciano trasparire suggestioni verso alternativi sistemi di convivenza.

Nel precedente congresso eravamo di fronte, principalmente, ad una alternativa di schieramento. Ma per la decisione di quel congresso, per la positiva scelta socialista e per l'eclissi del compromesso storico, oggi la questione delle alleanze per formare il governo appare superata. Non c'è tra noi, come nelle maggioranze che guidano le forze del pentapartito, chi sostenga oggi delle soluzioni alternative.

Eppure, questa alleanza e fin qui vissuta nella precarietà: poco convinta, fragile e indecisa, in rare occasioni è stata capace di guidare il Paese nel suo desiderio di uscire dall'emergenza, né ha saputo praticare sempre con l'opposizione un confronto lucido e a viso aperto.

Evidentemente, qualcosa non va nel pentapartito. Ed è proprio su questo punto nodale, cioè sulla natura e sulla conduzione dell'alleanza fra DC, PSI, PSDI, PRI e PLI, che il nostro congresso deve anzitutto pronunciarsi con schiettezza.

Il pentapartito, avendo allargato i consensi parlamentari alla maggioranza del Paese, in termini numerici è consistente. Ma non lo è altrettanto e sempre in termini politici, per almeno due ragioni. Primo, perché i cinque alleati mostrano riserve ed incertezze sulla strategia comune, facendo prevalere talora timori di isolamento, spirito punitivo, accordi di privilegi, tentativi di trarre vantaggi di parte nella gestione del proprio mandato. Ha ragione da vendere il segretario liberale quando afferma che «una coalizione democratica non può comprendere né egemoni, né subalterni».

Ma il pentapartito non è politicamente forte quanto potrebbe esserlo per una seconda ragione, la mancanza di una linea comune sulla questione comunista. E ciò incide anche sul futuro democratico del Paese. Per favorire l'evoluzione del quadro politico e, quindi, una autentica rivitalizzazione del gioco democratico, è necessaria una strategia comune, capace di impegnare il PCI a compiere gli ulteriori indispensabili passi per inserirsi nella prospettiva delle possibili alternative di governo.

Se veramente vogliamo continuare una collaborazione convinta, è giunto il momento di fissarne gli obiettivi e le regole; magari poche, ma chiare e a valere per tutti. Se nella maggioranza del pentapartito abbiamo deciso di fare assieme una consistente tratta di strada, è alla coalizione nel suo complesso che dobbiamo badare innanzitutto. Sappiamo bene che concorrenze e rivalità non sono del tutto eliminabili dalla politica: ma sappiamo altrettanto bene che le inutili furberie, i giochi a scavalco e i doppi binari corrodono, rendono impotente ogni coalizione ed offrono larghi spazi alla sua opposizione.

Quando invece la squadra è fortemente motivata e decisa, l'assegnazione della fascia di capitano non può costituire di per sé una ragione dirompente: lo diventa quando serve per battere gli alleati e non gli avversari.

Se Craxi, o chiunque altro, vuole diventare presidente del consiglio per fare concorrenza alla DC da una posizione di maggior forza, con l'intento di assegnarci la funzione di ruota di scorta, allora la nostra risposta è no. Ad altre condizioni ho sempre sostenuto che si deve discutere, e su questo punto va fatta chiarezza estrema, prima di tutto al nostro interno.